CDIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	19816	
Disegni di legge:		
(Autorizzazione di relazione orale)	19819	
(Deferimento a Commissione).	19816	
(Trasmissione dal Senato)	19817	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1961, n. 2, recante ritocchi al regime fiscale della benzina (2733)	19827	
PRESIDENTE	19827	
COLLEONI	19828	
Valsecchi, <i>Relatore</i>	19829	
Trabucchi, <i>Ministro delle finanze</i>	19830	
Disegno di legge (Discussione):		
Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571)	19834	
PRESIDENTE	19834, 19838, 19839, 19850	
BIANCO	19834	
Pucci Ernesto	19837	
SCARPA	19842	
Sullo, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	19844, 19846, 19849, 19850, 19853, 19854, 19856	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	19817	
(Deferimento a Commissione)	19816	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	19819	
ROSSI PAOLO MARIO	19819	
Trabucchi, <i>Ministro delle finanze</i>	19821, 19822	
PACCIARDI	19821	
		Commemorazione di Maometto V, Sultano del Marocco:
		CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>
		19818
		PRESIDENTE
		19819
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE
		19857, 19872
		SANTI
		19871
		RAUCCI
		19871
		PELLEGRINO
		19871
		DE GRADA
		19871
		GUIDI
		19871
		FAILLA
		19871
		Sullo, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>
		19871
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE
		19822
		VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>
		19822, 19824
		MAZZONI
		19822
		PUCCI ANSELMO
		19824
		MAGRI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>
		19827
		SAMMARTINO
		19827
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)
		19818
		Sul processo verbale:
		MERENDA
		19816

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 febbraio 1961.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

Sul processo verbale.

MERENDA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

MERENDA. Per una rettifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MERENDA. Nella seduta del 23 scorso l'onorevole Schiano, vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, ha affermato essere prassi della Giunta che quando un deputato dichiara di non avere pronunciato determinate parole la Giunta è portata a credere al deputato e non al funzionario che denuncia.

Nella mia qualità di segretario della Giunta (e in sostituzione del presidente, assente) desidero dichiarare che, ove l'affermazione non abbia tradito il pensiero dell'onorevole Schiano, essa evidentemente esprime un'opinione personale e non l'orientamento della Giunta o della sua maggioranza.

I lavori della Giunta, improntati sempre alla massima serietà ed obiettività, sono stati e sono rivolti esclusivamente ad indagare se nel caso sottoposto al suo esame possa ravvisarsi il sospetto di una eventuale persecuzione politica. In tal caso, e solo in tal caso, la Giunta ha il dovere di proporre che l'autorizzazione non sia concessa. Non è neppure pensabile un'indagine di merito con criteri di discriminazione sull'attendibilità di semplici dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Larussa, Lucifero, Montini, Russo Spina e Sarti.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla X Commissione (Trasporti).

PELLEGRINO ed altri: « Estensione ai dipendenti degli enti locali del diritto di usufruire della concessione ferroviaria speciale D » (Ur-

genza) (1752) (Con parere della II e della V Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo straordinario all'Opera nazionale ciechi civili, all'Ente nazionale per la protezione e assistenza dei sordomuti e agli istituti per i sordomuti » (Urgenza) (2830) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali).

SCARASCIA ed altri: « Modificazioni alle norme sull'avanzamento degli impiegati delle carriere direttive dell'amministrazione dello Stato » (2826);

RUBINACCI: « Integrazione della composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro con due membri rappresentanti degli agenti di aziende di assicurazione e di aziende industriali e commerciali » (2840) (Con parere della XII Commissione)

alla II Commissione (Interni):

MONTINI ed altri: « Attribuzione al patronato scolastico del comune di Brescia della proprietà della colonia marina " Bresciana " di Pietraligure » (2777) (Con parere della VIII Commissione);

CERVONE ed altri: « Riordinamento del Comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.) » (2838) (Con parere della I, della IV e della VI Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

BOZZI: « Norme sulle promozioni dei magistrati » (2797) (Con parere della I e della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MAZZONI ed altri: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e dell'annesso fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi » (Urgenza) (2302) (Con parere della V e della XII Commissione);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

CASTAGNO ed altri: « Sospensione temporanea della disponibilità dell'immobile ex casa del fascio sito in Chivasso » (2774) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

BUFFONE ed altri: « Trasferimento in servizio permanente effettivo del capitano di complemento dei carabinieri Raimondo D'Inzeo » (2819) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BUFFONE: « Assunzione nel ruolo degli ispettori centrali di seconda classe per l'istruzione elementare dei candidati che hanno riportato la votazione minima di otto decimi nella prova orale e di sei decimi nella prova pratica del concorso bandito dal Ministero della pubblica istruzione e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 177, del 28 luglio 1958 » (2837) (*Con parere della I Commissione*);

LOMBARDI GIOVANNI ed altri: « Estensione al liceo linguistico « Beata Vergine » di Cremona delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (2839);

alla XI Commissione (Agricoltura):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Intitolazione della stazione bacologica sperimentale di Padova al professore Enrico Verson » (2825);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MARTINO EDOARDO e BUTTÈ: « Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari (E.N.P.A.V.) » (2730) (*Con parere della VI e della XIV Commissione*);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Modificazione al decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 242, recante disposizioni sull'assicurazione di invalidità per i lavoratori in agricoltura » (2827) (*Con parere della XI Commissione*);

COLITTO: « Modifica all'articolo 27 della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (2831) (*Con parere della IV Commissione*);

TOROS ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per quanto concerne la pensione ai superstiti » (2832);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

LUCIFERO: « Norme per il conferimento di posti di ruolo per i medici che tali posti

occupano interinalmente da oltre dieci anni » (*Urgenza*) (838) (*Con parere della I, della II e della V Commissione*);

SIMONACCI: « Norme interpretative dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, e successive integrazioni, relative al conferimento di farmacie ai connazionali già titolari di farmacie in territorio estero perdute in seguito ad eventi bellici » (2802) (*Con parere della II Commissione*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Modifiche al regime tributario dei contratti di appalto e delle concessioni di pubblico servizio agli effetti dell'imposta di registro » (2694), ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il presidente della VIII Commissione (Istruzione) ha comunicato che nella riunione della Commissione in data 24 febbraio 1961, in sede referente, il deputato Seroni, anche a nome degli altri componenti la Commissione firmatari della richiesta di rimesse all'Assemblea della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bologna ed altri: « Istituzione di posti gratuiti nei convitti " Fabio Filzi " di Gorizia e " Nazario Sauro " di Trieste dell'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati e nei convitti nazionali » (1041), ha dichiarato di ritirarla.

Il provvedimento, pertanto, rimane deferito alla Commissione, in sede legislativa.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni per l'ammodernamento delle ferrovie Terni-Umbertide e Umbertide-San Sepolcro » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2850);

« Compensi al personale incaricato delle funzioni di medico e veterinario provinciale » (*Approvato da quella XI Commissione*) (2851).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Regolamentazione della produzione e cessione all'industria saccari-

fera delle barbabietole da zucchero, nonché della produzione e del commercio dello zucchero » (2845);

CANESTRARI ed altri: « Estensione della facoltà prevista dall'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348, alle entrate derivanti dal commercio dell'argento greggio e sue leghe » (2846);

BUFFONE ed altri: « Deroga all'articolo 38 e modifica all'articolo 170 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2847);

FABERI ed altri: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1956, n. 734 » (2848);

DE PASQUALE ed altri: « Norme relative all'inquadramento nei ruoli aggiunti, in base al titolo di studio e alle mansioni effettivamente svolte, di alcune categorie di dipendenti dall'amministrazione dei lavori pubblici » (2849).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione di Maometto V sultano del Marocco.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo tiene ad esprimere dinanzi a questa Assemblea il proprio cordoglio per la scomparsa del sultano del Marocco, Maometto V, ed a manifestare la propria solidarietà al popolo della nazione amica.

Terzogenito del sultano Mulay Youssef, il defunto Maometto V succedette al padre a diciotto anni, il 18 novembre 1927, in base all'investitura ottenuta dal consiglio dei dottori della legge, dopo la lettura del testamento

del suo genitore. Il giovane monarca mostrò immediatamente di prendere viva parte alla vita del suo popolo, dando sviluppo all'istruzione primaria e secondaria ed offrendo alla gioventù la possibilità di educarsi attingendo ai principi e ai risultati della nostra civiltà. Anche nel campo delle realizzazioni economiche la sua azione modernizzatrice si fece subito sentire.

Sogno di Maometto V era sempre stato quello di ridare al suo paese la completa indipendenza ed al suo popolo un più elevato tenore di vita. I suoi atteggiamenti miravano costantemente al raggiungimento di questi due scopi, sia chiedendo alla potenza protettrice riforme dei metodi di amministrazione, sia presentando istanze di riforme politiche e sociali, sia infine negando la sanzione sovrana a talune leggi emanate dalla residenza generale del protettorato.

Questi atteggiamenti non influirono sulla sua posizione durante la guerra. Dal 1939 al 1945 egli dette prova di lealtà e collaborò attivamente con le potenze alleate. Dal 1953 al 1955 subì l'esilio con animo sereno, sicuro dei destini del proprio paese. Il suo ritorno in Marocco fu trionfale. La potenza occupante riconosceva l'indipendenza del paese e la Spagna ne seguiva l'esempio. Il 16 agosto 1957 Maometto V veniva proclamato re del Marocco, finalmente indipendente ed unificato. Da allora, libero da ogni impedimento restrittivo esterno, egli si assunse l'onere di avviare il popolo del Marocco verso il progresso sociale, verso il benessere economico, verso l'elevazione spirituale. Ed infatti in questi pochi anni un notevole progresso è stato conseguito dal Marocco, grazie all'impulso datogli dal suo illuminato sovrano specialmente per quanto riguarda l'istruzione, la qualificazione professionale, la preparazione dei dirigenti i servizi sanitari, le opere sociali, lo sviluppo di tutte le attività economiche dall'agricoltura all'industria, all'artigiano. Presente sui campi durante i lavori agricoli, presente nelle città dove sorgevano nuovi e moderni quartieri popolari, presente all'inaugurazione di imponenti opere pubbliche, strade, ponti, dighe, Maometto V è stato veramente instancabile.

Né ha trascurato il progresso politico del proprio paese, cercando di avviarlo sulla via della democrazia e della monarchia costituzionale. Si è trovato di fronte a gravi difficoltà di ordine tradizionale e psicologico, a resistenze ed a pressioni interne, ma il suo senso di equilibrio, la sua saggezza hanno saputo far fronte alle crisi politiche senza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

farlo deflettere dagli impegni che aveva assunto di fronte al proprio popolo.

Nel 1960 aveva dovuto assumere anche la carica di capo del governo, ma tale decisione, pur accentrando nella sua persona tutti i poteri dello Stato, era da lui considerata come un mezzo, non come una fine: mezzo per neutralizzare l'opposizione al proprio programma di progresso sociale, di equilibrio economico, di sviluppo del paese. In politica estera diede al paese una reale indipendenza politica, militare, ed economica, rendendolo così elemento di equilibrio in un mondo in contrasto, in una situazione internazionale pericolosa.

Sincero amico ed ammiratore dell'Italia, Maometto V, oltre alla sua visita ufficiale del 1957, vi ha soggiornato a varie riprese ed anche nello scorso anno. Egli ha incoraggiato la conclusione di accordi con l'Italia per rendere sempre più vasti e profondi i vincoli di amicizia che uniscono i due paesi.

L'Italia nel centenario della propria unità può comprendere meglio di ogni altro il valore del compito storico assolto dal defunto sovrano, sotto la cui guida il popolo del Marocco ha conseguito la piena indipendenza e compiuto passi decisivi verso il più umano progresso.

Il Governo italiano rende omaggio alla memoria di Maometto V, e rinnova al popolo del Marocco la propria solidarietà e l'auspicio di un prospero avvenire frutto della generosa dedizione del compianto sovrano.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, sono sicuro di interpretare il pensiero dell'Assemblea nell'associarmi alle nobili espressioni pronunciate dal rappresentante del Governo per l'improvvisa ed immatura scomparsa del re Maometto V. Il Marocco perde con lui l'assertore e l'artefice principale della sua indipendenza, un capo di Stato unanimemente amato e rispettato che seppe, in difficili momenti per il suo paese, compiere un'opera saggia ed equilibrata di moderazione e di pacificazione.

Giusto e doveroso, quindi, l'omaggio che la Camera rende alla memoria di Maometto V, il quale sarà soprattutto ricordato per la sua azione illuminata a favore della pace e della libertà.

Non appena conosciuta la dolorosa notizia, la Presidenza della Camera ha provveduto a manifestare con un telegramma al Consiglio costituzionale del Marocco il proprio

cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea, con sentimento vivo e profondo, al popolo del Marocco. (*Segni di generale consenso*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) nella seduta del 23 febbraio ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia » (2798).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Rossi Paolo Mario, Liberatore, Raffaelli, Diaz Laura e Pucci Anselmo:

« Agevolazioni per la zona industriale di Massa e Carrara » (256).

L'onorevole Paolo Mario Rossi ha facoltà di svolgerla.

ROSSI PAOLO MARIO. Il 24 luglio 1938, con regio decreto n. 1266, nei comuni di Carrara, Massa e Montignoso fu istituita una zona industriale. In un secondo tempo la legge istitutiva della zona industriale è stata integrata da altre disposizioni e cioè: dal regio decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 112, e dalla legge 23 marzo 1940, n. 231, riguardante agevolazioni in materia di imposte di registro ed ipotecarie; e dai decreti legislativi del 3 aprile 1947, n. 372, e 31 marzo 1948, n. 242, contenenti norme per la istituzione e la disciplina del consorzio per la zona industriale stessa.

Lo scopo che ci si riprometteva fin dall'inizio con queste disposizioni, era quello di dare vita, nei comuni di Massa, Carrara e Montignoso — e, con la legge n. 818 del 21 luglio 1950, nei comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli e Fivizzano — ad una attività industriale capace di assorbire un considerevole numero di maestranze da un lato, e nello stesso tempo di porre un rimedio alla critica situazione di disoccupazione esistente nella zona.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

Le provvidenze disposte dai citati provvedimenti del 1938 e del 1939 e dalla legge del 23 marzo 1940, n. 231, furono operanti e consentirono, con il sorgere della zona industriale apuana, il suo graduale popolamento, fino a raggiungere alla data dell'8 settembre 1943 il numero di 44 stabilimenti attivi, con un'occupazione di 7.092 operai. Di questi 44 stabilimenti attivi alla data dell'8 settembre 1943, 11 furono completamente distrutti e non sono stati ancora ricostruiti; mentre gli altri furono gravemente danneggiati dagli eventi bellici. Furono i tedeschi, infatti, che procedettero al quasi totale smantellamento degli stabilimenti. Ciò in considerazione non soltanto dei loro piani di smobilitazione del nostro apparato industriale, ma anche del fatto che tutto il territorio della provincia di Massa-Carrara e della Versilia venne a cadere nell'area dell'estremità occidentale della « linea gotica ».

In questa zona il fronte di combattimento si arrestò, tra il 1944 e il 1945, per dieci mesi circa: la zona industriale fu, in quel periodo, quotidianamente sottoposta a prolungati e ripetuti bombardamenti e, con i macchinari e e migliori attrezzature asportate, non poté che per pochi anni beneficiare delle agevolazioni previste dalla legge istitutiva, la quale stabiliva il godimento di tali benefici per la durata massima di dieci anni.

Dopo la guerra, intervennero i decreti legislativi n. 372 del 3 aprile 1947 e n. 242 del 31 marzo 1948, con i quali furono prorogate, con scadenza al 31 dicembre 1951, le agevolazioni fiscali e tariffarie per ciò che riguarda l'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile sui redditi industriali, la tariffa fissa di registro e trascrizione ipotecaria e l'I. G. E., fissando inoltre al 31 dicembre 1956 la scadenza di tutte le altre agevolazioni.

Questi provvedimenti agirono in modo tale che, al 31 dicembre 1947, nella zona industriale di Massa Carrara erano stati riattivati 25 stabilimenti con 3.050 unità lavorative; al 31 dicembre 1948 gli stabilimenti riattivati erano 30, con 4.055 occupati; al 31 dicembre 1949 erano ancora 30 con 4.378 occupati, al 31 dicembre 1950 erano diventati 35 con 5.000 unità lavorative impiegate. Tuttavia, è necessario rilevare che, di fatto, le agevolazioni fiscali e tariffarie ebbero effetto soltanto per un anno e cinque mesi, perché, con il dicembre 1951, cominciò a scadere la parte più importante delle agevolazioni fiscali stesse.

Si tenga conto, ad esempio, che la consegna dei macchinari su ordinazione venne

effettuata dalle ditte costruttrici a 18-24 mesi dall'ordine. E che, pertanto, al momento della entrata in produzione, le agevolazioni erano già scadute.

Non si può negare tuttavia il fatto che, dal 1947 al 1956, la zona industriale ha tratto qualche vantaggio. Infatti al 31 dicembre 1956, vi erano 50 stabilimenti in attività, con circa settemila unità lavorative impiegate. Anche se, a questa data, tutte le agevolazioni erano venute meno, per effetto della loro scadenza. La zona industriale fu colta quasi di sorpresa, nel momento cruciale del suo sforzo di espansione. Vi è stato in quel momento un arresto di questa espansione, tanto è vero che al 30 settembre del 1959 le unità lavorative impiegate erano scese a 5.500. A mio avviso, pertanto, non vi è dubbio che in una provincia ad economia fortemente depressa come quella di Massa Carrara, e nei comuni della Lunigiana e della Versilia, appare giustificata la richiesta di proroga delle agevolazioni per un altro quinquennio. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che si può discutere se questa sia o meno la via più idonea da seguire per risolvere i problemi della industrializzazione di una zona o di una provincia.

È, comunque, certo che, la zona industriale di Massa Carrara, per motivi ben individuabili ed individuati sul piano delle vicende storiche di questi ultimi quindici anni, non ha mai usufruito per intero dei periodi di agevolazioni concesse. D'altra parte, si deve tener conto che la concessione delle varie agevolazioni, fu prevista anche in considerazione della necessità di compensare, almeno in parte, lo svantaggio iniziale dell'impianto di una fabbrica, in una zona con caratteristiche ambientali depresse, consentendole quindi di partecipare gradatamente alla industrializzazione dei comuni di Massa Carrara, Montignoso Aulla, Villafranca, Filattiera, Mulazzo, nonché di alcuni comuni della Versilia. E non solo attraverso la creazione di industrie base, ma anche con il sorgere di aziende medie e piccole. Tanto è vero che, allo scopo di favorire il sorgere di queste attività industriali, furono concesse alcune provvidenze fra cui alcune agevolazioni fiscali come l'esenzione dal pagamento dei dazi doganali per i materiali da costruzione, le macchine ed in genere tutto quanto occorrente al primo impianto degli stabilimenti, al loro ampliamento ed alla loro trasformazione; l'esenzione per un decennio dalla imposta di ric-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

chezza mobile sui redditi industriali dei nuovi stabilimenti; il blocco degli accertamenti stabiliti per la stessa imposta per gli stabilimenti eventualmente ampliati o trasformati; l'assoggettamento alle imposte di registro e di trascrizione ipotecaria in misura fissa degli atti di trapasso di proprietà per l'acquisto e l'esproprio, da parte dei comuni situati nel comprensorio della zona industriale, dei terreni occorrenti per l'impianto e l'esercizio della zona industriale; nonchè, limitatamente al primo trasferimento, degli atti di trapasso di proprietà a favore di privati i quali, acquistassero dal comune, oppure direttamente da terzi, per il conseguimento degli scopi per i quali sorgeva la zona industriale.

E infine mi preme sottolineare, ancora una volta, che dal 1947 al 1950 sono stati compiuti alcuni apprezzabili progressi, collegati allo sviluppo della zona industriale dalla quale l'economia della provincia apuana ha tratto indubbi vantaggi, anche se restano irrisolti ed in tutta la loro gravità i problemi di fondo dell'economia apuana.

Gli aspetti positivi a cui accennavo non sono riferiti soltanto al fatto che al 31 dicembre 1956 vi erano 50 stabilimenti in attività, con settemila lavoratori occupati, ma anche al fatto che, ad esempio, vi è stato un continuo incremento derivante dalle entrate dell'imposta sulle industrie, commercio arti e professioni, a beneficio degli enti consorziati.

A questo scopo, si può rilevare che il comune di Massa dai 40 milioni di lire di introiti nel 1952 è arrivato a 130 milioni nel 1955, ed il comune di Carrara dai 31 milioni del 1952 ha raggiunto i 141 milioni nel 1955.

Per ragioni fin qui brevemente esposte raccomando agli onorevoli colleghi la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione, facendo presente che numerose sono le richieste di agevolazioni fiscali per le zone industriali e che esse vanno esaminate congiuntamente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rossi Paolo Mario.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Negrari e Pacciardi:

« Norme sulla zona industriale apuana » (403).

PACCIARDI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. La risposta che l'onorevole ministro Trabucchi ha dato alla illustrazione della proposta del collega Paolo Mario Rossi mi dispensa dal prolungare l'attenzione della Camera su questo argomento. La proposta di legge concernente agevolazioni varie a tale zona industriale risale al 1958. Non abbiamo fatto speciali sollecitazioni alla Camera perché speravamo che il problema potesse essere risolto con un disegno di legge in quanto so benissimo quale è la sorte riservata in genere alle proposte di legge, particolarmente quando comportano una spesa, anche sotto la specie di lucro cessante. Non avendo preso il Governo l'iniziativa dopo due anni di attesa, credo di avere acquisito il diritto di chiedere l'urgenza.

Le ragioni che ci hanno indotto a presentare la proposta di legge sono già state illustrate dall'onorevole collega che mi ha preceduto. La zona industriale apuana fu creata nel 1938. Nel 1943 vi erano 44 stabilimenti con circa 8 mila operai. Le agevolazioni furono godute per soli 4 anni, mentre la più gran parte di esse avevano una durata di 10 anni. Durante la guerra gli stabilimenti furono distrutti o danneggiati o comunque resi inservibili.

Nel 1957 le agevolazioni fiscali e tariffarie furono prorogate fino al 31 dicembre 1951. Quindi la zona industriale non ha potuto mai godere del periodo decennale previsto per le agevolazioni. Oggi nella zona vi sono meno operai di quanti ve ne erano nel 1948. Infatti mentre allora le maestranze ammontavano a circa ottomila, nel 1960 erano 6.330 e 11 stabilimenti sono inutilizzati. Si potrebbe con queste agevolazioni intensificare la produzione nella zona.

A Massa e Carrara vi sono circa 10 mila disoccupati, e coloro che lavorano non possono ritenersi occupati stabilmente. In questa zona si è creato perciò uno stato di depressione veramente pauroso: mentre al nord i complessi industriali progrediscono sempre più, mentre al sud provvidenze varie ed eccezionali, come ad esempio la Cassa per il mezzogiorno vanno incontro ai bisogni del meridione, le vere zone depresse sono diventate quelle dell'Appennino tosco-emiliano, sulle cui condizioni miserevoli non mi attar-

derò a parlare per non essere tacciato di retorica.

Per questi motivi, signor Presidente, invito la Camera a voler prendere in considerazione la nostra proposta di legge. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Negrari-Pacciardi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Mazzoni, Barbieri e Seroni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei trasporti, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'amministrazione compartimentale di Firenze delle ferrovie dello Stato intende contestare il diritto di sciopero ai dipendenti degli impianti e di attribuire ai dipendenti responsabilità, in base all'articolo 113 H, per avere il giorno 8 luglio 1960 partecipato allo sciopero antifascista indetto dalla Confederazione generale italiana del lavoro. Gli interroganti chiedono quali orientamenti intendano prendere, per evitare arbitrarie interferenze degli organi amministrativi nei confronti del diritto costituzionale di scioperi » (2995).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il criterio fondamentale seguito in materia di sciopero dall'azienda è basato su una giurisprudenza, ormai pacifica, secondo la quale per sciopero legittimo deve intendersi esclusivamente quello con cui sia posta in atto un'astensione collettiva dal lavoro, preordinata e notificata agli organi competenti, concertata dai lavoratori per la tutela di un proprio attuale interesse eco-

nomico-professionale, escluso quindi il movente politico.

Le decisioni emesse in materia alla Corte di cassazione e dal Consiglio di Stato legittimano l'adozione di provvedimenti disciplinari a carico del personale astenutosi dal lavoro per aderire a manifestazioni originate da motivi diversi dalle rivendicazioni di carattere giuridico o economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. La brevissima risposta del sottosegretario, volta essenzialmente a giustificare l'atto compiuto dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato in occasione di uno sciopero proclamato dalla Confederazione generale italiana del lavoro e dal sindacato nazionale ferrovieri, rende superflua la quasi formale dichiarazione di non soddisfazione. Tanto più se si pensa che la punizione inflitta ai ferrovieri, che durante le giornate del luglio scorso assunsero un atteggiamento energico contro i pericoli che in quel momento minavano gli stessi istituti democratici del paese, avrebbe dovuto consigliare l'onorevole sottosegretario a rispondere non solo più ampiamente, soprattutto a rendere la risposta almeno politicamente accettabile, o comunque discutibile. Infatti non si tratta di un fatto normale che comporti risposte burocratiche.

Crede che tutti i colleghi non avranno dimenticato le giornate di luglio dell'anno scorso ed i motivi che spinsero alla lotta il movimento operaio e democratico italiano. Si era di fronte ad un reale pericolo di attacco ai valori democratici, e in tutto il paese, da Genova, dove il movimento stesso riuscì a sconfiggere coloro i quali pensavano di voler tenere un congresso provocatorio nella città medaglia d'oro, si svilupparono decisi, unitari movimenti antifascisti.

Non avrete certo dimenticato, almeno voi onorevoli colleghi, l'aggressione poliziesca contro i parlamentari a porta San Paolo, i morti di Reggio Emilia, di Palermo, di Catania.

In questa grave situazione il dovere, non già il diritto riconosciuto dalla Costituzione, di tutti gli onesti lavoratori, di tutti i democratici, era quello di rovesciare il governo della discordia, il governo dell'assassinio, poiché cittadini italiani caddero ingiustamente colpiti a morte nelle piazze d'Italia. Il Governo di allora fu rovesciato dall'azione popolare e antifascista. L'attuale Governo disse di voler ristabilire la tregua, di voler ripristinare la legalità democratica. In realtà, però, esso si è mosso così come si muoveva il precedente,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

infliggendo punizioni a coloro che avevano dimostrato in difesa delle libertà e della democrazia. Per cui a cosa servono oggi le argomentazioni attraverso le quali si vorrebbe ristabilire una certa diversità quando la stessa linea del Governo Tambroni viene assunta nei confronti di migliaia di lavoratori che fecero uso di un diritto, anzi che eseguirono il loro dovere di democratici in quelle giornate?

Ricordo che l'onorevole Fanfani parlò di movimenti popolari che furono generati dal timore diffuso che potessero andar perduti i valori democratico-sociali della Resistenza; ed aggiunse che il popolo contro questi pericoli aveva dimostrato come sapeva e come poteva. In realtà, però, questo impegno di ripristinare la libertà democratica, questo riconoscimento del valore positivo, in favore della democrazia e della libertà ai movimenti di luglio, una volta passata la situazione di emergenza si è dimenticato. Voglio richiamare l'attenzione sulla gravità di questa, direi preconcetta, limitazione di un diritto riconosciuto dalla Costituzione, cioè del diritto di sciopero limitazione che si pensa di giustificare adducendo una arbitraria distinzione fra sciopero economico e sciopero politico, tanto più proprio quando appare che le libertà non concepite astrattamente ma come regime in cui è possibile l'azione organizzata, democratica, dei cittadini socialmente costituiti in classe ed in categoria sono elemento indispensabile della difesa e dell'affermazione dei rispettivi interessi economici.

Del resto con quali argomentazioni, su quali basi giuridiche ed amministrative voi fate valere il vostro concetto, la vostra posizione? L'articolo 40 della Costituzione stabilisce che i cittadini hanno il diritto di sciopero, che si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano. Non mi sembra valido pertanto il cavillo a cui è ricorsa l'amministrazione delle ferrovie di evocare l'articolo 113, alinea H, dello stato giuridico, poiché non sono responsabili di inosservanza di obblighi di servizio né di attentato alla regolarità dell'esercizio i lavoratori i quali, in generale e in particolare in un momento di provata gravità, affermano un loro diritto e proclamano lo sciopero. Era quello, infatti, un momento in cui erano in pericolo valori che investono tutta la vita nazionale, e quindi era in forse anche la possibilità di proseguire la pratica attività democratica attraverso la quale le organizzazioni sindacali possono difendere gli interessi economici dei lavoratori. In altre parole, siamo ancora di fronte,

non già ad una dibattuta questione giuridica o amministrativa ma ad una interpretazione unilaterale, conservatrice e reazionaria che mira a limitare un diritto che la Costituzione ha concesso ai cittadini italiani.

Possiamo prendere in considerazione il fatto che vi sono state delle differenze? Il Ministero Tambroni voleva imporre delle punizioni più gravi, il Governo Fanfani ha pensato di attenuarle. Ma sono solo differenze formali, non sostanziali, poiché quando si mette in forse il diritto democratico delle masse popolari, praticamente non si difende la democrazia, ma si aprono le prospettive per una pericolosa involuzione che può portare alle conseguenze più gravi, indipendentemente dalla natura del provvedimento.

Ma non dubitate. Questo diritto sarà esercitato. Parlando con i ferrovieri che erano stati puniti, essi mi hanno raccomandato di ricordare, replicando in merito alle previste giustificazioni su questo arbitrio compiuto dall'amministrazione delle ferrovie, che anche quando era in vigore il precedente regolamento — il cui articolo 56 prevedeva la immediata destituzione — si sono sempre battuti per la difesa dei propri interessi economici e dei propri ideali politici.

Termino ricordando che sono trascorsi ieri 40 anni da quando, nel corso delle prime azioni con cui si mirava a distruggere il diritto di sciopero, fu trucidato un nobile ferroviere e un nobile comunista. Lavagnini, che aveva organizzato nel 1921 lo sciopero contro il pericolo che doveva portare poi l'Italia alla rovina. Ricordiamo la storia e la lezione. Non prendiamo quella strada, che poi è preclusa dalla forza popolare. Riconosciamo i diritti espressi dalla Resistenza e difendiamoli, convinti di difendere gli istituti che sono poi retaggio della Resistenza medesima, cioè la Costituzione, come hanno fatto i ferrovieri l'8 luglio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Anselmo Pucci, Raffaelli, Liberatore, Laura Diaz, Paolo Mario Rossi, al ministro dei trasporti, «per conoscere i motivi per i quali il compartimento delle ferrovie dello Stato di Firenze ha vietato l'uso del teatro Nuovo di Pisa, gestito dal dopolavoro ferroviario, per una assemblea pubblica convocata per l'11 dicembre 1960, che avrebbe dovuto tenere il vicepresidente della Camera dei deputati onorevole Girolamo Li Causi; è per quali motivi, inoltre, è stato impedito l'uso del predetto teatro, concesso da parte dell'ente gestore alle varie associazioni promotrici, per un ciclo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

di conferenze su « Classi e strati italiani sotto il fascismo » organizzato da parte dell'università popolare, una conferenza sulla chiesa evangelica e una conferenza sulla scuola italiana organizzata dall'A. D. E. S. S. P. I., limitando l'autonomia del dopolavoro ferroviario e l'attività culturale nella città di Pisa. Gli interroganti, tenuto presente che al teatro Nuovo del dopolavoro ferroviario di Pisa si sono svolte anche nel corso della recente campagna elettorale manifestazioni politiche e tenuti presenti i precedenti di iniziative culturali, chiedono che siano rimossi i divieti che danneggiano il dopolavoro ferroviario e gli interessi della cittadinanza pisana » (3260).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. I locali di pertinenza dell'azienda ferroviaria in uso ai dopolavoro ferroviari sono riservati per manifestazioni a carattere assistenziale e ricreativo che rientrino tra i compiti di istituto del dopolavoro stesso.

Subordinatamente al sodisfacimento di tale esigenza, le disposizioni in vigore consentono ai direttori compartimentali di destinare talora i locali in argomento a riunioni di carattere sindacale strettamente ferroviario o a convegni e riunioni delle associazioni di categoria costituite tra ferrovieri, purché a tali riunioni intervengano soltanto i dipendenti dell'azienda ferroviaria, con esclusione di estranei, e si discutano argomenti che riguardino direttamente il personale ferroviario. Eccezionalmente possono essere autorizzate manifestazioni indette da associazioni che perseguano scopi filantropici, mentre sono tassativamente vietati i convegni e le manifestazioni che abbiano carattere politico o che potrebbero comunque assumere tale carattere.

Il direttore compartimentale di Firenze si è quindi attenuto alle disposizioni in vigore e ha agito nell'ambito delle proprie specifiche attribuzioni, allorché ha negato l'utilizzazione del teatro Nuovo di Pisa per i convegni citati dagli onorevoli interroganti, in quanto tali convegni esulavano dall'ambito delle manifestazioni che possono avere regolare svolgimento nei locali di pertinenza della azienda delle ferrovie dello Stato.

La regolamentazione in vigore si ispira all'esigenza di salvaguardare la indispensabile tranquillità sociale nei locali ferroviari ed è quindi opportuno che sia mantenuta.

In relazione poi a quanto citato dagli onorevoli interroganti circa le riunioni organizzate in passato presso lo stesso teatro Nuovo di Pisa, assicuro che l'azienda ferroviaria interviene ogni qualvolta sia necessario richiamare l'osservanza delle disposizioni sopra esposte, da parte dei dirigenti dei dopolavoro locali, i quali sporadicamente, per inesatta interpretazione delle disposizioni stesse, possono essere talora indotti a concedere direttamente l'utilizzazione di locali di pertinenza del sodalizio, omettendo di richiedere la prescritta autorizzazione dei direttori compartimentali di giurisdizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Anselmo Pucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PUCCI ANSELMO. Non posso dichiararmi sodisfatto. Innanzitutto devo precisare che durante la recente campagna elettorale amministrativa in questo teatro sono state tenute manifestazioni politiche nelle quali hanno parlato esponenti nazionali del partito repubblicano e del partito socialdemocratico (se non erro, mi pare che anche l'onorevole Oronzo Reale abbia parlato al teatro Nuovo del dopolavoro ferroviario di Pisa).

L'avere, quindi, vietato l'uso di questa sala, successivamente, per una manifestazione politica, mi pare rappresenti anzitutto una discriminazione e, in questa circostanza, una discriminazione compiuta nei confronti del vicepresidente di questa Assemblea, l'onorevole Li Causi.

Ma la prima questione che voglio porre è questa: qui si tratta non di locali destinati alle attività ricreative e culturali dei soci del dopolavoro ferroviario di Pisa, ma si tratta di una sala destinata al pubblico esercizio.

Su questo punto vorrei attirare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario e di tutto il governo perché la questione sconfini anche dal caso in esame.

Si tratta — dicevo — di una sala cinematografica il cui ente gestore (il dopolavoro ferroviario di Pisa) è in possesso di una licenza di pubblico esercizio, per cui l'accesso a questa sala non è riservato solamente ai soci, ma è esteso a tutto il pubblico, così come il pubblico può frequentare sale gestite da enti o privati che hanno avuto la licenza di pubblico esercizio.

L'ente gestore (il dopolavoro ferroviario) con questa licenza di pubblico esercizio — da non confondersi con le attività ricreative svolte dal dopolavoro ferroviario di Pisa e con quell'altra attività di spaccio di bevande alcoliche ed analcoliche per la quale vi è una apposita licenza, diversa da quella di pubblico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

esercizio — esercita un'attività economica attraverso lo spettacolo e attraverso anche la concessione dell'uso della sala cinematografica, così come avviene per le altre sale in qualsiasi città del nostro paese. Quindi, la sala può essere adibita anche a comizi politici, come è avvenuto, ripeto, nel periodo della recente campagna elettorale, a manifestazioni culturali.

Né si può pretendere, d'altra parte, che manifestazioni culturali o politiche siano organizzate tutte dal dopolavoro ferroviario che gestisce questa sala e che, nella sfera delle proprie attività economiche, può concedere l'uso della sala così come fanno tutti gli enti gestori di sale cinematografiche o teatrali abilitate al pubblico esercizio.

Inoltre, il dopolavoro ferroviario paga un affitto all'azienda ferroviaria, e un affitto anche non modesto, in questo caso. Quindi, pagando questo affitto, il dopolavoro può disporre della sala secondo le proprie attività ed il proprio programma, nei limiti stabiliti dalle leggi della Repubblica e non dal volere di un ministro o di un sottosegretario o del capo di un compartimento.

Per quanto esposto, rilevo che in primo luogo vi è stata una violazione della libertà e dell'autonomia dell'ente gestore (in questo caso, il dopolavoro ferroviario); in secondo luogo, un danno economico all'attività di questo ente; in terzo luogo, un danneggiamento delle attività culturali della cittadinanza di Pisa, dato che detta cittadinanza dovrebbe avere — come ritengo debba avere — a disposizione anche questo locale come tutte le altre sale, per attività culturali e ricreative. La questione, infatti, non investe soltanto la vita dell'ente gestore (dopolavoro ferroviario), ma interessa tutta la cittadinanza di Pisa. Infine, tale limitazione è aggravata dalla circostanza che in questo caso doveva parlare, ripeto, il vicepresidente di questa Assemblea, l'onorevole Li Causi.

Pertanto, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta del sottosegretario, colgo l'occasione per chiedere che da parte del Ministero dei trasporti siano revocate tutte le restrizioni all'uso delle sale date in donazione o in uso ai dopolavoro ferroviari (in questo caso, al dopolavoro ferroviario di Pisa), affinché non vi siano i danni economici di cui ho detto e violazioni della libertà e dell'autonomia dei dopolavoro ferroviari, sia di Pisa sia degli altri compartimenti.

Chiedo quindi che la questione sia riveduta, poiché la cittadinanza, i ferrovieri ed i

gestori non vogliono rinunciare al loro buon diritto di usare le sale per le loro attività culturali, ricreative ed anche politiche (dato che anche la politica rientra fra le manifestazioni di civiltà del nostro paese), e ritengono che questo loro legittimo diritto non possa essere violato, impedito o limitato dalla volontà del Ministero dei trasporti e dell'azienda ferroviaria.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Geffer Wondrich, al ministro dei trasporti, «per conoscere quando sarà dato l'avvio al completamento del raddoppio della linea ferroviaria Trieste-Venezia, formalmente assicurato dal precedente ministro nel suo discorso del 24 maggio 1959 pronunciato in Trieste per la celebrazione dell'elettrificazione del tratto stesso, provvedendosi così ad avvicinare la negletta Trieste al resto d'Italia ed eliminando la grave deficienza, ragione di continui ritardi e difficoltà di traffico» (3292);

Romualdi, al ministro dei trasporti, «per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso le società Zeppieri e A.T.A.L., concessionarie di diverse linee automobilistiche della zona di Latina, per la revoca della decisione di aumentare sensibilmente il costo dei biglietti e degli abbonamenti, con gravissimo danno degli studenti, operai, impiegati che ogni giorno debbono obbligatoriamente servirsi degli automezzi delle linee gestite dalle due società, nonché di tutti i comuni abituali viaggiatori delle autocorriere, evidentemente i meno indicati per sopportare il peso di inqualificabili aumenti a vantaggio di società le cui condizioni finanziarie non sono notoriamente floridissime» (3295);

Preti, al ministro dei trasporti, «per conoscere le ragioni che hanno determinato la decisione della direzione generale delle ferrovie dello Stato di porre in vendita un terreno di metri quadrati 24607 nei pressi della stazione Milano San Cristoforo, quando da anni a Milano si parla di eliminare il vecchio e inadeguato scalo merci di porta Genova per trasferire i servizi sullo scalo periferico di San Cristoforo, la grande estensione del quale permette di risolvere il problema del potenziamento e dell'adeguamento dei mezzi alle maggiori esigenze dei tempi; e per sapere se non ritenga poco oculata la vendita di tali terreni, assicurati alle ferrovie dello Stato dalla previdenza dei passati dirigenti e divenuti ormai preziosi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

per le future espansioni del traffico merci» (3329);

Tripodi, al ministro dei trasporti, «per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare, e se, e quali, responsabilità sono state accertate, nei confronti dei gravi errori costruttivi delle invasature per le navi traghetto nel porto di Villa San Giovanni (Reggio Calabria). A distanza di qualche giorno dalla recentissima inaugurazione, presenziata dal medesimo ministro, la terza invasatura ha presentato un fondale insufficiente per i traghetti a pieno carico, rivelandosi inadatta all'agibilità portuale, mentre la prima è stata messa del tutto fuori servizio da un dannoso incidente occorso alla *Cariddi*, sbattuta contro il ponte levatoio di essa. Con due invasature inservibili, la terza residua non riesce a smistare i convogli merci e passeggeri aumentati lungo il decorso periodo festivo e per l'incremento stagionale dell'esportazione agrumaria. L'anno 1960 si è chiuso nella baraccola di oltre 700 carri, che sul piazzale di Villa San Giovanni attendevano di essere traghettati in Sicilia mentre sullo scalo di Messina altri 150 carri subivano deteriori ritardi per il loro passaggio sul continente» (3330);

Del Giudice, al ministro dei lavori pubblici, «per sapere se sia a conoscenza del decreto ministeriale 8 settembre 1950, n. 2012, col quale è stato approvato un piano regolatore per il porto peschereccio di Mazara del Vallo che prevede tra l'altro: 1°) costruzione di una diga foranea; 2°) costruzione di una darsena per i motopescherecci; 3°) installazioni portuali di adeguata potenzialità; 4°) costruzione di un mercato ittico all'ingrosso; e che per il finanziamento dei lavori di cui a detto piano l'allora ministro aveva previsto in bilancio la spesa globale di ben 900 milioni di lire. Considerato che l'unica seria fonte di lavoro e di vita per la laboriosa quanto parca popolazione di Mazara del Vallo risiede nell'attività marinara, chiede di conoscere, dal ministro, quali provvedimenti egli intenda adottare per il porto peschereccio della città summenzionata in ordine ai lavori di cui al sopracitato decreto» (2973);

Fiumanò e Misefari, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, «per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere a favore delle popolazioni di Campoli ed Agromastelli del comune di Caulonia, gran parte dei quali

trasferite fin dal 1954 in contrada Zija, dopo le alluvioni del 1951 e 1953, sono ricoverate in baracche di pronto soccorso, costrette a privazioni ed a difficoltà di ogni genere» (3302).

Lo svolgimento dell'interrogazione Berlinguer (3248) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interrogante e Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Guidi, Caponi, Angelucci e Carrassi, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere: a) i motivi per cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici, senza alcuna giustificazione, ritarda l'emissione del suo parere sulla domanda avanzata dal comune di Terni per la ricostruzione della centrale municipale di Collestatte, trasmessa da tempo al Ministero dei lavori pubblici con parere favorevole dell'ufficio del genio civile di Terni; e ciò, nonostante si tratti di varianti rese necessarie per il ripristino di impianti distrutti da eventi bellici, e che perciò — a tenore dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 2 agosto 1945, n. 638 — vanno concesse previa istruttoria breve ed unicamente in relazione alla sostanzialità delle varianti del progetto, evidente per la maggiore produttività della nuova centrale e riconosciuta dallo stesso ufficio del genio civile; b) se il ministro non ritenga opportuno di sottolineare al Consiglio superiore la urgenza del problema e di richiamare i dipendenti organi esecutivi all'osservanza degli ingentissimi danni che il ritardo minaccia di provocare al comune di Terni, particolarmente in relazione con la imminente riconsegna della rete di distribuzione dell'energia elettrica da parte della società Terni e con la deliberata gestione municipalizzata dell'azienda, in quanto la mancata decisione mette il comune alla mercé della società Terni, la quale non si perita di avanzare assurde richieste sulla concessione idrica del comune, pretendendo di sottenderlo, previo compenso *una tantum*, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 45 del testo unico sulle acque pubbliche» (3267).

A richiesta degli interroganti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, ai ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, «per sapere quando l'ente autonomo Volturno provvederà a corrispondere ai comuni interessati il sovracanoone di cui alle leggi 27 dicembre 1953, n. 959, e 30 dicembre 1959, n. 1254, mai corrisposto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

finora, malgrado atti e sollecitazioni, tutt'altro che ingiustificati da parte di quelle pubbliche amministrazioni, che nel mancato incasso di tali diritti vedono la chiara elusione della legge da parte dell'ente, titolare delle note grandi derivazioni idroelettriche » (3364).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici non ha mancato di emettere, a suo tempo, nei confronti dell'ente autonomo del Volturno, le ingiunzioni per il pagamento dei sovraccanoni da esso dovuti in base alla legge 27 dicembre 1959 per gli impianti idroelettrici di cui è concessionario. Ma tali ingiunzioni furono sospese dalla competente autorità giudiziaria, in attesa della definizione dei giudizi dell'ente stesso intentati, assumendo l'illegittimità dell'onere di cui gli si vuol far carico.

Di recente l'ente in parola ha, per altro, versato, per il titolo di cui sopra, le somme di lire 7.276.243 per l'impianto di Pizzone (secondo salto Rio Torto) relativamente al periodo 3 marzo 1958-31 dicembre 1960, e di lire 6.046.397 per l'impianto di Rocchetta (terzo salto Rio Torto) per il periodo 3 dicembre 1958-31 dicembre 1960.

È, però, da considerare che tale versamento si riferisce alla potenza producibile nei detti impianti idroelettrici con le acque del sistema idrografico del Sangro, deviate nel bacino del Volturno in dipendenza della concessione ottenuta dall'ente dell'apporto del Rio Torto.

Alla ripartizione, quindi, delle somme sopra indicate sono interessati soltanto i comuni appartenenti al bacino imbrifero montano del Sangro.

Premesso ciò, il Ministero dei lavori pubblici, allo stato delle cose, non ha alcun mezzo per costringere l'ente a versare i sovraccanoni per il bacino del Volturno, fino a quando non sarà intervenuta una pronuncia in tal senso da parte del tribunale regionale delle acque pubbliche presso il quale i giudizi pendono.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMMARTINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta, che però non può soddisfare me, né le popolazioni interessate.

È esatto che l'ente autonomo del Volturno ha pagato complessivamente finora le somme che l'onorevole sottosegretario ha testè ci-

tato. Resta invece ancora da versare a numerosi comuni della mia e di altre province la somma di oltre 300 milioni, in obbedienza alle leggi ricordate dalla mia interrogazione; esattamente le leggi 27 dicembre 1953, n. 959, e 30 dicembre 1959, n. 1254.

È altrettanto vero che l'ente autonomo del Volturno, come altre grandi aziende, che nell'alto e nel medio Sangro hanno creato i grandi bacini idroelettrici a tutti noti, ha prodotto ricorso per opporsi ai decreti ministeriali di ingiunzione di pagamento. A noi non rimane dunque che pregare l'onorevole sottosegretario di far sì che il Governo si renda parte attiva presso gli organi amministrativi e giudiziari, ordinari e straordinari, perché la vertenza venga definita. Tale definizione, come si può bene immaginare, è attesa da tutte le amministrazioni, per altro assai povere, le quali, nel caso abbiano ragione e vengano tutelate dalla legge nel proprio diritto, vedranno sollevata sensibilmente la sorte dei propri bilanci, a tutto ed esclusivo vantaggio della economia generale delle popolazioni stesse.

Come stanno oggi le cose, a quelle popolazioni ed a noi appare evidente un solo scopo: quello che si voglia eludere la legge, la quale, in questa materia, non dovrebbe aver creato equivoci o sottintesi. D'altra parte, se la legge non fosse sufficientemente chiara, il Governo ha un'altra possibilità: rendersi promotore di un provvedimento legislativo, che valga ad interpretare lo spirito e la lettera della legge medesima.

La soluzione, comunque, è auspicabile sia quella per la quale il Parlamento votò le leggi ricordate nella interrogazione che ho avuto l'onore di presentare, interrogazione che mi auguro possa, se non altro volere richiamare l'attenzione del Governo sul problema, che investe un settore così importante della economia nazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1961, n. 2, recante ritocchi al regime fiscale della benzina (2733).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 21 gennaio 1961, n. 2, recante ritocchi al regime fiscale della benzina.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 febbraio scorso è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo all'ordine del giorno non ancora svolto, quello, cioè, degli onorevoli Colleoni, Zugno, Belotti e Buzzi:

« La Camera,

considerato che con legge 11 giugno 1959, n. 405, l'attività dei produttori e distributori di gas di petrolio liquefatto ha avuto una sua completa disciplina giuridica e pieno riconoscimento nel relativo settore operativo;

tenuto, altresì, presente che è in facoltà del ministro delle finanze di disporre con propri decreti l'applicazione di aliquote condensate dell'imposta generale sull'entrata (I.G.E.), in rapporto al presunto numero dei passaggi imponibili;

considerato, infine, che in virtù dell'articolo 7 della legge precitata è fatto divieto di utilizzare serbatoi mobili di qualsiasi genere per i gas destinati all'autotrazione (e pertanto non sono consentiti più di due passaggi imponibili),

invita il Governo

a considerare che i gas di petrolio liquefatti destinati all'autotrazione sono stati equiparati agli altri carburanti ed è, pertanto, auspicabile che in futuro il regime fiscale relativo all'I.G.E. venga adeguato alla disciplina giuridica e fiscale delle benzine ».

L'onorevole Colleoni ha facoltà di svolgerlo.

COLLEONI. Nell'illustrare questo ordine del giorno ritengo necessario richiamare alcuni dati che si possono agevolmente desumere dalla chiara relazione del collega onorevole Valsecchi.

Fino al 31 dicembre 1960 l'imposta generale sull'entrata era stata condensata, per la benzina, in lire 7,70 applicate sul prezzo di lire cento al litro. Col 1° gennaio scorso, l'imposta generale sull'entrata, attraverso l'emaneazione di un decreto del ministro delle finanze venne ridotta percentualmente di un punto, ossia a lire 6,70. Successivamente, col decreto-legge della cui conversione ci stiamo occupando, si è praticata un'ulteriore riduzione dell'I.G.E. nella misura di lire 2,04; l'imposta, in altri termini, è stata ribassata a lire 5,90. In concomitanza col decreto che stiamo esaminando, però, tutti gli altri prodotti petroliferi derivanti dal processo di *reforming* (il gasolio, i gas di petrolio liquefatti, gli oli combustibili, ecc.) sono stati riportati ai valori antecedenti al 1° gennaio 1961. Così,

mentre la benzina ha fruito di un ribasso di lire 2,04 susseguente a due modifiche dell'I.G.E., gli altri prodotti sono stati restituiti alla posizione antecedente il 1° gennaio 1961.

La nuova aliquota condensata non è frutto di una riduzione dell'I. G. E. (che per legge è e rimane fissata nella misura del 3 per cento), ma deriva da uno studio attento e controllato del numero dei passaggi dal produttore al consumatore.

La facoltà concessa al ministro delle finanze di disporre, con proprio decreto, che l'I. G. E., per attività derivanti dal commercio, venga corrisposta mediante l'applicazione di aliquote condensate in rapporto al numero dei passaggi, deriva, com'è noto, dal decreto-legge 19 ottobre 1944, n. 348.

Fra gli altri prodotti, derivati dal processo di distillazione, i gas di petrolio liquefatti si sono visti attribuire un'I. G. E. condensata nella misura del 18 per cento, calcolata sul costo del prodotto e sull'imposta di fabbricazione, sulla base quindi di circa sei passaggi dal produttore al consumatore.

Questo calcolo poteva essere valido fino all'entrata in vigore dell'articolo 7 della legge 11 giugno 1959, n. 405, vale a dire fino a quando era ammesso l'uso delle bombole mobili per tutti i tipi di gas; ma non può più dirsi esatto ove si tenga presente che, dopo il 31 dicembre 1960, è fatto divieto assoluto di impiegare serbatoi mobili sulle autovetture azionate da gas di petrolio liquefatto. Proprio in virtù dell'entrata in vigore dell'articolo 7 della legge n. 405 è chiaramente inibita la possibilità di avvalersi di serbatoi mobili: il serbatoio è fisso ed il trasferimento del gas di petrolio avviene direttamente dalla colonnina all'automezzo. In questo modo il numero dei passaggi viene ridotto a due, dal produttore al grossista e da questo al distributore, non essendo tassabile l'ultimo passaggio al consumatore.

Diversa e non assimilabile alla posizione dei gas di petrolio destinati all'autotrazione è invece la situazione dei gas di petrolio liquefatti per uso domestico, perché la mobilità delle bombole rende liberi ed illimitati i trasferimenti dello stesso e certamente il numero dei passaggi è superiore a quelli dei gas di petrolio liquefatti destinati all'autotrazione.

Inoltre il gas per uso domestico, in virtù dell'articolo 5 della legge n. 405, deve essere denaturato con l'aggiunta di un additivo, il furfurolo, sicché oggi è possibile, in qualunque momento, distinguere i due tipi di gas di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

petrolio: puri, quelli destinati all'autotrazione, denaturati con l'additivo, quelli destinati all'uso domestico.

L'assimilazione con la disciplina degli altri carburanti è resa ancor più evidente dagli articoli 1 e 6 della legge n. 405 che prevedono per i gas di petrolio liquefatti la stessa disciplina giuridica della benzina.

Sia pure, quindi, con le necessarie limitazioni, i proponenti l'ordine del giorno auspicano che il regime fiscale relativo all'I. G. E. per i soli gas di petrolio liquefatti destinati all'autotrazione venga opportunamente adeguato alla disciplina fiscale della benzina. Essi confidano nell'accoglimento del loro ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Valsecchi.

VALSECCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra quasi una fatalità, ma ogni qualvolta la Camera si deve occupare di imposte relative alla benzina, la discussione si allarga fino ad investire tutti i grandi problemi della politica dei consumi e degli investimenti. In verità, da un'occasione di portata limitata (come è stato riconosciuto da tutti gli oratori che hanno preso parte al dibattito) si vuol prendere lo spunto per esprimere critiche o consensi ad una politica che si vuole quasi simbolicamente si esprima attraverso ciò che propongono i provvedimenti in esame.

Non credo di poter seguire gli onorevoli colleghi su questa strada, anche perché non penso sia compito del relatore, e in questa sede, di occuparsi del problema delle scelte e delle priorità politiche, oppure di polemizzare sul fatto se convenga fare una politica — come ha detto l'onorevole Riccardo Lombardi — di espansione o di sviluppo, tanto più che, per quanto mi riguarda, credo che non esista una politica di sviluppo che non sia anche una politica di espansione e credo altresì, nello stesso tempo, che una politica di espansione sia il presupposto e la condizione di una politica di sviluppo.

Il provvedimento al nostro esame ha una portata modesta. Come ho detto nella mia relazione scritta, esso rappresenta un ulteriore sforzo per poter equilibrare il nostro prezzo di vendita della benzina al prezzo della benzina normale praticato in una parte dei paesi europei. Nonostante lo sforzo che ora si fa, giova alla Camera tenere presenti i prezzi della benzina in vigore negli altri paesi europei, e che io ho posto in calce alla

mia relazione: nel Regno Unito 80 lire, in Francia (l'unico paese che costituisce un'eccezione) 124, nella Germania occidentale 89, nel Belgio 96, in Olanda 75, in Svizzera 65, in Svezia 88, in Danimarca 82, in Austria 74. È una serie di prezzi mediamente inferiore a quello attualmente in vigore in Italia, dopo l'emanazione del decreto-legge di cui ci occupiamo.

Pertanto, tutte le osservazioni che sono state formulate sulla volontà del Governo di realizzare una politica di espansione soltanto in un settore (quello automobilistico), da cui discenderebbe la necessità di investimenti nel settore delle autostrade, delle strade, a scapito di altri settori, quali potrebbero essere la politica di risollevarlo del Mezzogiorno, quella della scuola (e a questo riguardo ognuno può dire ciò che vuole), tutte queste osservazioni, dicevo, sono assolutamente sproporzionate alla materia e non pertinenti alla sostanza del provvedimento di cui ci occupiamo. Varrebbe, se mai, la pena di dire che, se si persegue il fine di un'armonizzazione con gli altri paesi europei in questo settore dovremmo prevedere un'ulteriore riduzione del prezzo della benzina. Di contro, se le osservazioni che qui sono state fatte hanno un significato, noi dovremmo concludere nel senso di aumentare il prezzo della benzina, se è vero, come sostengono gli oppositori al provvedimento, che ogni favore in questo campo andrebbe a stabilire una priorità non consona alle esigenze del nostro paese, il quale invece esige investimenti in altri settori.

Siccome a questo non si vuole pervenire, vale la pena di intendere lo sforzo che il Governo propone di fare semplicemente come un ulteriore passo verso un equilibrio dei prezzi del prodotto al livello internazionale. Ciò detto, ritengo che venga a cadere buona parte delle critiche che sono state mosse.

Ricordo che l'onorevole Failla ha iniziato il suo discorso affermando che gli faceva piacere che il ministro ed il relatore ricordassero la battaglia svoltasi sul sovrapprezzo per Suez. Per la verità, in questa occasione né il ministro, né il relatore, né alcun deputato hanno ricordato la battaglia per il sovrapprezzo per Suez; il massimo a cui siamo giunti, nel risalire ai precedenti in materia, è stato il ricordo della riduzione del prezzo della benzina di 14 lire operato l'anno scorso. Comunque, fino a Suez, nessuno è risalito. Ciò vuol dire che si era già ipotizzato un atteggiamento del ministro, del relatore e dei deputati della maggioranza che non esi-

ste, traendo perciò conclusioni da argomenti ipotetici. Basta questa osservazione iniziale per poter giudicare l'accusa di demagogia che ci viene mossa.

Io sono rimasto esterrefatto quando ho letto l'ordine del giorno dell'onorevole Failla che a me sembra ispirato a demagogia, specie quando chiede di impegnare il Governo: « 1°) a prendere in esame la necessità di ridurre i prezzi dell'energia elettrica, del cemento, dell'acciaio e di altre materie prime e semilavorati di largo consumo da parte delle piccole e medie industrie e di trasformazione; di ridurre i prezzi dei medicinali; di ridurre i prezzi dei concimi chimici, attraverso (benzina e gasolio compresi) la riduzione drastica dei profitti di monopolio che possono essere agevolmente accertati mediante un funzionamento democratico del C. I. P.; 2°) a evitare aggravii fiscali, per altro già preventivati dal Governo, attraverso l'aumento di imposte dirette a carico dei lavoratori, o attraverso l'aumento delle tasse di licenza per commercianti, artigiani, cacciatori e altre numerose categorie di cittadini ».

Ora, mi domando che cosa abbia a che fare tutto questo con la riduzione di quattro lire del prezzo della benzina, se non con la demagogia che vi è connessa. Il provvedimento ha uno scopo modesto, ma significativo; e non può coinvolgere alcuna scelta politica di investimenti o di politica di espansione.

Questa è la sostanza del provvedimento. Pertanto, si può francamente invitare la Camera, senza alcuna ombra di dubbio, a dare il suo assenso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'onorevole Valsecchi, sia nella relazione scritta sia nella replica di poco fa illustrando gli scopi del disegno di legge, ha affermato una grande verità, che non si tratta cioè di un provvedimento che investa scelte politiche di investimenti. L'onorevole Riccardo Lombardi, nel discutere il provvedimento, ha parlato di scelte politiche, di possibilità di politiche di sviluppo, di politica di interventi. A me pare chiaramente che non sia questa la sede adatta per trattare tali problemi, anche se questo provvedimento presenta degli aspetti rilevanti per la vita economica del paese.

Qui si tratta soltanto di un dilemma: vedere chi debba effettivamente beneficiare delle conseguenze della riduzione dell'imposta sul-

l'entrata sui carburanti. Bisogna innanzitutto ricordare l'origine del provvedimento. L'imposta sull'entrata sui carburanti è applicata secondo il regime dell'I. G. E. consolidata, cioè dell'I. G. E. *una tantum*, la quale non è determinata annualmente dal Ministero nella sua misura in relazione a concetti economici o a prospettive di natura fiscale, ma in base al calcolo medio dell'incidenza che l'I. G. E., nella misura del 3,30 per cento con il sistema a cascata, ha sul prodotto che viene venduto in riferimento anche al numero medio dei passaggi e dell'aliquota ordinaria del 3,30 per cento. È in base a questi calcoli che si perviene all'I. G. E. consolidata.

Poiché nel 1960 vi era stata la riduzione del prezzo della benzina e nel 1959 era stata tolta l'I. G. E. all'ultimo passaggio, ma non era stata applicata la riduzione totale, in quanto bisognava arrivare ad un prezzo della benzina che non fosse a centesimi, ma a lire, si è trovata la necessità di ridurre da 7,70 a 6,70 l'incidenza per litro dell'imposta generale sull'entrata sulla benzina. Bisogna ricordare che il 6,70, come il 7,70, a sua volta deriva da un lungo conteggio che tiene conto dell'incidenza in relazione al prezzo calcolato per quintale e quindi trasformato a litro.

Altrettanto, ma in misura molto minore, era diminuita l'aliquota dell'imposta entrata sull'acqua ragia e su altri prodotti del petrolio per i quali si era dovuta operare la riduzione, non certo però per favorire un maggiore consumo dell'acqua ragia, ma perché il conteggio aveva portato a una incidenza minore.

Il grave dilemma in cui si è trovato il ministro delle finanze è stato questo: lasciar godere di questa riduzione gli industriali oppure farne godere il pubblico? Infatti, essendo il prezzo della benzina fissato dal C. I. P., evidentemente tutte le aziende fornitrici, esclusa l'azienda di Stato che aveva per conto suo fatto una politica di riduzione del prezzo, avrebbero continuato a vendere la benzina allo stesso prezzo, per cui la riduzione dell'imposta sull'entrata avrebbe arrecato maggiori utili alle società fornitrici.

Accanto a questa possibilità vi era poi l'altra, di ottenere la riduzione del prezzo C. I. P. facendo acquisire al consumatore di benzina l'effetto della riduzione di una lira dell'imposta generale sull'entrata. Per far sì che non si trattasse soltanto di una lira, si è cercato di consolidare sulla benzina la riduzione che si era apportata ad una serie di altri prodotti e avere così una riduzione di due lire. Non è parso vero al ministro di cogliere quest'occasione per limitare la concessione di

benzina per i famosi buoni turistici. Chiunque di noi, specie coloro che vivono in zone turistiche, sa che i buoni turistici vengono rilasciati per un quantitativo di benzina eccessivo rispetto all'effettivo consumo medio che i turisti effettuano. Perciò si è presentata la necessità di ridurre il numero dei litri di benzina giornaliera da rilasciare ai turisti, compensando il turismo con altro vantaggio, che non grava però sull'erario: cioè permettendo la circolazione delle macchine straniere con conducente straniero o con proprietario presente anche oltre i tre o i sei mesi, evitando il formarsi delle lunghe colonne di autovetture che durante la stagione estiva sono costrette a sostare ai principali posti di frontiera: al Brennero, a Ponte San Luigi, a Ponte San Ludovico. In questa maniera si è raggiunta la possibilità di una riduzione di tre lire sul prezzo della benzina.

Soltanto per cercare di arrivare ad una riduzione che perlomeno desse un piccolo incentivo ad un maggiore consumo, si era pensato ad una riduzione di cinque lire, ma tale soluzione non è stata possibile perché, facendo i conteggi circa l'eventuale maggiore consumo, si è visto che si sarebbe avuto invece un minore gettito, non compensato, per cui, mancando la copertura, si è ripiegato sulla riduzione di quattro lire al litro.

Questa l'origine del decreto-legge e del disegno di legge di conversione che oggi alla Camera è sottoposto. Nessuna scelta politica, quindi, ma solo una scelta tra due soluzioni: lasciare agli industriali di godere di questa piccola differenza nell'imposta generale sull'entrata o cercare, più saggiamente ed opportunamente, di farne godere i consumatori. Quest'ultima, ripeto, è stata la soluzione prescelta.

Nessuno di noi ha pensato che una riduzione di quattro lire sul prezzo della benzina potesse provocare discussioni sull'orientamento della politica economica, sulle scelte da fare o su altre cose di questo genere, perché, come ripeto, si tratta di un provvedimento di modestissima portata e di semplice adeguamento a necessità tecniche derivanti dall'applicazione, diciamo così, necessariamente onesta della legge che stabilisce come debba operarsi il calcolo dell'I. G. E. consolidata.

Nella stessa maniera con cui è stata ridotta l'I. G. E. sulla benzina, è stata ridotta anche l'I. G. E. sul legname resinoso e su qualche altro prodotto, sotto la spinta della riduzione dei prezzi e della creazione di aziende a struttura verticale.

Ecco perché mi permetto di dire che, pur se non sono scontento di essere stato il patrocinatore di fronte al Parlamento del provvedimento di qualche mese fa che stabiliva una riduzione di ben 20 lire al litro sul prezzo della benzina, in quanto tale provvedimento ha indubbiamente fatto aumentare, al di là del previsto, il consumo della benzina, e quindi ha incrementato lo sviluppo dei traffici e la circolazione della autovetture, con tutte le conseguenze connesse con una maggiore circolazione di uomini e di mezzi, non penso in questo caso di aver diritto ad elogi o a rimproveri, perché non si tratta di un provvedimento che possa avere un'efficacia notevole. Esso, tuttavia, ha la sua logica in un concetto di giustizia, per cui soltanto per alcuni prodotti è possibile far godere al consumatore, direttamente, senza che l'utile possa fermarsi attraverso i vari passaggi che dividono la produzione dal consumo, l'effetto delle riduzioni fiscali.

Gli onorevoli deputati sanno benissimo che per altri prodotti, per esempio per il vino, l'effetto della riduzione dell'imposta di consumo non è stato avvertito al consumo né alla produzione, perché l'efficacia della riduzione dell'imposta è stata assorbita nei vari passaggi. Nella benzina, viceversa, il consumatore viene immediatamente ad averne un vantaggio, perché, trattandosi di merce che viene venduta a prezzo C. I. P., il Comitato interministeriale dei prezzi ha potuto procedere alla riduzione del prezzo. Questo spiega perché abbiamo portato la riduzione dell'I. G. E. tutta sulla benzina, non solo perché era impossibile in pratica ridurre di pochi centesimi tale prezzo, ma anche perché, riducendo il prezzo dell'olio combustibile, l'incidenza della riduzione di 50 centesimi o al massimo di una lira (si sarebbe trattato di poco più di 50 centesimi) sull'olio combustibile sarebbe andata ad alleggerire le varie spese generali dell'industria e del commercio ma non sarebbe mai potuta arrivare al consumatore.

Ciò detto, devo rispondere agli oratori che si sono preoccupati dei gas liquidi. La preoccupazione per i gas liquidi è una preoccupazione che vorrei dire storica in quest'aula e che corrisponde ad una storica — non epica se permettete — discussione o lotta tra il ministro delle finanze ed i patrocinatori dei produttori di gas liquidi o più ancora di coloro che gas liquidi consumano. In realtà, la limitatezza del provvedimento mi ha permesso di cedere immediatamente e di dire agli onorevoli deputati che avevano fatto la proposta di un'analogo riduzione anche per il gas liquido,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

che io ammettevo la riduzione anche in misura proporzionalmente superiore a quella che sarebbe stata la misura giusta, perché se si è disposta una riduzione di quattro lire per la benzina, chiunque capisce che non si doveva operare una riduzione di tre lire sul prezzo del gas liquido, anche perché per il gas liquido non sono previsti buoni turistici. La piccolezza della cosa mi ha permesso di accontentare i miei avversari, sperando che un'altra volta siano più generosi nei riguardi delle finanze dello Stato.

Non si è lavorato sui due punti — imposta entrata ed imposta di fabbricazione — per non dividere la lira in 20 soldi: quindi si è operata la riduzione tutta sull'imposta di fabbricazione, e ciò al fine di rendere possibile una semplificazione immediata nella riduzione del prezzo; ma effettivamente l'effetto si è voluto raggiungere come se si fosse applicata la riduzione e sull'I. G. E. e sulla imposta di fabbricazione.

Da notare che già in sede di imposta sull'entrata una piccola riduzione era stata fatta anche per l'alcole butano e per le relative miscele.

L'onorevole Servello ha parlato a lungo della politica dell'Ente nazionale idrocarburi. Non è una questione che riguardi direttamente il ministro delle finanze; ma poiché qualche volta al ministro delle finanze si è mossa l'accusa di non saper percepire le imposte dall'Ente nazionale idrocarburi, è opportuno che io dica qui come è congegnato il sistema di tassazione del metano. Si sa che questo sistema è basato su un'imposta che viene annualmente fissata in relazione alla produzione di metano dell'anno precedente, con detrazione di quei consumi che sono necessari per la produzione stessa del metano o per la produzione di energia elettrica, in quanto l'energia elettrica è poi a sua volta tassata in sede di imposta di consumo sull'energia.

Questa è la sola imposta che il ministro delle finanze ha diritto di percepire dall'Ente nazionale idrocarburi come da tutti gli altri produttori di metano. Soltanto, finché c'erano, i produttori di metano del Polesine godevano di una riduzione di imposta, frutto degli interventi valorosi ed insistenti di qualche parlamentare che voleva si sostenessero queste industrie che sono state le eroiche pioniere e forse anche le vittime dell'estrazione del metano.

Si è detto: ma in questo modo l'Ente nazionale idrocarburi godrà di utili particolari perché vende il metano, o per lo meno una

certa massa di metano, al prezzo corrispondente ai nove decimi del prezzo dell'olio combustibile. È vero che per gran parte del consumo, non per tutto, il metano è venduto a quel prezzo; ma il dire che per questo l'Ente nazionale idrocarburi sia esente da imposta non è assolutamente corrispondente alle norme di legge vigenti né alla realtà. Infatti evidentemente, se vi è un prodotto che è contato metro cubo per metro cubo, questo è il metano e quindi si può sapere con assoluta certezza quanto metano l'Ente nazionale idrocarburi produce, a quale prezzo vende, quali utili ne trae, e sull'utile paga la sua imposta che è senza dubbio altrettanto pesante dell'imposta di fabbricazione che si potrebbe applicare sul metano.

Oggi, le ditte produttrici di benzina possono tentare di godere di questa situazione, perché l'imposta di fabbricazione è in pratica l'unica imposta che pagano, in quanto vendono prodotto estero ed il prezzo del prodotto estero naturalmente fa utile nel luogo di produzione e quindi è tassato nel luogo di produzione; e solo per la differenza tra il prezzo di vendita all'importazione e il prezzo di vendita al consumo, detratte l'imposta di fabbricazione, si calcola l'utile tassabile del commercio petrolifero. Invece, l'Ente nazionale idrocarburi, che produce in Italia, naturalmente deve pagare le sue imposte per la differenza tra il costo di produzione ed il costo di vendita.

Se poi si vuole vedere dove possono finire gli utili residui, tutto ciò non riguarda il ministro delle finanze, bensì il ministro delle partecipazioni statali, il quale deve regolare, d'accordo con il Comitato dei ministri preposti al settore delle partecipazioni statali, gli investimenti che degli utili netti, detratte le imposte, fa l'Ente nazionale idrocarburi, come fanno tutte le società ed enti che hanno utili da investire.

Quindi prego l'onorevole Servello — come ho già fatto in Commissione — di distinguere esattamente le varie funzioni, quella dell'imposta di fabbricazione, che è applicata regolarmente secondo la legge; la funzione dell'imposta di ricchezza mobile e delle imposte sulle società, che sono applicate anch'esse conformemente alla legge sugli utili e che fanno affluire al Tesoro, attraverso il Ministero delle finanze, una parte notevole degli utili di vendita del metano, gli utili che poi vengono o versati al Tesoro o reimpiegati secondo le direttive del Comitato dei ministri. Questi utili corrispondono a quelli di qualsiasi impresa industriale, perché non è

detto che anche le imprese di Stato non debbano avere, se è necessario o comunque in qualche caso, utili da reinvestire. L'unica condizione è che deve essere stabilito dagli organi competenti come debbano investire tali utili, laddove le industrie private non hanno l'obbligo di rendere conto allo Stato, ma ai loro azionisti, degli investimenti che esse effettuano.

Qualche risposta debbo agli altri onorevoli deputati che sono intervenuti. Vi è stato qualche oratore il quale ha parlato della necessità della riduzione del prezzo del gasolio, problema di natura politico-economica che non poteva e non può essere risolto in questo momento; altri hanno parlato della riduzione del prezzo dell'olio combustibile (altro problema di politica economica). Noi possiamo prendere atto volentieri di quello che è stato detto sull'argomento per quando vi sarà la possibilità di affrontare questo problema; ma il problema in questa sede non poteva essere risolto perché mancava la base giuridico-contabile per poterlo anche soltanto affrontare.

Devo dire, per quelli che hanno, non forse in aula, ma qualche volta nei corridoi, parlato della copertura del provvedimento, che gli ultimi dati in nostro possesso circa il gettito dell'imposta sugli oli minerali ci fanno ritenere che a chiusura dell'esercizio finanziario non avremo certamente perdite per effetto dell'applicazione della riduzione passata (di questa, naturalmente, non possiamo avere coscienza esatta), perché se i dati del consuntivo del 1959-60 davano un gettito di circa 390 miliardi dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e un gettito di circa 10-11 miliardi di sovrimposta di confine sugli oli minerali, oggi, alla fine del primo semestre, abbiamo già incassato 200 miliardi di imposta di fabbricazione e 5 miliardi di sovrimposta di confine. Calcolando che nel secondo semestre possa essere raggiunta la stessa cifra del primo semestre (pressappoco, può essere una previsione esatta), avremo un totale di 410 miliardi, che certamente è superiore al consuntivo dell'anno scorso e quasi uguale (dico quasi uguale) al preventivo di quest'anno, che era di 414 miliardi.

Quindi, le previsioni che si son fatte, cioè che si potesse conseguire un riequilibrio in poco più di un anno finanziario, sono state superate, perché probabilmente nello stesso anno finanziario avremo il riequilibrio del gettito dell'imposta sui carburanti e della sovrimposta di confine, tenendo conto non solo del gettito fiscale della benzina, ma anche del gettito degli altri carburanti soggetti a

imposte che non hanno avuto nessun aumento particolare.

Per quel che riguarda le richieste contenute negli ordini del giorno perché il ministro ripetesse quello che il sottosegretario ha detto in Commissione industria in relazione al progettato aumento dell'addizionale sulle imposte, non credo sia necessario che il ministro ripeta ogni due o tre giorni quello che ha già detto una volta o quello che ha detto il suo sottosegretario in pieno accordo con lui. Ad ogni modo, se si vuole una dichiarazione solenne anche in quest'aula, non ho alcuna difficoltà a ripetere che il ministro delle finanze si proporrà egli stesso, in sede di discussione del disegno di legge relativo all'addizionale sulle imposte, un sistema di esenzione per l'imposta di categoria C-2 fino a un determinato limite che possa corrispondere, con una certa larghezza, non soltanto a quello che è il minimo vitale dei lavoratori, ma anche a qualcosa di più.

Non credo che anche qui sia il caso di discutere tutti gli argomenti di cui vorrebbe si trattasse l'onorevole Failla con il suo ordine del giorno. Desidero soltanto dire che se, come vuole questo ordine del giorno, non si debbono aumentare le imposte ai commercianti né agli artigiani, né ai cacciatori, né alle altre numerose categorie di cittadini, né — aggiungo io — agli agricoltori (perché in questo momento mi pare che sarebbe poco opportuno — per non usare termini più duri — parlare di aumenti di imposte sugli agricoltori), non so proprio dove dovrei andare a riscuotere le imposte che sono necessarie per le sempre maggiori spese che mi vengono richieste e che Parlamento e Governo ritengono necessarie per attuare la politica di larga visione sociale e di interventi da essi ritenuta necessaria e confacente agli interessi del paese.

Ciò premesso, io vi chiedo, onorevoli deputati, di voler considerare il disegno di legge, nella sua modesta portata, soprattutto come un atto di serena onestà del Governo, che non ha voluto che si creassero utili di emergenza in occasione della riduzione dell'imposta sull'entrata consolidata sui prodotti della distillazione del petrolio, e di approvare questo provvedimento nel suo spirito e con la certezza che, quando si tratterà di operare veramente delle scelte politiche, noi saremo qui a discutere col Parlamento, e che solo attraverso una lunga ed approfondita discussione quelle scelte di politica economica saranno effettuate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel dicembre scorso i componenti la Commissione lavoro di questo settore della Camera richiesero la rimessione all'Assemblea del disegno di legge di cui ci occupiamo, noi, senza esserne naturalmente sorpresi, vedemmo i muri delle città e dei villaggi del nostro paese coprirsi con manifesti che denunciavano i parlamentari di sinistra perché si erano opposti alla concessione di due miliardi e mezzo alle casse mutue per l'assistenza ai contadini. Quel che i manifesti non dicevano, ma che l'onorevole ministro sa e che noi vorremmo la Camera sapesse, e il paese attraverso la Camera, è il motivo per il quale i componenti di sinistra della Commissione lavoro e previdenza sociale chiesero la rimessione in aula della discussione di questo disegno di legge. Innanzitutto quella richiesta voleva essere una protesta per il sistema, ormai invalso da dodici anni in questo Parlamento che, senza aver cancellato l'articolo 71 della Costituzione — il quale riconosce anche e precisamente ai deputati e ai senatori l'iniziativa legislativa — di fatto viceversa li pone, ove non siano di parte governativa, nella condizione di dover ripresentare da una legislatura all'altra le loro proposte di legge senza che mai possano avere la soddisfazione di vederle poste in discussione.

Se poi una certa proposta di legge collima in un certo qual modo con l'intenzione del Governo, oppure tocca argomenti troppo scottanti per cui il Governo non se la sente di nicchiare, allora, dopo che si sono aspettati mesi e magari anni, sopravviene un disegno governativo e su quello si discute. Ma in questo modo l'iniziativa parlamentare resta sacrificata, mortificata.

Se questa è democrazia, lo dicano i signori del Governo, il signor Presidente, l'opinione pubblica...

PRESIDENTE. Poiché mi si chiama in causa, devo dire che non vi è in ciò alcuna violazione del regolamento.

BIANCO. Noi abbiamo sempre sollecitato l'iscrizione all'ordine del giorno delle nostre proposte di legge; ma i presidenti delle Commissioni o vi si sono rifiutati o, se qualche volta ci hanno accontentati, le hanno iscritte all'ultimo punto e ve le hanno fatte restare per mesi ed anni, per cui mai si è avuto il piacere di vedere discussa e magari respinta una proposta che venisse da questa parte.

Ma la nostra presa di posizione non voleva essere soltanto una protesta e un modo per richiamare l'attenzione dello stesso Presidente della Camera su questo sistema assolutamente antidemocratico, che mortifica le funzioni e la libertà di iniziativa dei parlamentari. Vi era anche una ragione concreta, di fatto, che ha contribuito ad indurci a chiedere la remissione in aula di questo disegno di legge. Nel regolamento della Camera è scritto infatti che, quando siano state presentate proposte di legge che abbiano in qualche modo attinenza con un disegno di legge governativo che viene in discussione, quanto meno se ne deve fare un esame contemporaneo, sia pure sommario, per vedere fino a qual punto quelle proposte possano essere prese in considerazione insieme con il disegno di legge governativo.

Per quanto riguarda questo disegno di legge, presentato dal ministro del lavoro nell'ottobre scorso, è da rilevare che esistevano da quasi due anni (presentate dal 24 gennaio 1959) due proposte di legge, di cui una, che reca come prima firma quella dell'onorevole Avolio, riguarda proprio la materia dell'assistenza ai coltivatori diretti, mentre la seconda, che reca per prima mia firma, tende a rendere meno antidemocratico il sistema elettorale con cui dal 1955 ad oggi si è proceduto alle elezioni nelle mutue dei contadini. La legge del novembre 1954 rassomiglia, infatti, allo statuto che un signorotto del mio paese dette a una cosiddetta società di mutuo soccorso che egli aveva creato per basare su essa le sue fortune elettorali, che lo portarono ad essere perfino eletto consigliere comunale del mio paese. In tale statuto si proclama il fondatore presidente onorario a vita e si stabilisce che tutte le altre cariche vengano elette dall'assemblea dei soci, democraticamente. L'elezione del presidente, però, viene fatta sulla base di una terna di nomi proposta dal presidente onorario; il vicepresidente viene eletto anch'esso dai soci, ma fra tre nomi proposti dal presidente effettivo, e così via, sino al bidello... Avviene di conseguenza che in realtà chi ha in mano le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

sorti della società è il cosiddetto presidente onorario.

Un analogo inconveniente si è verificato con la legge del 1954. Essa infatti stabiliva che per le prime elezioni il ministro nominava un commissario centrale per disciplinare le operazioni elettorali; il commissario centrale nominava a sua volta i commissari provinciali e questi quelli comunali.

Si è così verificato che nel 1954 appena 122 o 123 mutue furono conquistate dagli oppositori alla Confederazione dei coltivatori diretti, sebbene si sia votato in ottomila comuni dove i partiti di sinistra raggiungono circa il 45 per cento dei voti.

Protestammo a suo tempo con il ministro del lavoro allora in carica per il sistema seguito nello svolgimento delle elezioni e denunciammo, documenti alla mano, le situazioni incresciose che si erano determinate, ma non ottenemmo alcuna soddisfazione. Ci fu detto che nelle successive elezioni le cose sarebbero andate meglio, ma la situazione si è sostanzialmente ripetuta nel 1958.

Anche allora ci recammo dal ministro del lavoro, onorevole Gui, segnalandogli patenti e clamorose violazioni della legge in vigore, ossia quella del 1954. Ma anche l'onorevole Gui dichiarò di non poter far niente. Un'altra delegazione si recò dal ministro del lavoro dopo che, nel dicembre scorso, avevamo richiesto in sede di Commissione lavoro la rimessione in aula del presente provvedimento, avendo la maggioranza respinto qualunque richiesta di avvicinamento alle nostre posizioni.

La nostra delegazione chiese all'onorevole Sullo di intervenire per far rispettare la legge del 1954, tenuto conto che spetta al dicastero del lavoro la sorveglianza sulle mutue coltivatori. Dobbiamo dare atto all'onorevole ministro che in data 29 dicembre scorso egli inviò al riguardo una circolare ai prefetti ed alla Federazione nazionale delle casse mutue.

Ma a proposito di questa circolare devo confessarle, onorevole Sullo, che nel corso di un comizio tenuto giorni addietro ho formulato l'insinuazione che la stessa fosse stata accompagnata da un'altra, in cui si invitavano i prefetti a non tenere alcun conto di quanto era detto nella prima. Questo sospetto era pienamente autorizzato dal comportamento tenuto dal prefetto di Matera, dal quale due settimane addietro mi recai, insieme ad una delegazione di contadini della provincia di Matera, proprio per atti-

rare l'attenzione dell'autorità tutoria sulla situazione delle mutue coltivatori. Chiedemmo al prefetto se avesse ricevuto una circolare con la quale lo si invitava ad intervenire per assicurare la democraticità delle elezioni degli organi direttivi delle mutue, ormai imminenti nella nostra come in tutte le altre province d'Italia. Il prefetto non ha voluto dirci neppure se aveva o meno ricevuto tale circolare. Era un segreto di Stato, ma ben sapeva quel che vi era sotto: ecco perché non ci volle rispondere. Ci recammo allora presso i dirigenti della mutua provinciale i quali ci dissero: voi chi siete? Devono venire i contadini. Inviammo i contadini dai presidenti delle mutue, ma anche da questi venne risposto che non sapevano nulla. E doveva esser vero, perché anche un presidente di mutua contadina di parte nostra non sapeva nulla. Perché? Perché la mutua provinciale voleva dire le cose ad elezioni fatte.

Ecco quel che si è verificato. Domenica scorsa si sono avute le elezioni in dieci dei trenta comuni della provincia di Matera. Negli inviti si fa il richiamo alla legge. Si parla di otto giorni: è vero che la legge dice che « gli inviti devono essere spediti otto giorni prima »; però, onorevole Sullo, ho qui con me molti inviti di convocazione che recano la data del 17 febbraio, ma hanno come timbro di spedizione quella del 22 febbraio. Ella sa che nei paesi la distribuzione della posta avviene un giorno sì ed uno no, ma anche nella migliore ipotesi, che cioè tali inviti siano stati consegnati il 22 febbraio, mercoledì, cioè il giorno stesso della spedizione, occorre tener presente che entro le ore 12 del giovedì bisognava aver presentato le liste con i quindici nomi di candidati che dovevano essere titolari di aziende.

Quando siamo andati a chiedere i nominativi dei titolari di azienda, nessuno li conosceva. Gli elenchi infatti che si consegnano ai comuni sono quelli degli assistiti, ma non degli elettori. Comunque si fa lo sforzo di trovare i quindici nominativi; poi occorre trovare i presentatori, i quali, anch'essi, devono essere titolari di aziende. E i nominativi sono conosciuti soltanto dal presidente della mutua. Fatto questo, si presenta la lista, ma immancabilmente arriva una lettera del presidente uscente della mutua il quale comunica di aver accettato soltanto in via provvisoria la lista. Poiché però qualcuno dei nominativi risulta di persona non elettore, oppure qualche firma non è leggibile (manderemo i contadini a fare un corso di calligrafia!), la lista è respinta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

Nel comune di Montescaglioso, tra i presentatori dichiarati non elettori vi è un tale Leone Liborio, fu Pietro, nato l'11 febbraio 1899; ma ecco il libretto da cui risulta che nel marzo 1960 era ancora titolare di azienda. Eppure il presidente della mutua eccepisce: sì, avete ragione, però non è compreso nell'elenco. Pertanto la lista viene respinta.

Passiamo al comune di Tricarico, un altro centro dove i partiti di sinistra hanno una stragrande maggioranza. Anche qui gli interessati si recano dal segretario comunale per fare autenticare le firme; naturalmente, questo avviene la sera del 22, quando cioè mancano poche ore alle elezioni. Anche in questo comune i contadini vogliono scrollarsi il giogo costituito dalla potente associazione dell'onorevole Bonomi, una vera e propria associazione da *gangsters!* (*Proteste al centro*).

GRIFONE. Sì, *gangsters*, questa è la parola. (*Proteste al centro - Commenti a sinistra*).

BIANCO. Dunque a Tricarico i contadini si riuniscono, raccolgono un certo numero di titolari di azienda e vanno dal segretario comunale per far firmare la lista. Probabilmente « imbeccato » da qualcuno, il segretario comunale dice: Poiché asserite di dover tornare con altri candidati, vediamo domattina alle 7; io sono a vostra disposizione. Sull'elenco dei candidati restano pertanto diciassette firme.

Il mattino seguente i promotori si presentano di nuovo con un numero di candidati più che sufficiente per completare l'elenco, ma il segretario comunale non vi è: il sindaco lo aveva invitato a seguirlo a Matera. Ma un impiegato del comune (poiché vi è della gente onesta, anche se ora corre il pericolo di perdere il posto) rilascia una dichiarazione di questo genere: io posso attestare che le firme sono state apposte ieri sera in presenza mia e del segretario comunale, il quale ha rinviato ad oggi la loro autenticazione, che poi non ha eseguito.

Ma vi è di più: lo stesso segretario comunale, allorché si è potuto liberare del sindaco, si è presentato nell'ufficio della mutua e rilascia una dichiarazione con la quale afferma di essere stato fatto allontanare dalla sede. Tornato in ufficio vorrebbe autenticare le firme: non può. Ora, questi due disgraziati funzionari corrono il pericolo di essere puniti. Però la « bonomiana » ha potuto fare le elezioni.

Onorevole Sullo, vi è un comune nella mia provincia dove le elezioni non si fanno dal marzo del 1955, poiché in esso — San

Mauro Forte — non si è riusciti nel 1958 a carpire le deleghe. Si sapeva che una forte opposizione si proponeva di conquistare la mutua; per questo le elezioni non si fecero nel 1958. Fu invece nominato un commissario. Questi, secondo la legge, può durare in carica al massimo per cinque mesi, dopo di che si devono indire le elezioni. Sono invece passati tre anni e le elezioni fino a questo momento non si sono ancora fatte e chi sa se si faranno perché, nonostante tutto, quei contadini faranno in modo da impedire che si compiano ancora truffe a loro danno. La legge del 1954, onorevole Sullo, deve essere assolutamente modificata. Non è possibile consentire che si consumino ancora truffe di questo genere nel nostro paese. Non è possibile, perché essa non è soltanto una legge che dà la totalità dei seggi nelle mutue comunali e provinciali a coloro che avessero raggiunto una maggioranza anche relativa, ma è una legge straordinaria, una legge elettorale di cui credo non vi sia l'uguale in tutto il mondo, una legge che ha un numero di elettori tre o quattro volte inferiore al numero degli eleggibili. Una legge, soprattutto, che lascia nelle mani di chi per la prima volta è stato investito della funzione di commissario provvisorio delle mutue il meccanismo delle elezioni, per cui spesso non si possono conoscere gli elenchi degli aventi diritto al voto. Fino all'ultimo chi ha firmato come presentatore o chi ha dato il suo nome come candidato può correre il rischio di essere depennato: chi sia poi che provvede a questa operazione noi non sappiamo. Noi non sappiamo come si perviene a queste correzioni, come si dice, delle liste degli aventi diritto al voto. Non lo sa nessuno, tranne coloro che hanno le mani in pasta. Io devo, onorevole Sullo, protestare soprattutto a nome del Mezzogiorno che viene trattato come un paese coloniale perché mentre in alcuni paesi dell'Italia settentrionale, sia pure soltanto otto giorni prima, si arriva a sapere, attraverso la pubblicazione di un manifesto, quando si terranno le elezioni per le mutue comunali, nel Mezzogiorno si ha notizia delle elezioni soltanto tre o quattro giorni prima e spesso la maggioranza degli elettori viene a saperlo soltanto quando le elezioni sono state già svolte.

Onorevole Sullo, onorevoli colleghi, spesso voi vi trincerate dietro l'articolo 81 della Costituzione, dietro il pretesto della mancanza di fondi, per non prendere neppure in considerazione le nostre proposte di legge, ma la riforma di questa legge, almeno per la

parte che riguarda le elezioni delle mutue contadine, non importa nessuna spesa, ma soltanto il rispetto delle regole democratiche alle quali ella, onorevole Sullo, si richiamava nella lettera che ha inviato ai prefetti, i quali ne hanno tenuto il conto che tutti sanno. Se non sbaglio, poi, ella, onorevole Sullo, ha ricevuto personalmente un telegramma di protesta da parte di quei candidati presentatori della lista che è stata respinta nel modo che dicevo poc'anzi in comune di Montescaglioso. Analoga segnalazione ha avuto il prefetto di Matera, ma nessuno è intervenuto. Ora, io domando a lei, onorevole Sullo, se il fatto che gli inviti non inviati a tutti siano stati consegnati all'ufficio postale appena quattro giorni prima delle votazioni e appena 13 o 14 ore prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste, non sia sufficiente per determinare l'annullamento delle elezioni.

E che dire dell'altro sistema delle deleghe, di cui nessuno ha mai saputo nulla? Deleghe che nessuno può controllare se effettivamente siano state rilasciate dagli elettori, o se invece non siano piuttosto state rilasciate da coloro che poi sono andati a votare a nome di questi elettori. Tutto questo è possibile perché non vi è alcuna forma di controllo. Il più delle volte avviene che qualcuno va per votare e si sente dire che ha già votato per delega. Questi sono i mezzi truffaldini dei quali si avvale non in alcuni comuni soltanto, ma in tutta Italia questa sedicente organizzazione che dice di voler tutelare gli interessi dei contadini.

Onorevole ministro, questa legge per i contadini del Mezzogiorno non è stata un capolavoro, perché ogni contadino viene a pagare parecchie e svariate migliaia di lire per tale assistenza. Ecco qui il bilancio della mutua provinciale dei contadini di Matera, provincia che non arriva ai 200 mila abitanti: 138 milioni accantonati. Nelle mani di chi? E questo oltre ai milioni e milioni di spese per compensi, per stipendi, per indennità di ogni specie (di previdenza, missione, ecc.). Se quanto meno non si garantisce il diritto di poter esercitare il voto attivo e passivo ai contadini, a coloro che sono obbligati a pagare quelle somme, che quando si rivolgevano al medico per conto proprio spendevano di meno, in quanto con due o tremila lire facevano l'abbonamento per tutta la famiglia, voi vi renderete complici di questa truffa che ormai si porta innanzi nel nostro paese dal 1954. E dire che questa legge elettorale fu varata un anno e mezzo dopo

che era stata bocciata prima dal paese e poi dal Parlamento quell'altra legge-truffa della quale abbiamo discusso sul finire del 1952 e all'inizio del 1953.

Non è possibile, onorevole Sullo, che ella non intervenga. Ella ha tutti i poteri per farlo e comunque la Presidenza della Camera ha anch'essa i poteri per obbligare la Commissione lavoro a mettere all'ordine del giorno le nostre proposte. La maggioranza avrà poi la responsabilità di respingerle o no. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ernesto Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI ERNESTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho atteso invano durante l'intervento dell'onorevole Bianco che si accennasse, magari di sfuggita, a quello che è l'argomento che occupa oggi la Camera, cioè il disegno di legge riguardante l'aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti. (*Commenti a sinistra*). D'altra parte, non mi sono meravigliato che vi fosse difetto di argomenti pertinenti alla discussione, perché già intuitivo qual era lo scopo che perseguivano i deputati di parte comunista allorché impedirono, avvalendosi di una facoltà che per altro è loro concessa dal regolamento, che la legge così provvidamente proposta dal Governo venisse discussa e approvata dinanzi alla Commissione in sede deliberante. (*Proteste a sinistra*).

Vorrei dire a questo proposito, poiché i colleghi del gruppo comunista protestano, che questa discussione si sarebbe potuta ugualmente provocare in Parlamento con gli altri mezzi previsti dal regolamento.

CAPONI. Quali?

PUCCI ERNESTO. Voi volete tentare una speculazione nel momento in cui i contadini sono preoccupati per l'aggravarsi del peso dei contributi, conseguente, per altro, a ragioni di carattere obiettivo. (*Commenti a sinistra*). Voi tentate di mantenere in agitazione i contadini contro l'unica, vera, sola organizzazione che li rappresenti. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*). È una realtà di fatto evidente nel nostro paese; i coltivatori diretti riconoscono che soltanto essa è la loro grande organizzazione, quella che veramente li rappresenta e li tutela. (*Proteste a sinistra*). Voi siete fuori della famiglia dei coltivatori diretti. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*). Non siete mai riusciti a penetrare nel loro mondo e nel loro cuore.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

Ecco come si spiega questo vostro tentativo di gironzolare intorno al mondo dei coltivatori diretti, tentativo fondato su argomenti speciosi e su speculazioni di parte, che non avrà esito felice per voi. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

AMENDOLA PIETRO. Perché non ci parla delle elezioni delle mutue contadine?

PUCCI ERNESTO. Parlerò anche di questo.

FAILLA. Ella è un accademico della Crusca!

PUCCI ERNESTO. Lo è lei forse; io sono più modesto.

SPECIALE. L'onorevole Bonomi è un accademico della Crusca.

PUCCI ERNESTO. L'onorevole Bonomi ha scritto il suo nome nella storia delle rivendicazioni contadine nel nostro paese. (*Proteste a sinistra*). Anche se tentate di criticarlo, credo che nel vostro intimo rispettiate la forza incisiva che lo caratterizza nella battaglia che ogni giorno conduce per la categoria contadina.

CASTAGNO. Gli faremo un monumento!

PUCCI ERNESTO. Glielo hanno già fatto i contadini d'Italia nel loro cuore. Più a fondo tentate di andare nelle ingiurie, nelle invettive e nelle rampogne contro l'onorevole Bonomi, meno riuscirete a penetrare nel cuore dei coltivatori diretti. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a lasciar continuare l'oratore, che esorto comunque a non raccogliere le interruzioni.

SPECIALE. Ma l'onorevole Pucci ci provoca!

PRESIDENTE. È mio dovere garantire la libertà di parola ad ogni componente di questa Assemblea.

ALBARELLO. Questo non è parlare da parte dell'onorevole Pucci, ma abbaiare!

PUCCI ERNESTO. È vero che in quest'aula talvolta si odono cani abbaiare, ma ciò non accade mai nel nostro settore. (*Commenti a sinistra*). Noi abbiamo ascoltato pacificamente e quietamente quello che diceva il collega di vostra parte. Voi siete insolenti e tentate di provocarci. (*Proteste a sinistra*).

Ho cercato invano nel discorso dell'onorevole Bianco un riferimento concreto alla legge in discussione. Ho cercato invano, per altro, un riferimento concreto alle ragioni che anche in sede di Commissione gli oratori di parte comunista hanno opposto alla discussione della legge ed alla sua approvazione in quella sede. Non temevamo — certamente non eravamo noi a temerlo — che si portasse

dinanzi alla solennità dell'Assemblea la discussione di questa legge e di tutto quello che è stato operato in questi ultimi sei anni dalle mutue contadine, di tutto quello che è costato sacrifici da una parte e che dall'altra ha dato motivo di riconoscenza della categoria contadina verso gli amministratori delle mutue, liberamente eletti.

Comprendo il vostro disappunto, il vostro rammarico; siete lontani e lontani resterete da questa grande famiglia che riconosce in voi soltanto i denigratori, soltanto coloro i quali tentano di sorprendere, come hanno sempre fatto, la sua buona fede per sfruttarla a fini politici, a fini che nulla hanno a che vedere col mondo contadino.

ALBARELLO. Voi fate votare persino le anime morte!

PUCCI ERNESTO. Discutevamo dunque una legge che, andando incontro alle necessità di vita delle mutue contadine, per diminuire il peso gravoso dei contributi che in base all'attuale legislazione i contadini devono pagare, fissava la erogazione di una somma pari a 2 miliardi e 750 milioni annui a favore della Federazione nazionale delle casse mutue per la loro ripartizione in sede di solidarietà nazionale a tutte le casse mutue consociate. Discutevamo di questo e ci attendevamo, dopo che l'onorevole ministro aveva diffuso un volume contenente cifre e dati statistici particolareggiati...

GRIFONE. Tutto fuorché i bilanci.

PUCCI ERNESTO. Anche la sintesi dei bilanci.

GRIFONE. I bilanci non ci sono.

PUCCI ERNESTO. Il bilancio della federazione nazionale lo vada a leggere. È stato pubblicato nel bollettino del Ministero del lavoro. Nel volume distribuito c'è la sintesi del bilancio, vi sono tutte le cifre. (*Commenti a sinistra*).

CAPONI. I bilanci non li fate vedere!

PUCCI ERNESTO. A norma delle disposizioni che regolano la vita delle mutue contadine, i bilanci delle mutue comunali vengono illustrati nelle assemblee delle mutue stesse. Ecco perché non li conoscete, perché siete assenti da quelle assemblee. Vengono illustrati, per altro, all'assemblea delle casse mutue provinciali, alla quale partecipano tutti i presidenti delle casse mutue comunali; vengono illustrati ancora nell'assemblea della federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, alla quale partecipano tutti i presidenti delle casse mutue provinciali. Ditemi quale altro bilancio di ente mutualistico viene ad essere illustrato e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

comunicato ad un maggior numero di interessati, a un maggior numero di assistiti; quale mai bilancio di ente mutualistico viene discusso come viene discusso il nostro. (*Applausi al centro*). Altro che clandestinità: una pubblicità quanto mai larga, quale mai vi fu in campo mutualistico.

INGRAO. Ma perché non fate conoscere i bilanci a tutti i contadini?

PUCCI ERNESTO. Li conoscono attraverso le discussioni nell'assemblea delle mutue comunali e apprezzano ciò.

CACCIATORE. Ella ha detto « i nostri bilanci ». Perché?

PUCCI ERNESTO. Perché mi sento parte viva di questa organizzazione. Non saranno certamente vostre le casse mutue.

FAILLA. Adesso ci parli delle mutue.

PUCCI ERNESTO. I bilanci vengono controllati dai collegi sindacali in sede comunale, provinciale e nazionale; collegi sindacali composti da egregi funzionari, funzionari di ministeri, di enti pubblici, ai quali va il nostro rispetto e, fino a prova in contrario, deve andare anche il vostro, perché nel momento in cui fate delle insinuazioni sul contenuto dei bilanci dalle casse mutue dei coltivatori diretti, offendete gli amministratori che sono migliaia di autentici coltivatori: non offendete un'organizzazione sindacale, un partito politico, ma la categoria intera che esprime i suoi amministratori, quando avanzate le vostre insinuazioni, per altro molto gratuite, sui bilanci delle mutue contadine.

PIRASTU. Mentre la vostra attività non è gratuita.

FAILLA. Come vuole che sia gratuita, onorevole Pirastu?

PUCCI ERNESTO. Onorevole Presidente, ella mi ha giustamente richiamato alla massima serenità, ma, di fronte a questa serie di interruzioni velenose, invettive continue, di fronte a questa reazione per un intervento come il mio, che non vuole essere aspro, ma è la giusta risposta di una parte diversa alle affermazioni di parte comunista, di fronte ad una prova di faziosità così grave, come è possibile rimanere tranquilli e sereni?

PRESIDENTE. La rassicuro che ella potrà esprimere compiutamente il suo pensiero ed invito nuovamente gli onorevoli colleghi della sinistra a lasciare che l'oratore parli e svolga gli argomenti che ritiene più opportuni.

PUCCI ERNESTO. La legge di cui discutiamo è stata toccata solo incidental-

mente, in via marginale, non è stato recato alcun argomento che possa servire ad aggiungere qualcosa alle relazioni già presentate: sia a quella che accompagna il disegno di legge governativo, sia a quella predisposta dall'onorevole Repossi a nome della Commissione; nessun argomento, dicevo, salvo una generica affermazione — che naturalmente, finché non sia possibile documentarsi in conformità, non può avere alcun credito — circa il bilancio di una mutua provinciale, circa alcune cifre...

PIRASTU. Non il bilancio.

PUCCI ERNESTO. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Bianco.

BERTE'. Durante il quale ella, onorevole Pirastu, non era presente.

PIRASTU. Ero presente.

PUCCI ERNESTO. Cosa ci è stato detto? Che le elezioni in alcuni comuni della provincia di Matera si sarebbero svolte in maniera tale da non garantire la possibilità di partecipazione agli elementi di sinistra, ai partiti di sinistra, agli uomini di sinistra. Questo si è detto. Sono state fatte indicazioni al ministro del lavoro, il quale avrà la possibilità di vagliarle con lo scrupolo e con il rigore che voi stessi socialcomunisti gli riconoscete. Su queste vostre segnalazioni il ministro del lavoro potrà rispondere.

Ma tutto questo che cosa vorrebbe significare? Soltanto che con una vaga denuncia di fatti del genere, i quali ancora ufficialmente non sono stati accertati e che ho motivo di ritenere infondati, perché questo è il vostro sistema, vorreste crearvi un alibi. Voi tentate — lo sappiamo da tanto tempo — di crearvi un alibi di fronte alla cocente sconfitta che vi attende anche questa volta. E non è vero che le elezioni si svolgano clandestinamente. Voi sapete che le amministrazioni delle mutue sono scadute o vanno scadendo, concludendosi il periodo della loro durata legale, e vi siete gettati nelle campagne per fare propaganda. Solo che vi trovate di fronte al vuoto pneumatico, perché non riuscite ad agganciare i contadini. Voi riuscite solo a mandare i vostri « agitprop », i quali non fanno parte della categoria dei contadini. Questa è la verità. Sono cose che dovrete confessare a voi stessi. Non riuscite a penetrare nella categoria dei contadini e non riuscite a trovare chi si voglia presentare candidato nelle vostre liste.

CACCIATORE. Avete perduto un milione di voti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

PUCCI ERNESTO. Nella massa dei contadini e dei coltivatori diretti non abbiamo perduto voti. Questo lo sapete anche voi.

PIRASTU. La perdita di voti è denunciata da un vostro giornale.

PUCCI ERNESTO. Si è affermato che mancherebbe la pubblicità dei nomi di coloro che sono chiamati a votare. Ebbene, basta leggere la legge istitutiva delle casse mutue e le leggi che regolano l'iscrizione negli elenchi degli aventi obbligo e diritto all'assistenza per avere la smentita più chiara e patente. La legge si richiama alla procedura usata per la iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura. Orbene, gli elenchi anagrafici e quelli dei coltivatori diretti vengono a suo tempo pubblicati nell'albo comunale, vengono inviati alle commissioni comunali e da queste discussi, modificati e restituiti al comune.

Vi è pertanto tutta una procedura che si svolge nei termini e nei modi di legge per dare la dovuta pubblicità. Pubblicità la quale interessa coloro che sono chiamati ed obbligati a pagare il contributo, non pubblicità che interessi coloro i quali cercano di ronzare intorno alla categoria per un tentativo di sfruttamento politico.

MICELI. E quelli che si fabbricano le deleghe, ronzano anche loro?

PUCCI ERNESTO. Le deleghe sono previste dalla legge e sono rilasciate con tutti i crismi e con tutte le garanzie legali. (*Commenti a sinistra*). Solo che non le potete ottenere per la vostra parte. E voi cogliete il destro per criticare, e comprendiamo le vostre ragioni. Ma, se viene rispettata, come viene rispettata, la legge istitutiva delle casse mutue... (*Interruzioni a sinistra*), e il regolamento che è stato emanato nel momento in cui a capo della federazione nazionale era un indipendente e non un democristiano, nel momento in cui ministro del lavoro era un socialdemocratico e non un democristiano, allora si vede come sono state previste e rispettate tutte le norme della democrazia. Non sono state emanate disposizioni ad uso d'una sola parte, ma ad uso obiettivo delle categorie a cui erano destinate. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Il nostro gruppo è favorevole alla legge in discussione per l'impostazione e per le finalità della legge, favorevole perché l'erogazione di questo maggior contributo corrisponde ad un'esigenza vera, genuina e reale delle casse mutue, favorevole perché gli organismi che riceveranno questi contributi sono degnissimi di riceverli, essendo gli or-

ganismi più idonei a spendere queste somme con maggior scrupolo. Non una sola cifra voi potrete indicare che significhi critica giusta ad un'amministrazione che è quanto mai scrupolosa ed oculata, all'amministrazione di tutte le casse mutue, delle ottomila casse mutue comunali, delle 90 e più casse mutue provinciali, dell'intero complesso dell'organizzazione mutualistica dei coltivatori diretti!

Noi eravamo pronti (ecco perché, signor Presidente, si può dire che mi sento un po' disorientato) a discutere sulle cifre, su tutti gli elementi seri e concreti di valutazione che erano stati offerti per iniziativa ed opera del ministro alle opposizioni che lamentavano una certa clandestinità nell'impostazione dell'attività e nell'esposizione delle cifre. Ma di questo non si discute perché la legge serviva come occasione, serviva e doveva servire come pretesto per crearsi l'alibi cui poc'anzi ho accennato.

Per quali motivi si ritiene giusto l'aumento del contributo? Perché all'inizio, sulla base degli elementi concreti di fatto e della esperienza nel tempo acquisita dagli altri enti mutualistici, la misura del contributo dello Stato poteva ritenersi sufficiente a coprire circa la metà della spesa necessaria per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Ma si è poi visto che, per ragioni obiettive, esterne, queste spese sono aumentate notevolmente. Nella relazione stessa si rileva quanto notevole sia stato l'aumento delle rette ospedaliere in tutto il territorio nazionale. Su questo argomento sarebbe stato più interessante e più utile discutere, anziché polemizzare su fatti e ragioni di carattere politico che poco hanno a che vedere con la vita delle casse mutue!

Le rette degli ospedali, dicevo, sono aumentate perché non c'è più nessuna autorità che abbia interesse a frenarle. Una volta gli ospedali ricoveravano i poveri inviati dai comuni, e l'autorità tutoria — che si preoccupava dei bilanci comunali — infrenava queste spinte costanti all'aumento delle rette ospedaliere. Ma oggi possiamo dire che sono estranei agli organi di tutela ospedaliere e alle amministrazioni degli ospedali proprio gli enti che pagano per la maggior quantità di assistiti e di ricoverati: gli enti mutualistici. Problema, questo, del quale si dovrebbe discutere a lungo e sarebbe interessante farlo. Ma avremo occasione di parlarne in altra sede. È questa una delle ragioni fondamentali dell'aumento della spesa; aumento che deriva, per altro, non soltanto dall'aumento delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

rette ospedaliere, ma anche da quello delle richieste dei medici generici. (*Interruzioni a sinistra*).

Invito i miei interruttori a dimostrarmi che una sola lira sia stata spesa per motivi diversi dall'assistenza di malattia! (*Commenti a sinistra*).

All'inizio dell'attuazione della legge del novembre 1954 le quote capitarie che venivano corrisposte ai medici dall'Istituto nazionale di assistenza malattia ai lavoratori avevano raggiunto determinate cifre; successivamente vi è stata una notevole levitazione di queste quote capitarie e sono cresciute le richieste di aumento da parte dei medici; per cui è stato necessario che i coltivatori aumentassero anche il contributo capitario. Si sono pertanto verificate notevoli situazioni di sperequazione.

Vi sono varie ragioni di disparità fra le situazioni economico-finanziarie delle casse mutue. Esse sono indicate nella relazione. Quali sono? Si era affermato, attraverso una visione sommaria del problema, che la differenza di costo fosse soltanto apparente e che si trattasse invece di una situazione di grave disparità nell'effettivo ricorso alle prestazioni fra le province del centro-nord e le province del sud. Ciò è in parte esatto, perché effettivamente nel sud i presidi ospedalieri sono diffusi meno frequentemente, anzi sono assolutamente insufficienti. Ma l'argomento può valere non soltanto per le casse mutue dei coltivatori diretti, bensì per tutti gli istituti di assistenza. Basta guardare le statistiche ufficiali pubblicate dall'« Istat » negli anni decorsi, per rilevare che gli stessi indici di morbilità e di frequenza dei ricoveri in ospedale che si verificano per gli istituti di malattia nel nord e nel sud sono quasi analoghi (la curva è quasi parallela) a quelli delle casse mutue dei coltivatori diretti.

Quindi si tratta anche di un problema di attrezzature del Mezzogiorno; ed è altresì problema di mentalità dei meridionali. Il ricorso all'assistenza ospedaliera, nel sud, è meno frequente anche per un certo freno dovuto al costume. Secondo un'antica tradizione, si ricorreva all'ospedale nei casi estremi; all'ospedale andavano coloro che erano condannati a finirvi i loro giorni.

Vi sono, fra l'altro, ragioni di clima, di ambiente ed altre che riguardano la stessa composizione del nucleo familiare, che talvolta consentono l'assistenza in casa degli ammalati; per contro, dove l'intero nucleo familiare trova occupazione esterna, l'assistenza al malato tra le pareti domestiche

non è possibile. Vi è, insomma, tutta una serie di motivi che determinano disparità nella situazione economica delle casse mutue del nord, del centro e del sud.

Se si guarda però al settore dell'assistenza specialistica, le cifre cambiano e l'indice di spesa risulta quasi uniforme in tutto il territorio nazionale. Ecco perché ho affermato che sono di carattere obiettivo le ragioni che determinano le difficoltà di bilancio di numerose mutue.

Si è affermato dagli oratori dell'estrema sinistra che la causa delle difficoltà in cui si dibattono le mutue sarebbe il peso eccessivo delle spese di amministrazione o addirittura il carico gravante sulle mutue per il pagamento di oltre centomila « attivisti ». Ora, sono oltre 150 mila, e non centomila, gli amministratori delle casse mutue comunali (amministratori, non attivisti!), i quali però prestano la loro opera gratuitamente, con autentico spirito missionario. (*Proteste a sinistra*).

È inutile, colleghi dell'estrema sinistra, tentare di nascondere con l'ironia un merito grande, che voi non potete cancellare, acquisito da questi valentuomini, da questi contadini che hanno dato tante prove di capacità e di competenza. Andate a dire queste cose a questi benemeriti, se ne avete il coraggio, e vedrete che cosa vi risponderanno, quando li accuserete di essere meno che onesti nell'amministrazione del denaro dei coltivatori diretti. (*Proteste a sinistra*).

D'altra parte, basta conoscere la legge per sapere che non è difficile controllare i bilanci delle mutue, che recano indicazioni di entrata e di spesa estremamente precise. Infatti le casse mutue incassano i contributi che i capifamiglia pagano per sé e per i componenti del nucleo familiare nonché il contributo dello Stato, la cui misura è determinata con decreto del ministro del lavoro. Non è quindi difficile fare il calcolo del totale delle entrate, largamente conosciute e, del resto, facilmente accertabili.

Altrettanto facile è calcolare le uscite. Una rapida indagine in ogni comune permette di accertare con relativa rapidità quanto percepiscono i medici e le levatrici (non certo afflitti dalla « cappa di piombo » che graverebbe sulle mutue contadine) e da questo dato si potrà desumere la misura esatta di una spesa e confrontarla con l'entrata. Se sono state possibili economie, queste sono indicate con precisione nei documenti contabili, sottoposti anche al controllo dei sindaci.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

Rappresenta dunque un tentativo di speculazione politica questo gettare fango su chi onestamente ha fatto il proprio dovere, con un senso di umanità che non è stato mai superato in campo mutualistico, a favore di chi soffre e di chi ha bisogno. (*Proteste a sinistra*).

CACCIATORE. Ancora un po' e a questi signori spunteranno le alucce, come agli angioletti.

PUCCI ERNESTO. Contro ogni tentativo di speculazione politica va dunque affermato che sono obiettive difficoltà di bilancio quelle che hanno indotto diverse casse mutue provinciali ad aumentare, loro malgrado, le quote di contributo ettaro-coltura, dovute dai titolari di azienda. Si sono verificate gravi sperequazioni, con appesantimento notevole dei contributi nelle province dove più forte è la spesa in conseguenza delle cause obiettive da me indicate.

Ricordando l'impostazione originaria della legge che strutturava le casse mutue, che divideva l'onere metà a carico dello Stato e metà a carico dell'interessato, così come sommariamente avviene nei confronti di tutte le altre categorie di lavoratori, è stato predisposto il provvedimento al nostro esame. Ecco perché noi ritenevamo e riteniamo che il disegno di legge potesse essere approvato rapidamente in Commissione lavoro e che in Assemblea si potesse discutere senza acuire le preoccupazioni dei contadini, il disagio dei titolari di aziende che si sono visti gravati di maggiori quote di contributo e senza preoccupare gli amministratori che voi, colleghi dell'estrema sinistra, dilegiate e che noi difendiamo, i quali all'atto dell'approvazione dei bilanci e della convocazione delle assemblee si sono trovati nella necessità di dover aumentare *oborto collo* i contributi.

Voi non avete voluto allora la discussione e l'approvazione per motivi di speculazione e per crearvi un alibi. Ma tutti i vostri tentativi saranno posti nel nulla ancora una volta dalla ferma volontà della maggioranza che approva in questa sede l'operato del Governo, dalla genuina e libera espressione della volontà dei coltivatori che daranno la loro fiducia, come sempre all'organizzazione che li ha saputo rappresentare, che ha saputo dar loro il senso dell'unità e dello loro forza ed una bandiera dietro la quale continueranno a combattere. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo profondamente persuasi di riuscire a smentire interamente le affermazioni testé fatte dall'onorevole Pucci, secondo le quali noi ci presenteremmo nell'odierna discussione animati soltanto dall'intenzione di trar partito dal disegno di legge sull'aumento del contributo alle mutue contadine per discutere invece delle elezioni delle casse mutue comunali e provinciali che sono in corso.

Questa mia pregiudiziale affermazione non significa che io ritenga fuori argomento il dibattito sui brogli elettorali che l'organizzazione « bonomiana » va compiendo in tutta Italia nelle elezioni in atto. Sono persuaso invece della stretta attinenza che vi è tra l'andamento delle mutue provinciali e comunali e l'argomento del provvedimento in esame.

Noi ci rammarichiamo vivamente che la presente discussione avvenga con un notevole ritardo, poiché è quanto mai urgente provvedere a sollevare la situazione delle aziende contadine le quali versano in uno stato di drammatica crisi. Anche l'iniziativa di un miglioramento della loro assistenza di malattia e di un alleggerimento dei pesantissimi contributi di cui le aziende contadine sono gravate, evidentemente giova molto al risanamento della loro situazione economica.

Purtroppo l'organizzazione « bonomiana » si è invece preoccupata soltanto di menare scalpore, in tutta Italia, per il trasferimento da noi chiesto della discussione di questo disegno di legge, dalla XIII Commissione all'aula, e si è preoccupata di affiggere ovunque quei manifesti, già rammentati da altri colleghi, che hanno fatto discutere i contadini di tutta Italia, invece di compiere quel gesto molto elementare che consiste nel chiedere la parola in fine di seduta per sollecitare il rapido inizio del dibattito sul provvedimento di legge. Questo è stato fatto solamente da noi, e i rappresentanti dell'organizzazione « bonomiana » si sono ben guardati, a loro volta, dal sostenere almeno la nostra richiesta.

Diventa allora evidente che l'argomento cui ha fatto cenno l'onorevole Pucci, si ritorce proprio contro i deputati di parte bonomiana, ai quali interessava soltanto diffondere nel paese un nuovo preteso argomento articomunista e non ottenere l'effettivo dibattito e l'approvazione del disegno di legge n. 2571.

L'accusa ai socialisti ed ai comunisti di voler ritardare e impedire l'approvazione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

questo disegno di legge si rivela per l'appunto solo come un espediente, perché i suoi autori hanno trascurato di sostenere nell'aula parlamentare, ossia nella sede naturale, l'esigenza di una urgente discussione.

Credo tuttavia che poche parole vadano dette per respingere e confutare uno degli argomenti principali che l'organizzazione « bonomiana » ha cercato di usare, cioè quello secondo cui il rinvio del dibattito dalla XIII Commissione all'aula sarebbe denso di gravi conseguenze, perché avrebbe impedito alle assemblee comunali e provinciali delle casse mutue di tenere conto del nuovo contributo dello Stato nel fissare i livelli dei contributi degli assicurati. Questo, se non erro, è il parere dello stesso relatore.

In realtà, invece, le cose stanno molto diversamente. Prima di tutto questo disegno di legge, con lo stanziamento di 2 miliardi e 575 milioni, non provoca alcuna diminuzione dei contributi a carico dei coltivatori diretti. Tutto questo è stato dichiarato, riconosciuto e ammesso dal relatore e dal Governo; si trova scritto nelle relazioni che sono a disposizione dei colleghi, nelle quali è detto testualmente: « ... i coltivatori diretti sarebbero probabilmente chiamati a sostenere oneri superiori in quest'anno 1961 e negli anni prossimi, e per prevenire, almeno in parte, questa eventualità, lo Stato, consapevole che un eccessivo inasprimento della pressione contributiva a carico della categoria interessata potrebbe raggiungere effetti del tutto opposti, è giunto nella determinazione di intervenire con un concreto e sostanziale apporto ». E il relatore, onorevole Repposi, scrive: « La situazione esige che si faccia ogni tentativo per evitare ulteriori, sensibili aggravamenti contributivi ».

Questo ci consente di dire: 1°) che avete mentito quando avete detto ai contadini che con questo disegno di legge si sarebbero diminuiti i contributi che gravano sulle loro spalle, poiché nella relazione governativa e in quella della Commissione, è riconosciuto invece che nessuna diminuzione di contributi sarà conseguente all'approvazione del disegno di legge; 2°) che noi abbiamo chiesto la rimessione in aula del provvedimento proprio per ottenere veri alleggerimenti contributivi per i coltivatori diretti, poiché riteniamo che non sia assolutamente possibile mantenere i contadini nell'attuale situazione di gravissimo carico contributivo.

In Commissione l'atteggiamento della maggioranza si è espresso innanzitutto con il rifiuto

di abbinamento della discussione dell'attuale disegno di legge con le proposte di legge di iniziativa parlamentare del collega Avolio che verte sulla stessa materia e del collega Bianco che riguarda pure materia strettamente collegata.

Anzitutto, con questo rifiuto i colleghi della maggioranza hanno inteso erigere un muro di sorda resistenza in ossequio alle direttive dell'organizzazione « bonomiana » che li aveva chiamati a stringere le file in questo momento per essa importante, per impedire che venisse comunque mutato il provvedimento attraverso l'opera che la minoranza si predisponessa a compiere in Commissione. Quindi, il solo mezzo che noi avevamo a nostra disposizione per sottolineare la situazione era questo del trasferimento del dibattito in aula. In secondo luogo, ed ho il dovere di dirlo con tutta franchezza, il presidente della XIII Commissione ha male operato rifiutando l'abbinamento delle proposte di legge Bianco e Avolio al provvedimento che è sottoposto al nostro esame ai sensi dell'articolo 133 in quanto questo articolo non indica una facoltà ma fa obbligo di abbinare la discussione di iniziative legislative e parlamentari analoghe.

Inoltre, va aggiunto che sono pure tutti espedienti dell'onorevole Bonomi gli scrupoli cosiddetti cronologici secondo i quali se si fosse varcata la soglia del 1° gennaio 1961 senza approvare il disegno di legge 2571 probabilmente sarebbero aumentati gli oneri a carico dei coltivatori diretti, a causa della mancata tempestiva approvazione del nuovo contributo statale. Infatti, i colleghi hanno dimenticato che due anni fa, nel 1959, si sono applicati aumenti ai contributi per giornata di ettaro-coltura in 48 province non solo al di là del 1° gennaio, senza alcun riferimento cronologico alla svolgimento dell'annata, ma senza neppure il decreto del Presidente della Repubblica previsto dalla legge n. 1136, per cui fummo costretti a sollevare, in quest'aula e fuori di essa, veementi proteste fino a quando il suo predecessore, onorevole Sullo, il ministro Zaccagnini, dovette riconoscere che si era operato in modo illegale ed arbitrario.

In secondo luogo, l'anno passato, nel 1960, altre 37 province hanno subito aumenti di contributi per giornata di ettaro-coltura e questi aumenti sono stati decisi dal Governo con un provvedimento che porta la data del 24 luglio 1960, e ciò comprova che la data fatidica del 1° gennaio non è stata quella che ha determinato o che avrebbe potuto impe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

dire l'aumento dei contributi a carico dei coltivatori diretti.

L'anno scorso voi avete macinato all'interno della conventicola bonomiana...

ZUGNO. Organizzazione sana, non conventicola!

SCARPA. ...indipendentemente dalle date e dalla volontà dei contadini, le deliberazioni per ottenere l'aumento dei contributi in 37 province, aumenti che sono stati, infatti, deliberati, in data 24 luglio 1960, dal Governo.

Noi siamo del parere che sia giunto il momento in cui è indispensabile determinare, su questo argomento, un dibattito generale e approfondito nell'aula parlamentare specie per quanto riguarda la situazione generale delle mutue dei coltivatori diretti, perché l'opinione pubblica conosca in modo chiaro e preciso quale è questa situazione. Noi ci opponiamo a misure frammentarie e parziali che non possono risanare il bilancio deficiente delle mutue e delle aziende contadine.

Si tenga presente che, da quando le mutue contadine sono state costituite, questa discussione non è mai stato possibile farla, e questo per responsabilità dei governi democristiani che si sono succeduti. Questa volta noi siamo del parere che bisogna discutere a fondo il problema, sotto tutti gli aspetti, rifiutando qualsiasi soluzione frammentaria e parziale. Vedo che ho convinto un collega della maggioranza che mi ha fatto il favore del suo assenso. Egli ricorderà quindi certamente il discorso del segretario del suo partito, onorevole Moro, al Consiglio nazionale della democrazia cristiana di pochi giorni fa, nel quale è stato detto che è ora di finirla con iniziative o soluzioni legislative parziali e frammentarie adottate sotto la pressione dell'urgenza e della necessità esposte dalle varie categorie, che finalmente doveva venire il momento di soluzioni di più ampio respiro che tratteggino riforme complessive fondamentali della situazione del nostro paese.

All'atto pratico però mi pare che neppure l'indicazione del segretario del partito di maggioranza venga ascoltata dai colleghi che persistono invece a voler solamente accontentare — mi si lasci dire, questa è la sostanza della questione — la famelica voglia della organizzazione bonomiana che non vede l'ora di affondare i denti su questi due miliardi e mezzo di lire.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se quello della frammentarietà fosse un argomento importante per non approvare questa legge, la sua parte non

avrebbe dovuto già approvare in Commissione in sede deliberante lo stesso contributo per gli artigiani. È evidente che qui vi sono motivi di natura politica di altro genere che non riguardano la frammentarietà.

GRIFONE. Sono motivi che ella, onorevole ministro, conosce molto bene.

SCARPA. La questione, onorevole ministro, sta in termini molto diversi. Prima di tutto la situazione degli artigiani non è paragonabile con quella delle mutue dei coltivatori diretti, nelle quali vi è uno stato di illegalità e di arbitrarietà, del quale si è cominciato a fornire la prova e che nei prossimi giorni sarà documentato per intero.

Non è neppure confortante ascoltare dal ministro del lavoro l'opinione che è sostenibile la frammentarietà delle misure a questo riguardo. Ella, onorevole Sullo, ha detto cosa diversa a conclusione della sua replica in sede di dibattito nel bilancio del lavoro.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella è abituato, purtroppo, e mi dispiace, a fraintendere sempre.

SCARPA. Ho qui il resoconto stenografico della seduta del 5 ottobre scorso con il suo discorso sul bilancio del lavoro, che ho letto accuratamente, per non dimenticare le sue parole. Ella ha lungamente parlato dello stato caotico della situazione previdenziale italiana e tracciato le linee di certe forme di unificazione che avrebbero dovuto verificarsi; argomento che, se non sbaglio, ella ha ripreso successivamente in un discorso abbastanza recente presso la sede dell'Istituto nazionale di assistenza malattia per i lavoratori.

Comunque, mi interessa molto che ella, onorevole Sullo, ci dica se è del parere che sia giusto provvedere con misura frammentaria e parziale, che rimedia solamente in parte all'attuale stato di *deficit* di questa organizzazione mutualistica contadina, di fronte al quadro caotico, preoccupante e grave del sistema previdenziale italiano in generale.

Non è possibile, infatti, discutere delle mutue dei coltivatori diretti senza considerarle nel quadro complessivo della previdenza sociale in Italia, che è già stata definita un'organizzazione minata da una crisi profonda. Non sono parole mie; due anni fa, il relatore al bilancio del lavoro, onorevole Calvi, che oggi è sottosegretario, scrisse nella relazione, che conserviamo tuttora, che bisognava dare un giudizio assai allarmato sullo stato di crisi al quale era pervenuto il sistema previdenziale italiano. Da allora la situazione è gravemente peggiorata, in tutto il nostro sistema previdenziale che è caotico, costoso,

poco efficiente, e che realizza prevalentemente una redistribuzione di redditi di lavoro.

Per queste ragioni, quindi, siamo d'avviso che anche il dibattito sulle mutue contadine vada ricollegato a quei temi più generali che discuteremo allora; altrimenti, onorevole ministro, vano diventa il tracciare linee importanti, persino affascinanti, di riforme che il nostro paese dovrebbe avere davanti a sé, se poi all'atto pratico non si inizia neppure per una virgola l'attuazione di quei propositi così solennemente espressi.

La cosa che più mi preme sottolineare parlando dei coltivatori diretti è che, a mano a mano che categorie nuove di cittadini sono state introdotte nel sistema previdenziale italiano, ciò è avvenuto a livelli sempre più bassi, in modo tale che con ciò si sono costituiti dei precedenti sulla cui base il Governo tende in generale a peggiorare il sistema previdenziale italiano, riducendolo in uno stato che ci allarma profondamente. Siamo addirittura del parere che la ispirazione, la suggestione forse di una simile prospettiva di riduzione dei livelli di protezione previdenziale nasca non solo nel nostro paese, ma fuori di esso. Bisognerebbe essere ciechi per non vedere come, nel medesimo tempo, in Belgio la famigerata *loi unique*, in Francia l'avvento di De Gaulle, in Inghilterra i propositi espressi dal governo conservatore muovano tutti nella direzione di una riduzione dei diritti previdenziali di cui godono i lavoratori.

In Italia, gli intenti non devono essere diversi ed oggi, discutendo di questo disegno di legge, a nostro parere, bisogna vedere di allargare i livelli di protezione previdenziale conquistati dai lavoratori, per ottenere quindi un movimento verso forme di sicurezza sociale, che però respinga i propositi lumeggiati più volte da importanti esponenti democristiani, di una presunta sicurezza sociale, che garantisca la protezione dai massimi rischi per il maggior numero di cittadini, anche a costo di diminuire i livelli di prestazione di cui godono già oggi larghe ed importanti categorie.

Tutto questo si accompagna ad un crescente peso sulle spalle dei lavoratori degli oneri previdenziali, che è anch'esso fenomeno non diverso da ciò che si sta verificando in Francia e in Belgio, da ciò che si propone di fare il governo inglese, far pagare cioè una maggiore aliquota delle spese di assistenza sanitaria agli stessi assicurati, pretendendo che questa sarebbe una riforma positiva.

Nello stesso modo come da un lato avete aumentato a grado a grado i contributi che gravano sui lavoratori dell'industria (prima con

quel famigerato 0,80 per cento che doveva durare fino al 31 dicembre 1959, poi con quell'altro 1,40 per cento ancora più invisibile ai lavoratori dell'industria), giungendo a livelli insopportabili, analogamente nel settore dei coltivatori diretti avete portato gli oneri a livelli gravissimi, insopportabili, inaccettabili, che con questo disegno di legge non vengono assolutamente mutati o mitigati.

Tutto questo dipende dal vostro rifiuto di attenervi ai concetti essenziali e basilari di una autentica riforma della previdenza sociale, la quale dovrebbe invece muovere nel senso di intaccare i grandi profitti di monopolio, ottenendo una redistribuzione del reddito dai ceti privilegiati alle grandi masse lavoratrici. Voi avete voluto impedire ad ogni costo questa linea della riforma e per conseguenza avete determinato gravissimi stati di *deficit* in tutti gli istituti previdenziali italiani, e ciò costituisce per voi lo strumento comodo per negare ogni possibile miglioramento rivendicato dai cittadini. Da un lato premono su di voi i pensionati della previdenza sociale, i quali non possono vivere con le 6.500 o 9.500 lire mensili di pensione, dall'altro i coltivatori diretti rivendicano l'assistenza farmaceutica, l'alleggerimento dei gravissimi oneri che hanno sulle spalle e non si vedono per nulla ascoltati.

Tutto ciò si collega strettamente con il dibattito che questa Assemblea ha condotto e sta conducendo sul « piano verde », al centro del quale è stata soprattutto la questione della drammatica crisi dell'azienda contadina; drammatica crisi che deve essere anche aiutata e risolta attraverso l'opera coraggiosa di riforma da compiersi nell'ambito della previdenza sociale.

Invece, nel settore della previdenza sociale in agricoltura il *deficit* gravissimo del bilancio è arrivato a livelli incredibili. Le entrate della previdenza sociale in agricoltura in generale sono di soli 67 miliardi contro 275 di uscita; 275 miliardi che cionondimeno garantiscono solo livelli bassissimi delle prestazioni che i lavoratori della terra, braccianti, salariati, coltivatori diretti riescono ad ottenere.

Per questa ragione noi abbiamo ritenuto che fosse quanto mai pertinente l'obiezione del collega democristiano Scalia, il quale durante il dibattito svoltosi alla XIII Commissione chiese: 1°) una discussione di carattere generale sulla situazione previdenziale in Italia, entro il mese di gennaio (il mese di gennaio è trascorso, domani saremo a marzo, e la Commissione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

XIII non si è sognata neppure di cominciare questa discussione, col consueto sistema di promettere e poi di insabbiare); 2°) che si provvedesse, insieme con l'aumento del finanziamento statale per le mutue dei coltivatori diretti, a reperire i fondi per estendere subito l'assistenza sanitaria e farmaceutica ai braccianti agricoli ed ai loro familiari che ne sono tuttora sprovvisti.

Ella, onorevole Sullo, ha respinto l'ordine del giorno Scalia in cui erano contenute queste richieste.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Scarpa, per lei è frammentario quello che non le piace, non è frammentario quello che le piace. Adesso vuole un provvedimento frammentario, sol perchè esso è stato proposto anche dalla sua parte. Si metta un po' d'accordo con se stesso.

SCARPA. Posso facilmente immaginare che le cose che sto dicendo le diano fastidio. Però che ella, di fronte a questo fastidio, trovi una risposta di questo genere non credo sia decoroso, perchè, fra l'altro, la misura proposta dall'onorevole Scalia non è per nulla frammentaria. L'onorevole Scalia domandò a lei, in Commissione, un dibattito generale sulla situazione della previdenza sociale particolarmente per l'agricoltura, soggiungendo che bisognava però subito cominciare ad estendere l'assistenza sanitaria e farmaceutica a quei braccianti e loro familiari che ne sono privi.

Le dirò di più: io ho giudicato frammentario ed insufficiente questo provvedimento che riguarda le mutue dei coltivatori diretti per la misura dell'aumento del contributo dello Stato e per il modo come questo contributo dello Stato dovrebbe essere, secondo lei, erogato; ma non sono del parere che occorra mettere in campo tutto lo scibile sulla previdenza sociale per fare un provvedimento che non sia frammentario. Sono invece del parere che questo provvedimento medesimo, coraggiosamente emendato, può diventare utile a trasformare l'attuale stato delle mutue contadine.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella fa carico al Governo di non avere risposto in Commissione. Forse che il Governo si è rifiutato a che un dibattito si svolgesse in Commissione? Perchè tenta di addossare al Governo una responsabilità che non è del Governo? Il Governo riconferma di essere pronto al dibattito anche domani, e in Commissione e in aula,

quando la Presidenza della Camera o della Commissione lo disporrà.

SCARPA. Siamo lietissimi di questa sua dichiarazione. Ella sa perfettamente che sono molti e molti anni che, in quest'aula, non solamente noi, ma anche i colleghi della C. I. S. L., rivendichiamo che l'assistenza *extra legem* ai braccianti e loro familiari venga discussa ed approvata.

Questo però non muta il dato di fatto che ho citato, e cioè che ella in Commissione ha rifiutato l'ordine del giorno Scalia. Questo è un dato di fatto che risulta dal verbale della seduta del 14 dicembre della Commissione XIII. Mi dispiace molto che questo la turbi tanto, però questo è il reale stato delle cose.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non mi turba affatto.

SCARPA. Molto bene. Tanto più che quella risposta, la quale rifiutava la discussione sulla situazione previdenziale dei braccianti agricoli e dei loro familiari, urta con la dichiarazione — che richiamerò tra poco perchè è strettamente connessa con questo dibattito — del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, il quale, nel presentare il suo Governo il 4 agosto 1960, annunciò che nel settore agricolo finalmente si poteva prevedere il passaggio dalla previdenza sociale alla sicurezza sociale. Ora, è evidente che, se fosse stato genuino quell'intendimento, quanto meno si sarebbe dovuto cominciare non dico ad elevare le prestazioni, ma a dare un minimo di prestazioni indispensabili a tutti i lavoratori, quindi anche ai braccianti occasionali eccezionali e ai loro familiari, perchè solamente questo rappresenterebbe un autentico avvio verso la sicurezza sociale.

In questo quadro la situazione previdenziale dei coltivatori diretti è tra le più gravi, non meno grave di quella dei braccianti. Siamo stati lietissimi quindi, che l'onorevole Scalia abbia sollevato quella questione ed abbiamo immediatamente solidarizzato. Ma siamo del parere che non sia giusta una contrapposizione tra queste categorie; contrapposizione che ci è parso di scorgere nella posizione dell'onorevole Scalia, il quale nella sostanza obiettava non essere giusto lo stanziamento di 2 miliardi e mezzo di spesa per sopperire alle esigenze delle mutue dei coltivatori diretti, quando ancora i braccianti si trovano privi della minima garanzia previdenziale. L'una e l'altra di queste categorie sono in una situazione che giudichiamo molto preoccupante e che esige un immediato e cospicuo intervento statale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

Queste considerazioni di carattere generale che collocano la questione delle mutue dei coltivatori diretti nel quadro dello stato generale del sistema previdenziale italiano, rendono ancora più evidente, a nostro avviso, l'ingiustizia di un provvedimento frammentario e parziale che non risolve la questione che si pone come fondamentale: quella di una riforma profonda della legge n. 1136 istitutiva dell'assicurazione di malattia per i contadini. Il primo quinquennio di applicazione di questa legge dimostra infatti l'esigenza assoluta di una sua riforma profonda, soprattutto in considerazione del fatto che l'azienda contadina dal giorno in cui quella legge fu votata ad oggi ha visto gravemente peggiorare le sue condizioni economiche, come è stato inoppugnabilmente dimostrato dal dibattito che si è svolto sul « piano verde ». La crisi della nostra agricoltura, è stato detto — e qui bisogna richiamarlo perché questa discussione va ricollegata al dibattito sul « piano verde » — e soprattutto il drammatico stato di crisi dell'azienda contadina sono dovuti alla politica governativa di sostegno della grande azienda capitalistica. Spaventose cifre sull'esodo di mezzadri e di coltivatori diretti dalle campagne non sono più denunciate solamente da noi: anche un giornale borghese come *Il Giorno*, quotidiano milanese, ha pubblicato un articolo di fondo allarmato gravissimo esodo di mezzadri dalla Toscana, riportando cifre impressionanti: questo stato di cose discende da quella che noi abbiamo chiamato la controriforma fanfaniana la quale, contravvenendo al disposto preciso dell'articolo 44 della Costituzione, anziché aiutare ed appoggiare la piccola e media proprietà, ha riservato tutto il suo sostegno alla grande azienda capitalistica vantandone la produttività, e confinando sempre più in una posizione marginale i coltivatori diretti.

È stato anche per questo motivo, quindi, che voi, in stretta connessione con la concezione a cui vi ispirate — che cioè solo la grande azienda in un'agricoltura che si sviluppi ad isole ha capacità e possibilità competitive — da un lato avete esonerato o fortemente alleggerito le grandi aziende capitalistiche dal carico dei contributi unificati, dall'altro avete aggravato oltre ogni misura tollerabile il peso dei contributi previdenziali che grava sulle aziende dei coltivatori diretti.

Lo stesso senatore Medici, in un articolo apparso su *La Stampa* di non molto tempo fa in prima pagina, sostiene e dimostra che i coltivatori diretti in Italia in media

hanno redditi annuali dell'ordine di 340 mila lire.

Ebbene, ciò malgrado, credo che ella, onorevole ministro, non potrà contestare che i grandi coltivatori si sono giovati di diminuzioni sostanziose del carico dei contributi unificati e seguitano a rivendicare l'abolizione completa di quei contributi. I coltivatori diretti, invece, solamente per l'assicurazione malattie hanno pagato nel 1955 8 miliardi e 450 milioni; nel 1960 15 miliardi e 797 milioni.

Ecco qui fotografata la politica che voi avete condotto, politica che nel « piano verde » trova la sua massima espressione di indirizzo rivolto a solo a sostegno della grande azienda e implicitamente e consapevolmente indirizzato ad espropriare la piccola proprietà contadina, a cacciarla a livello di azienda marginale che non può più sopravvivere, destinata a lasciare spazio ad altre forme della nostra agricoltura. Altrimenti non sarebbe accaduto che un simile enorme sbilancio si sarebbe determinato; cioè che i contributi dei coltivatori diretti per la sola assicurazione malattie nel giro di cinque anni si sono raddoppiati mentre i grandi agricoltori sono stati sgravati quasi per intero del loro carico di contributi previdenziali.

In questo medesimo tempo lo Stato, però, ha sempre pagato un contributo di 9 miliardi di lire all'anno. E voi nel dibattito del 1954 avevate sostenuto che accettavate il principio generale che lo Stato contribuisse nella misura del 50 per cento all'onere complessivo dell'assicurazione malattia dei coltivatori diretti. Ella, onorevole Sullo, non era a quel posto di ministro, ma avrà partecipato a quel dibattito e probabilmente ricorderà il cavillo adoperato per impedire che si stabilisse una misura percentuale del contributo statale. Si disse che una percentuale non poteva essere iscritta a bilancio e quindi non si poteva fare una legge che comprendesse una percentuale come forma della partecipazione statale, dimenticando che la legge del 4 aprile 1952, n. 218, la legge Rubinacci sulle pensioni della previdenza sociale, visse per molti anni (prenda nota di questo, onorevole ministro, e ci risponda, per favore) avendo iscritta al suo articolo 16 una partecipazione dello Stato al finanziamento del fondo adeguamento pensioni nella misura del 25 per cento e per molti anni questo 25 per cento iscritto nella legge venne tradotto nel bilancio dello Stato in una cifra fissa ad opera del ministro del te-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

soro. Infatti la risposta al quesito è semplice ed elementare: certo che la legge n. 218 del 1952 poté comprendere una percentuale come forma della contribuzione dello Stato e lo stesso sarebbe stato possibile con l'assicurazione malattia dei coltivatori diretti, perché colui che traduce questa percentuale in una rigida cifra di bilancio è il ministro del tesoro, che assolve con ciò alla sua funzione.

Ma — dicevo — la vostra intenzione vera era quella di mantenere fermo il contributo statale per far gravare la crescita degli oneri sulle spalle dei soli coltivatori diretti. In quest'aula venne dichiarato a noi, che rivendicavamo la partecipazione percentuale dello Stato al finanziamento di questa legge, che comunque il Governo si assumeva questo impegno, ne avrebbe fornito le prove e che se anche non accettava la iscrizione del 50 per cento come partecipazione dello Stato, pari al 50 per cento sarebbero state, tuttavia, le cifre della sua contribuzione.

Onorevole ministro, ci dica allora come avete mantenuto fede a quella solenne dichiarazione. 15 miliardi e 797 milioni pagano i contadini, 9 miliardi e mezzo paga lo Stato. Quindi, non è più vero che lo Stato concorre per la metà dell'onere complessivo. Ed oggi l'onorevole Repossi, relatore, riprende questo medesimo argomento ed ancora una volta sostiene che non si può più iscrivere questa volta neppure una percentuale, ma neanche una cifra capitaria, cioè un aumento del contributo *pro capite*, che è, invece, iscritta nel comma a) dell'articolo 22 della legge n. 1136 in 1.500 lire per ogni assicurato. Ci dice l'onorevole Repossi che non si può neppure aumentare questo contributo in forma capitaria, ma bisogna determinare questo maggiore contributo dello Stato in una cifra fissa di 2 miliardi e mezzo...

REPOSSI, *Relatore*. Non l'ho affatto affermato; comunque spiegherò perché non sono d'accordo su quello che ella dice.

SCARPA. Lo sentiremo. Credevo di avere bene inteso in Commissione.

Dove invece esiste un organo di potere locale, che è vicino alle esigenze dei contadini e vive a loro contatto e, quindi, attua quel democratico legame che l'onorevole Bonomi respinge, quel democratico legame che consente di controllare i bilanci e di dare un veicolo di espressione alle richieste e alle rivendicazioni dei contadini ...

ZUGNO. Già, voi, quando siete al potere, centralizzate tutto. Dove non siete al potere chiedete il decentramento.

CACCIATORE. Vi dà fastidio il sistema!

ZUGNO. Agiamo con onestà e legalità, noi!

SCARPA. Evidentemente, onorevole collega, questa è l'ora delle facezie!

ZUGNO. Ne ha dette tante lei di facezie!

SCARPA. Ascolti invece questa che è una notizia: dove esiste un organo di potere locale, che è vicino ai contadini e si preoccupa delle reali condizioni dei contadini come avviene, per esempio, in Val d'Aosta, il consiglio di quella regione a statuto speciale ha deliberato: 1°) che la regione assuma a suo carico il contributo *pro capite* di 750 lire l'anno per ogni coltivatore diretto e per le famiglie contadine in stato di necessità; 2°) che la regione assuma a suo carico la quota integrativa per il maggior costo dell'assistenza generica e dell'assistenza farmaceutica.

Voi vedete quindi che vi è un organo di potere locale che realizza ciò che voi praticamente contrastate ed a cui vi opponete da molto tempo a questa parte.

Dicevo: i contributi dei coltivatori diretti sono venuti crescendo a dismisura. Nel complesso (ecco la cifra che in noi desta maggiore impressione) i coltivatori diretti pagano per la mutua e per la pensione una cifra superiore ai 30 miliardi di lire annue. Tutti sappiamo che i grandi agricoltori stanno infilando, una dietro l'altra, manifestazioni pubbliche a Milano ed altrove per rivendicare l'esonero completo dal carico dei contributi unificati; ma, quando andiamo a vedere la vera cifra che gli agrari pagano per contributi unificati, scopriamo che essi pagano parecchio di meno dei coltivatori diretti, dopo i larghi esoneri da voi concessi loro: pagano meno di 20 miliardi di lire annue. Cifre, queste, che si possono trovare sulla rivista *La Previdenza sociale nell'agricoltura*, e che sono quindi a disposizione di tutti e non passibili di diversa interpretazione.

A questo punto assai più utile (se possibile) sarebbe il paragone fra l'entità totale del prodotto lordo vendibile dei coltivatori diretti, che pagano 30 miliardi per contributi, e l'entità totale del prodotto lordo vendibile degli agrari che procedono di sgravio in sgravio verso il totale esonero dal peso dei contributi unificati.

Che cosa disse dunque l'onorevole Fanfani nelle sue comunicazioni del 4 agosto 1960, presentando il nuovo Governo? 1°) Le previsioni di favorevole sviluppo della situazione economica del paese ci consentono di rivolgere lo sguardo al problema del riordinamento della previdenza sociale (e questa sarebbe una

ottima cosa!); 2°) è giunto il momento di considerare l'opportunità del passaggio dalla previdenza sociale alla sicurezza sociale, nel settore dei lavoratori dell'agricoltura; 3°) perciò propose innanzitutto l'abolizione dei contributi unificati sostituendoli con una determinata aliquota delle entrate fiscali.

In che cosa si risolve questa parte del programma governativo? Si risolve, evidentemente, non in quella forma di passaggio dalla previdenza sociale alla sicurezza sociale, che nelle « settimane sociali » dei cattolici è stata così approfonditamente discussa e di cui abbiamo letto negli articoli degli uomini più noti e impegnati della democrazia cristiana. Nel momento in cui il passaggio dalla previdenza alla sicurezza sociale viene dichiarato attuale e da realizzarsi, ecco che i coltivatori diretti si mantengono per intero tutto il loro carico di contributi, mentre il Presidente del Consiglio annuncia solamente che i contributi unificati a carico dei grandi agrari verranno sostituiti con una determinata aliquota delle entrate fiscali.

E neanche l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai braccianti e ai loro familiari volete prendere in considerazione, perché quella non è sicurezza sociale!

Allora è chiaro che le parole del Presidente del Consiglio servivano solo ad ingannare i gonzi e contenevano solamente una realtà profondamente reazionaria, cioè l'intenzione di addossare a carico della collettività gli oneri che sono stati fino ad ora solamente sulle spalle dei grandi agrari.

Questo disegno di legge n. 2571 conferma tutto ciò. Se, infatti, avesse un minimo contenuto di validità la dichiarazione del Presidente del Consiglio circa il passaggio dalla previdenza alla sicurezza sociale nel settore dell'agricoltura, è evidente che oggi non staremmo a discutere di uno stanziamento di due miliardi e mezzo per impedire futuri aumenti dei contributi, lasciando gli oneri attuali dei coltivatori diretti a quel gravissimo livello cui sono arrivati, ma discuteremo invece di una certa aliquota delle entrate fiscali, tale da sopperire alle esigenze dell'assicurazione malattia dei coltivatori diretti e possibilmente anche della loro pensione. Non sono io che lo dico ma è lo stesso direttore del servizio dei contributi unificati. Se vi è qualcuno a cui provvedere con sgravi di contributi, questi sono i coltivatori diretti e non i grandi agricoltori, è scritto nel penultimo numero della rivista *Previdenza sociale nell'agricoltura*. Invece il Governo rifiuta di prendere in considerazione questa prospettiva.

Noi lottiamo quindi e ci opponiamo a questo disegno di legge per ottenere un'autentica riforma della assicurazione di malattia dei coltivatori diretti, nel senso del suo passaggio dalla previdenza alla sicurezza sociale.

Ci dovrete quindi dire se l'indirizzo che il Presidente del Consiglio presentò alla Camera era, come noi riteniamo, valido solamente per i grandi agricoltori, per ottenere lo sgravio dei loro contributi unificati; oppure se aveva un minimo contenuto di validità. Nel qual caso dovrete cominciare con l'esonerare i coltivatori diretti dal carico dei loro contributi per l'assicurazione malattie, che è diventato un peso mortale per le loro aziende già disstate.

Ecco quindi i motivi di fondo della nostra posizione, la quale respinge la linea di indirizzo su cui si colloca questo disegno di legge, che è presentato solo per le reiterate pressioni dell'organizzazione bonomiana, e non con l'intenzione di metter mano a questo capitolo dolente dell'assistenza malattia dei coltivatori diretti.

Approvando questo disegno di legge, si realizzerebbe solo ciò che desidera l'organizzazione bonomiana e, per almeno altri cinque anni, la cappa di piombo del silenzio calerebbe sulle malefatte di questa organizzazione, della quale neppure i bilanci sono stati mai portati a conoscenza dei parlamentari, che pure hanno il diritto di controllare e conoscere il modo come viene amministrata un'organizzazione di questo genere.

Noi crediamo che, con l'occasione, sia necessario discutere a fondo tutti i problemi connessi coll'attività della federazione delle mutue contadine, incominciando, come giustamente osservava il collega Bianco, con i bilanci, che il collega Pucci ritiene siano a disposizione di tutti, ma che viceversa molti onorevoli colleghi non hanno mai potuto esaminare, nemmeno passando attraverso i gabinetti dei ministri e dei sottosegretari.

Né si può affermare che sia un bilancio il documento consegnato dalla federazione ai membri della Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera e solo ad essi. Si tratta di un fascicolo che dopo nostre reiterate proteste il ministro del lavoro onorevole Sullo è riuscito a farsi consegnare in un limitato numero di copie e che, a ben guardare, non contiene quel vero e proprio bilancio che noi andiamo chiedendo.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tra il giorno in cui il documento venne consegnato e quello in cui la questione fu discussa in Commissione sono trascorsi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

alcuni giorni di intervallo; ella, onorevole Scarpa, ha avuto dunque tutto il tempo per esaminare quel fascicolo e, ciò nonostante, non ha sollevato in Commissione quelle riserve che avanza ora in aula. Se avesse fatto presente di non ritenere sufficiente quel fascicolo, avrei potuto mettere a sua disposizione una più particolareggiata documentazione. Se almeno ora ella preciserà quali sono le lacune di quel bilancio e quali gli elementi che desidera il Governo metta a sua disposizione, sarò ben lieto di accontentarla, perché è comune a tutti noi il desiderio di avere su questo punto la massima chiarezza.

SCARPA. Onorevole ministro, la questione del bilancio della Federazione delle casse mutue venne sollevata in Commissione non solo da me, ma anche dal collega Bettoli, il quale elevò una vibrata protesta per il fatto che il bilancio non venisse posto a disposizione dei parlamentari. L'onorevole Bettoli considerò anzi la questione come pregiudiziale, al punto da ritenere impossibile discutere nel merito del provvedimento in mancanza di precisi elementi contabili che avrebbero dovuto essere messi a disposizione della Camera dalla Federmutue.

ZUGNO. Non spetta alla federazione, ma, se mai, al Ministero del lavoro consegnare i bilanci. È certo comunque che tutti i bilanci sono depositati al Ministero del lavoro.

SCARPA. Sta di fatto che il bilancio della federazione non è stato portato a conoscenza dei deputati, contrariamente a quanto avviene, ad esempio, con l'organizzazione mutualistica degli artigiani.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se la Camera ritiene accettabile un bilancio del tipo di quello della mutua artigiani, il Ministero del lavoro non potrebbe avere difficoltà a metterlo a disposizione.

SCARPA. È importante che questo impegno venga posto a verbale ed appaia ben chiaro. Non voglio affermare che l'organizzazione mutualistica degli artigiani sia perfetta od esente da pecche; sta però di fatto che il bilancio da essa presentato, e che ogni deputato riceve, non si presta ad appunti quanto alla sua formulazione esteriore; si tratta di un bilancio vero e proprio, nella sua normale forma contabile. Altrettanto non può dirsi per il documento che dopo cinque anni il Parlamento è riuscito ad estorcere alla Federmutue e che è stato consegnato solo a 40 deputati. Quel fascicolo non fornisce alcuna risposta alle precise domande che noi poniamo e che abbiamo formulato alla Federmutue attraverso il Ministero del la-

voro. Noi non vogliamo affermare che responsabile unico di questa situazione sia il ministro, anche se in verità egli ha la vigilanza su quell'istituto e avrebbe dovuto costringerlo a mettere a disposizione della Camera i bilanci; in realtà è dalla Federmutue che proviene questa resistenza.

Osservavo dunque che nel documento che ci è stato consegnato si giunge fino ad elencare — questo dico per dimostrare che al gruppo « bonomiano » sta solo a cuore la conquista di questi due miliardi e mezzo — i disavanzi che le mutue provinciali avrebbero avuto al 31 dicembre 1960 e quelli che avrebbero al 31 dicembre 1961 qualora i contributi fossero rimasti a 12 lire.

Non sarebbe stato allora molto più corretto e normale inserire nel documento delle cifre che ci dicessero a quanto ammonta realmente il disavanzo o l'avanzo? Si sa soltanto che questa organizzazione della Federmutue, cioè la conventicola « bonomiana », che è la stessa cosa, si preoccupa di fornire...

PRESIDENTE. Si possono muovere delle critiche senza offendere.

GRIFONE. È scritto nei giornali democratici cristiani.

PRESIDENTE. Dico soltanto che si può manifestare la propria critica senza usare espressioni ingiuriose. (*Interruzione del deputato Mazzoni*). Ho il potere di regolare la discussione ed avvalendomi di tale potere ho fatto questo richiamo.

SCARPA. Accetto il suo richiamo, signor Presidente, ma non credo che l'espressione da me usata fosse troppo forte. Essa rimane tuttavia a grande distanza dalla terminologia normalmente usata nei confronti degli esponenti di quell'organizzazione, che sono stati definiti col titolo di un noto libro, *Corvi in poltrona*, libro che non abbiamo scritto noi, ma che è opera di un ex funzionario di consorzio agrario.

Le cifre, dunque, che sono messe a disposizione in questo documento servono soltanto a dimostrare che si devono dare due miliardi e mezzo alla Federmutue perché vi è uno stato di *deficit* che investe molte mutue provinciali (*deficit* che in effetti, non viene indicato). Insomma, il documento è stato fatto allo scopo prevalente di sollecitare la Camera a far presto ad accontentare la Federmutue.

Secondo noi, le cifre che occorre portare a conoscenza dei deputati sono quelle indispensabili per avere una chiara idea del livello di protezione sanitaria assicurato ai contadini coltivatori diretti, livello che invece non ci è dato di conoscere. Noi lo accertiamo attra-

verso le notizie che riusciamo ad avere dagli interessati e nella discussione coi dirigenti di alcune mutue comunali. E ricaviamo la convinzione che la legge n. 1136 è in gran parte inoperante.

Onorevole ministro, di fuori dalle polemiche che si determinano e che ci possono dividere, cerchiamo insieme la verità su questo dolente capitolo. L'assistenza di malattia ai coltivatori diretti non vien data nella misura minima necessaria. Questa legge in gran parte è inoperante, prima di tutto perché la frequenza dei ricoveri ospedalieri rimane molto bassa, inferiore alla media dei ricoveri di altre branche della assistenza sanitaria esistente in Italia.

È vero che ciò dipende anche in larga misura dall'insufficienza delle attrezzature sanitarie italiane. Non abbiamo gli occhi bendati, ce ne rendiamo conto anche noi; però, anche in province nelle quali le attrezzature sanitarie sono scadenti, insufficienti, minime, altre branche di assicurazione riescono a ricoverare un più alto numero di assicurati, per un più lungo periodo, con una più alta frequenza ospedaliera. Bisognerebbe quindi calcolare quale spesa sarebbe da sopportarsi se vi fossero gli ospedali e se per intero gli assicurati venissero assistiti nel modo dovuto.

Un altro capitolo dei più seri è quello che si riferisce all'assistenza sanitaria generica, perché non si giunge agli ospedali se non passando attraverso il medico generico. Anche il medico generico — prima tappa della protezione sanitaria — viene concesso con la lesina, messo a disposizione dei contadini in misura insufficiente.

Voi sapete che nella enorme maggioranza dei casi le mutue contadine praticano l'assistenza generica in forma indiretta. Tutto questo è contrario almeno allo spirito della legge e del dibattito che su di essa si è svolto, anche se purtroppo non vi è ancora una norma di attuazione di questa legge n. 1136. Ma il grave è che il presidente della federazione delle mutue, certo signor Anchisi — persona ben nota — è arrivato a sostenere, nel corso di un'assemblea, che sarebbe giusto dare ai contadini l'assistenza diretta, cioè consentire al coltivatore diretto di andare dal medico e di essere visitato senza pagare niente; però, sostiene l'Anchisi, è invece preferibile, in generale, l'assistenza indiretta. E argomenta con questa straordinaria motivazione, che l'assistenza indiretta consente di predeterminare la spesa, fissando il limite del contributo, limitando l'assistenza ai soli veri

casi di necessità. In altre parole, si giunge a dire: il contadino, anche se sta male e sa che deve pagare lui il medico, per ricevere poi dalla mutua solo un parziale rimborso, rinuncia a farsi visitare. Si tratterebbe di una sorta di autolimitazione in fatto di assistenza sanitaria. Con questo espediente, le casse mutue comunali sono costrette ad arrangiarsi con il contributo di sole 750 lire annue *pro capite*, le quali non bastano a provvedere ad un'adeguata assistenza sanitaria.

ZUGNO. Guardi che le casse mutue comunali sono persone giuridiche autonome: non vi entra per niente il presidente della cassa nazionale.

SCARPA. Coloro che conoscono la vita delle mutue dei coltivatori direttissimi invece purtroppo che le mutue comunali non hanno nessunissimo potere; fanno soltanto ciò che viene disposto dal direttore provinciale il quale viene nominato da Roma. Questa è la verità.

Stavo sostenendo che il contributo capitaro di 750 lire è insufficiente ad un'assistenza generica ampia e totale, la quale garantisca interamente il coltivatore diretto. Ma bisogna aggiungere che questa somma non viene neppure spesa tutta: infatti, su un gettito totale di 6 miliardi e 200 milioni di contributi capitari, la spesa per assistenza sanitaria e generica è di 5 miliardi e 959 milioni.

La conclusione qual è? Che mentre l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, l'« Inam », spende 1.103 lire per ogni assicurato per l'assistenza generica, le mutue dei coltivatori diretti ne spendono 827. La ragione sta essenzialmente nelle spiegazioni fornite dal presidente Anchisi, cioè nel fatto che l'assistenza indiretta è un metodo per privare il contadino del medico, per scoraggiare il contadino a servirsi del medico, per ridurre ai più bassi limiti possibili l'assistenza sanitaria generica ai coltivatori diretti.

Per tali ragioni noi giudichiamo che questa legge sia largamente inoperante. Ma vi è di più. Vi sono parecchi casi in cui le mutue comunali non hanno mezzi, non riescono a stipulare nemmeno le convenzioni con quei medici che potrebbero assicurare in certo qual modo l'assistenza ai contadini, mentre le mutue provinciali hanno un largo saldo attivo. Si arriva al caso limite di Cuneo, la cui mutua provinciale ha quasi 200 milioni di attivo: ciò nonostante in una larga serie di mutue comunali non si pratica l'assistenza generica in misura sufficiente ai contadini. Si arriva in altri casi limite ad imporre un contributo integrativo della cassa comunale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

che nel mantovano è giunto all'altissimo livello di tremila lire *pro capite*. Ma altre gravi violazioni della legge n. 1136 avvengono normalmente. Ad esempio, la legge non prevede che un'aliquota dei contributi debba essere riservata alla federazione delle mutue, la quale ha evidentemente le sue spese, ma controllate dalle casse mutue provinciali. In realtà, tutto si concentra nella Federazione nazionale delle mutue che si fa per prima la parte del leone, si trattiene quello che ritiene opportuno e poi spedisce alle province le aliquote che a suo avviso giudica necessarie. L'articolo 23 invece dice che essa deve ripartire il contributo statale di lire 1.500 *pro capite* nella sua interezza fra tutte le mutue provinciali in base al numero degli iscritti, ed il contributo aziendale di lire 750 *pro capite* anch'esso nella sua interezza fra tutte le casse mutue comunali (per l'erogazione della assistenza generica agli assicurati). Ma questo in numerosi casi non avviene. Le mutue provinciali trattengono il denaro e le mutue comunali possono soltanto vistare le notule o chiedere autorizzazione all'effettuazione di spesa ordinaria alle mutue provinciali le quali tengono stretti i cordoni della borsa e contestano persino l'autorizzazione a modeste spese di cancelleria.

Un'altra violazione della legge avviene nei confronti dell'articolo 22, il quale stabilisce che il gettito totale del contributo *pro capite* (lire 750 all'anno) deve essere uguale al gettito dato dai contributi aziendali. Questo articolo stabilisce ciò che in realtà è avvenuto solo nei primi anni, quando il contributo per ogni giornata di ettaro-coltura era di 12 lire. Oggi invece l'articolo 22 è continuamente violato. Infatti, mentre il contributo *pro capite* dei coltivatori diretti dà un gettito di 6 miliardi e 200 milioni, il contributo aziendale dà un gettito di 9 miliardi 595 milioni. Né può tenersi per valido l'argomento secondo cui le differenze dei contributi per giornata fra provincia e provincia, oggi divenute rilevantissime, poiché di fronte a province dove il contributo è di lire 10, ve ne sono altre dove il contributo è di lire 48, siano determinate dall'aumento delle rette di ospedalità, come è stato detto in Commissione e scritto nella relazione. Si è detto che nel nord d'Italia vi sono contributi alti, perché sono alte le rette ospedaliere e che nel sud Italia vi sono contributi bassi perché sono più basse le rette ospedaliere. Questa generalizzazione è smentita, ad esempio, da Torino, dove i contadini pagano 12 lire per giornata, dove la retta ospedaliera è di

2.730 lire ed il costo per assicurato è di 2.736 lire. Ma, accanto a Torino, vi è La Spezia, dove la retta ospedaliera è di lire 2.850 ed il costo per assicurato è inferiore perché minore è la frequenza ospedaliera. Infatti, il costo per assicurato è di lire 2.697, mentre il contributo è di lire 48. Come vigila il ministro del lavoro nei limiti che la legge gli prescrive sul modo di determinazione dei contributi in connessione con il livello dei costi per assicurato e delle rette ospedaliere? Ed oggi la Federmutue chiede la consegna di due miliardi e mezzo e pretende che nessuno metta il naso nel funzionamento delle mutue. Ben altra azione dovrebbe essere condotta dal ministro del lavoro per mettere le mani nella vita e nelle deliberazioni delle mutue.

Potrei citare una serie di dati a dimostrazione di ciò. Cuneo, ad esempio, con un contributo di 12 lire per giornata, ha una retta ospedaliera fra le più basse d'Italia, un costo per assicurato di 1.872 lire e 200 milioni di attivo che sono stati perfino usati per prestare denaro ad usura, sollevando l'indignazione degli esponenti cattolici cuneesi, i quali hanno scritto e protestato che la loro mutua non assicura sufficiente assistenza, ma è divenuta invece una banca che presta denaro.

Tutto questo è a conoscenza di parecchi colleghi, ma viene tenuto accuratamente nascosto. Proseguendo nella succinta esemplificazione, citerò la provincia di Novara, dove il costo per assicurato è molto inferiore a quello di Torino, (2300 lire per assicurato, mentre a Torino è di 2736) ma dove il contadino paga il doppio rispetto all'assicurato di Torino, cioè 24 lire per ogni giornata.

Chi controlla questo? Chi lo stabilisce? Quale vigilanza ha esercitato il ministro? O siamo in pieno clima di arbitrio? Nel qual caso si comprende bene per quali ragioni non si vuole che le elezioni vengano fatte in piena democrazia per avere, alla testa delle mutue, contadini autentici che vadano a controllare e ad imporre la loro volontà alle mutue provinciali. Infatti, dove i contadini fossero posti in grado di controllare e di protestare, credete che accetterebbero di raddoppiare o moltiplicare per quattro il loro contributo? Noi abbiamo la prova nella provincia dell'Aquila, a Celano, dove la mutua, diretta da contadini democratici, cacciati i bonomiani, ha organizzato la lotta contro l'aumento del contributo e ha ottenuto la riduzione da 30 a 12 lire, fornendo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

do la prova che in tre mesi i bonomiani avevano speso ciò che i contadini democratici avevano versato in tre anni a quella mutua.

Possiamo continuare nell'indagine e scoprire che a Cagliari, dove la spesa per ogni assicurato è di 970 lire l'anno, i contadini devono pagare 30 lire di contributo, mentre a Torino i contadini pagano 12 lire, con una spesa per assicurato di 2800 lire.

Chi controlla tutto questo? Nessuno. Si arriva al caso limite della provincia di Nuoro, dove i contadini pagano 14 lire per il più basso costo esistente in Italia: 653 lire per ogni assicurato. Le mutue dei coltivatori diretti vivono in un regime di gravi arbitrî che vengono tranquillamente compiuti, di fronte a cui noi riteniamo che i ministri del lavoro non abbiano mai avuto il coraggio di intervenire, perchè toccare l'organizzazione bonomiana è questione seria e gravissima che solleva ai vertici stessi del partito di maggioranza le più gravi e nefaste conseguenze.

Ella, onorevole Sullo, è ministro da più di sei mesi, ma ancora attendiamo di sapere se la corrente democristiana di « base » avrà, attraverso il suo più autorevole rappresentante (anche se sappiamo benissimo che nel Governo non vi sono correnti), il coraggio di affrontare a fondo questo scandalo nazionale che solleva l'indignazione d'Italia da cinque anni a questa parte.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono un ministro che risponde al Parlamento e non ad una corrente.

SCARPA. Mi guarderei bene dal dire il contrario.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chieda quello che vuole: ma lo chieda in nome del diritto e del regime democratico.

SCARPA. Onorevole ministro, finora le ho semplicemente fornito delle cifre che testimoniano come in alcune province d'Italia i contributi a carico dei coltivatori diretti siano stati raddoppiati o moltiplicati per quattro senza alcuna giustificazione economica, in modo del tutto arbitrario. L'applicazione della legge n. 1136 è sottoposta alla vigilanza del ministro del lavoro. Domando all'onorevole ministro Sullo che cosa ha fatto per conoscere per quali ragioni nella provincia di La Spezia si pagano 48 lire per ogni giornata, con una spesa per assicurato inferiore a quella della provincia di Torino, dove si pagano 12 lire. È uno scandalo di portata nazionale. Ci dica per favore

nella sua risposta se ha messo le mani su questa spinosa, dolente, gravissima situazione.

REPOSSI, *Relatore*. Bisogna dare la dimostrazione che si tratta di una cosa scandalosa. Ella ha portato delle cifre senza dare alcuna spiegazione in ordine ad esse.

SPALLONE. A L'Aquila abbiamo dimostrato che certi dirigenti delle mutue contadine sono dei ladri.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se sono ladri, denunciateli.

SPALLONE. Lo abbiamo già fatto.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora attendete la decisione del magistrato. Non vedo cosa c'entri il Parlamento. (*Commenti a sinistra*).

SCARPA. Credo sia del tutto fuor di luogo di affermare, come ha fatto l'onorevole relatore, che la nostra denuncia di questi scandali di portata nazionale sia infondata o non documentata. Siamo già pervenuti soltanto al secondo intervento di oratori del nostro gruppo su questo scottante argomento ed abbiamo udito l'onorevole Bianco recare una documentazione impressionante dei metodi di banditismo che sono adoperati nelle elezioni delle mutue contadine; io stesso ho fornito le cifre degli arbitrari aumenti dei contributi a carico dei coltivatori diretti, i quali poi piangono lacrime di sangue per pagare contributi annui aumentati di decine di migliaia di lire, e sono costretti ad abbandonare la terra.

Un grande giornale borghese del nord, *La Stampa*, tutti i giorni pubblica una rubrica, lo « Specchio dei tempi », nella quale, tra gli altri lettori che scrivono, predominano i coltivatori diretti che denunciano all'opinione pubblica la loro gravissima situazione e le ragioni per le quali sono costretti ad abbandonare la loro terra persino nelle fertili colline e pianure piemontesi. E una delle ragioni consiste appunto negli esorbitanti aumenti di contributi che sono stati applicati in modo arbitrario dalla « conventicola bonomiana » alle mutue provinciali, le quali non hanno nessun potere di controllare e di opporsi a questi aumenti.

Mi sia consentito infine di trattare brevemente il problema dei costi dell'assistenza. L'assistenza ospedaliera degli artigiani è venuta a costare, per un numero di assicurati grandemente inferiore a quello dei coltivatori diretti, per una categoria di assicurati che vive prevalentemente in città ed ha quindi maggiori possibilità di giovare delle attrezzature, meno di quanto non sia costata l'assistenza ospedaliera dei colti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

vatori diretti: 2.122 lire l'assistenza ospedaliera dei coltivatori diretti, 2.071 lire quella degli artigiani.

Se andiamo poi a vedere, ad esempio, il costo dell'assistenza ospedaliera della mutua aziendale dei tramvieri di Milano, che ella, onorevole Sullo, per determinate ragioni pone in discussione...

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ciò secondo quanto sostiene la vostra organizzazione sindacale, perché, onorevole Scarpa, in materia previdenziale voi avete spesso una doppia politica.

SCARPA. Non discuto delle mutue aziendali. Le dico soltanto di prendere atto che vi sono mutue aziendali le quali riescono a far costare la loro assistenza enormemente di meno di quanto non costi negli enti di diritto pubblico, ad esempio nell'Istituto nazionale di assistenza malattie, nell'assicurazione dei coltivatori diretti, che è la più cara esistente in Italia e nella stessa assicurazione degli artigiani. La mutua aziendale dei tramvieri di Milano fornisce un'assistenza ospedaliera a prezzi largamente inferiori.

Ci sa dire, onorevole ministro, per quale ragione un istituto come l'« Inam », che sappiamo organizzare nel suo seno grandi masse operaie che si giovano più dei coltivatori diretti dell'assistenza sanitaria e che assiste i pensionati della previdenza sociale, che costano molto di più di quelli assistenziali, riesce, ciò nonostante, a far gravare le spese per l'assistenza meno di quanto non faccia l'organizzazione bonomiana?

Infine le spese di amministrazione per l'« Inam » sono il 10,62 per cento delle sue uscite e naturalmente invece raggiungono il 15,89 nel bilancio dell'organizzazione bonomiana, la quale con un'allegria amministrazione da operetta perviene a giustificare in quel fascicolo che ci è stato consegnato una parte delle spese di amministrazione colla seguente dicitura: « Altre spese: 201 milioni »!

Tutta una serie di mutue provinciali del meridione ha grandi residui attivi della propria gestione: Avellino 150 milioni, Bari 123 milioni, Benevento 327 milioni, Foggia 240 milioni, Lecce 127 milioni, Matera 179 milioni, Salerno 212 milioni; e tutto questo dopo che le 10 o 12 lire di contributo per giornata di ettaro-coltura pagate dai contadini di quelle terre, dove quei contadini non hanno i redditi che sono denunciati dall'onorevole Medici sulla *Stampa*, ma redditi enormemente inferiori di 200, 250 lire al giorno,

costano sudore e sacrifici enormi. Quel denaro che i contadini hanno fatto una fatica enorme a pagare è là, nelle mani della « bonomiana »: che cosa ne farà? Per quale ragione si continuano a far pagare contributi esosi, pesanti, intollerabili, che i contadini del Mezzogiorno non possono sopportare, e si accumulano con questi contributi riserve di 200 milioni da una parte, 300 milioni dall'altra? A beneficio di chi? Chi ci garantisce che quel denaro rimanga veramente a disposizione dei contadini? Per quale ragione non si provvede subito a ridurre drasticamente il contributo dei lavoratori della terra del Mezzogiorno? Per quale motivo si deve tollerare che ad Avellino, a Matera, a Foggia, si continuino a pagare ancora 10 lire? L'onorevole ministro ci dirà che la diminuzione dei contributi da 12 a 10 lire è già una grande prova di sensibilità del governo. Ma la realtà è che in quelle province bisogna tagliare a metà i contributi, che i contadini non possono assolutamente pagare, a causa della drammatica crisi in cui sono costretti.

Quando poi cerchiamo di ricavare un bilancio dalle cifre di quel fascicolo della Federmutue, ci accorgiamo che nel 1960 il totale delle entrate è stato di 25 miliardi e mezzo e quello delle uscite di 26 miliardi e 81 milioni. Questo vuol dire che i 2 miliardi e mezzo che il Governo si accinge a dare dovrebbero, come il relatore ha annunciato, servire soprattutto per coprire i *deficit* passati delle mutue del nord e di quelle del centro Italia. Sia ben chiaro che noi ci opponiamo ad una simile concezione. Siamo del parere che la distribuzione della somma che si riuscirà a strappare, che deve essere largamente superiore a questi 2 miliardi e mezzo di lire, che non risolvono il problema, che non avviano ad una riforma della situazione anormale dell'assicurazione malattia dei coltivatori diretti, deve andare a beneficio diretto di tutti i coltivatori in forma di diminuzione del carico gravoso di contributi che pesa sulle loro spalle.

L'onorevole Sullo propone, a dire il vero — non so se la sua opinione sia da allora mutata — il 14 dicembre scorso, che il 70 per cento di questo contributo di due miliardi e mezzo venisse consegnato alla Federmutue (e voi conoscete la nostra ferma opposizione a che si consegnino denari a quella organizzazione) e che il 30 per cento venisse devoluto alla costruzione di attrezzature sanitarie nelle province meridionali. A questo riguardo, noi ci sentiamo in dovere di dire molto chiaramente che la costruzione di ospedali nel

mezzogiorno d'Italia è compito dello Stato, attraverso il Ministero della sanità, il Ministero dell'interno, attraverso le province ed i comuni, e che gli ospedali non debbono essere finanziati dai contadini. Ci opponiamo con ogni fermezza a questa prospettiva di costruire nel mezzogiorno d'Italia nuovi ospedali con questi denari, i quali — badate bene — sarebbero sicuramente aggiunti a quei larghi avanzi giacenti presso le mutue del sud che ho citato prima e darebbero luogo ad una disponibilità con cui lo Stato italiano costruirebbe col denaro dei contadini nel mezzogiorno d'Italia quelle attrezzature ospedaliere che oggi difettano.

SPALLONE. Onorevole Sullo, questa è una posizione antimeridionalistica.

SCARPA. Per questo siamo contrari alla posizione che il ministro ha assunto in Commissione per la devoluzione del 70 per cento di tale somma alla Federmutue e del 30 per cento alla costruzione di attrezzature sanitarie. A maggior ragione siamo contrari alla posizione del relatore, il quale propone di assegnare *sic et simpliciter* tutta questa somma alla Federmutue. Voi conoscete la nostra opinione su questa organizzazione: sapete che la consideriamo uno scandalo nazionale. Pertanto il denaro deve essere dato ai coltivatori diretti, deve giungere alle mutue provinciali e comunali sotto forma di diminuzione del pesante carico di contributi che grava sulle loro spalle.

La maggioranza non ha consentito, con violazione del regolamento, l'abbinamento di questo disegno di legge con la proposta di legge Avolio. Noi ripresentiamo in questo dibattito la proposta che lo Stato si addossi i due terzi dell'onere totale della spesa per garantire l'assicurazione di malattia ai coltivatori diretti. In via subordinata, qualora questa nostra richiesta non fosse accettata, chiediamo che venga aumentato il contributo capitaro che lo Stato paga da 1.500 a 2.500 lire.

Oggi lo stesso giornale dell'organizzazione bonomiana, il *Coltivatore*, riconosce non più sufficiente questa somma di 2 miliardi 575 milioni di lire, mentre fino a ieri ha dichiarato che il nostro passo per portare in aula questa discussione era nocivo e non serviva a nulla. Se si fosse votato in Commissione, i miliardi sarebbero rimasti quelli proposti dal Governo; oggi, invece, perfino la « bonomiana » compie un primo piccolo passo e incomincia a chiedere al Governo uno stanziamento maggiore.

Domandiamo inoltre che venga fissato nel limite massimo di lire 12 per giornata di ettaro-coltura il contributo che il coltivatore diretto deve pagare e che venga riportato appunto a 12 lire il contributo in tutte quelle province dove tale limite è stato largamente superato.

Reclamiamo poi una profonda democratizzazione di tutta l'organizzazione delle mutue. Su questo argomento non mi intrattengo: mi limito a dire che le due questioni sono strettamente connesse. Si sono potuti verificare gli arbitri amministrativi che abbiamo denunciato fin qui, sono potuti avvenire gli illegali aumenti di contributi in numerose province senza alcuna giustificazione di carattere economico desunta dai consuntivi di spese, solo in virtù del metodo antidemocratico che con tutte le armi della coercizione è stato tenuto in vita e che oggi viene applicato regolarmente, persino con la violenza, col terrorismo. (*Commenti al centro*).

Onorevoli colleghi, avrete tutto il tempo di udire, nel corso di questa discussione, deputati di questo settore informarvi per filo e per segno sulle malefatte bonomiane in decine, centinaia di comuni, particolarmente nel mezzogiorno d'Italia, dove le elezioni nelle mutue bonomiane rappresentano una vergogna per il nostro paese.

ZUGNO. Siete voi la vergogna!

SCARPA. Ciò che noi sosteniamo è che questo modo truffaldino di condurre le elezioni non avviene solo per bramosia di potere nel campo bonomiano; rappresenta piuttosto una indispensabile forma di padronanza delle mutue, senza la quale voi sareste sottoposti ad un controllo democratico che muterebbe radicalmente le cose. Questa è la questione fondamentale. Una buona amministrazione, la salvaguardia del denaro dei contadini e del denaro dello Stato, è affidata ad una corretta azione dei contadini stessi alla testa delle loro mutue comunali e provinciali, con la conseguente possibilità di amministrare da loro i propri denari. Le domandiamo pertanto, onorevole Sullo, la sospensione generale delle elezioni delle mutue dei coltivatori diretti in tutta l'Italia.

Una voce al centro. È questo che volete!

SCARPA. Noi domandiamo la sospensione delle elezioni, onorevoli colleghi, per una ragione che sappiamo benissimo essere condivisa dallo stesso ministro e che vorremmo sapere se sarà dal ministro esposta anche in quest'aula. Questa ragione consiste nella constatazione che il regolamento elettorale

della Federmutue è assolutamente privo di garanzie democratiche e diviene lo strumento di tutti gli abusi. Si tratta del regolamento che venne adoperato per la prima elezione delle mutue in regime commissariale del 1955 e che deve essere riformato.

Noi le domandiamo, onorevole Sullo, di sospendere le elezioni per dar corso alla elaborazione di un nuovo regolamento riservandosi di indire le elezioni solamente quando questo regolamento garantirà a tutti i contadini italiani la libera espressione del loro voto, la tutela dei loro diritti, la possibilità di amministrare le loro mutue comunali e provinciali secondo i loro interessi di grande categoria economica.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo benissimo che numerosi di voi hanno ripugnanza per i metodi che oramai si son resi famosi in Italia sotto il nome di « metodi bonomiani », metodi prettamente fascisti. (*Commenti al centro*).

SPALLONE. Da fascisti, da truffatori! (*Proteste al centro*).

SCARPA. Sappiamo anche però che la coscienza democratica di alcuni di voi, che ha ripugnanza di fronte a quei metodi, viene posta a tacere dinanzi al solito argomento: Bonomi è una pompa di voti; chiudete gli occhi, lasciatelo fare; per fascisti che siano i suoi metodi, è una pompa di voti e bisogna tenersele buono. Molti di voi però incominciano a capire che quella « pompa di voti », presto o tardi, potrà tornare nociva alla stessa democrazia cristiana, perché i coltivatori diretti non sopporteranno a lungo un simile regime di soperchierie, di abusi e di illegalità.

Per questa ragione chiediamo che il dibattito su questa legge sia l'occasione di una profonda riforma dell'assicurazione malattie dei coltivatori diretti e chiediamo altresì, in stretta connessione (stretta connessione indiscutibile per una buona amministrazione), che vengano sospese le operazioni elettorali, in modo che si proceda successivamente all'elezione degli organi di amministrazione delle mutue comunali e provinciali con differenti metodi, i quali diano ai contadini l'effettiva e democratica direzione della loro organizzazione mutualistica. (*Applausi a sinistra - Proteste al centro*).

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, l'ultima richiesta dell'onorevole Scarpa mi induce a

fare immediatamente una precisazione alla Camera, al fine di evitare che si crei un clima psicologico che il Governo ritiene in questo momento pericoloso, più che inopportuno.

In occasione della non lontana discussione della legge sull'assistenza malattia ai commercianti, la Camera fu unanime nel richiedere che le elezioni dei coltivatori diretti avessero luogo al più presto.

GRIFONE. Ma in modo democratico.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È nelle regole democratiche lasciar parlare anche il ministro.

Come i colleghi ricorderanno, alcuni emendamenti tendenti a dare una maggior durata ai consigli delle mutue, che erano stati presentati dalla maggioranza, furono ritirati dopo lunga discussione. E vi fu unanimità nell'impegnare il ministro del lavoro a far svolgere le elezioni per le mutue dei coltivatori diretti e degli artigiani al tempo della scadenza ordinaria degli organismi amministrativi.

Il Governo ha pertanto ritenuto suo dovere curare che le elezioni delle mutue dei coltivatori diretti e degli artigiani avessero luogo alla scadenza del termine legale.

Stasera, ripetutamente, sono stati tirati in ballo il mio nome, le mie opinioni, la mia posizione all'interno del mio partito. Io sono qui, coerente con tutte le posizioni che ho assunto in passato; ma, come ministro di una Repubblica democratica e parlamentare, rispondo esclusivamente in sede parlamentare e vorrei che da parte dei colleghi che dicono di stimarmi si usasse il buon gusto di non infiorare di numerose citazioni tratte da giornali di « corrente » e di parte le proprie argomentazioni, le quali è bene comunque che siano mantenute nell'ambito dell'argomento in discussione.

In ogni caso, se si ha stima della mia fedeltà al metodo politico proprio di uno Stato di diritto, non si ha assolutamente la facoltà, tanto meno il dovere, di infiorare i propri discorsi di citazioni estranee alla mia persona (*Interruzione del deputato Grifone*), che possono anche essere legittime ma non sono assolutamente pertinenti.

Ma mi preme di rispondere subito alla formale richiesta dell'onorevole Scarpa. Per quanto concerne il metodo con cui si sono svolte fin qui le elezioni, non vi sono motivi di carattere elettorale i quali possano indurre ad accettare la sospensione che è qui richiesta. Pertanto, onorevole Scarpa, la prego di prendere atto che il Governo non intende assolutamente sospendere queste elezioni. (*Interruzione del deputato Scarpa*). Io non escludo —

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

perché non si può mai escludere, sul piano teorico generale — irregolarità che possono accadere in qualunque elezione, dove, naturalmente, elezioni vi sono, perché dove non se ne fanno, non vi sono irregolarità. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Sono disposto a dare il più rapidamente possibile tutte le spiegazioni, con i consueti strumenti parlamentari. Prego, possibilmente, di rivolgermi le interrogazioni con richiesta di risposta scritta: il che mi consentirà di rispondere più presto che non ad interrogazioni a risposta orale, le quali devono attendere il loro turno.

Posso assicurare la Camera che, se al Ministero conterà che vi sono irregolarità, nei limiti dei poteri del ministro e del Ministero procederemo con tutta rapidità e regolarità; ma devo rivolgere un appello a tutti alla moderazione, perché la creazione di un clima psicologico di disordine generale non giova a far toccare con mano le irregolarità ed a poterle provare efficacemente. Il Governo, nel respingere, nel non accettare la richiesta sospensione delle elezioni, si affida al vostro senso di riguardo e di correttezza. Chi desidera che queste elezioni siano svolte con regolarità può cooperare affinché queste discussioni non escano dal clima di serenità che è indispensabile in un libero Parlamento. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero quanto viene pubblicato da un quotidiano romano della sera sull'attività che la cattiva amministrazione dei fondi dell'organismo rappresentativo universitario romano, e per conoscere se non creda opportuno aprire subito un'inchiesta per accertare e denunciare alle competenti autorità le eventuali irregolarità e i relativi colpevoli.

(3484)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della sanità, dell'interno e della pubblica

istruzione, per conoscere se non ritengano, operando il riordinamento dei servizi sanitari scolastici a seguito della delega conferita al Governo, di rispettare i compiti di pertinenza dell'autorità scolastica, cui spetta la responsabilità dell'educazione fisica della gioventù e delle valutazioni attitudinali ai fini dell'orientamento scolastico e professionale, in relazione a quelli spettanti all'autorità sanitaria e per essa ai comuni.

« Chiedono, inoltre, di conoscere se, dato l'interesse generale della funzione educativa alle rilevazioni di carattere psicosomatico e ortogenetico come strumento essenziale di conoscenza dell'alunno, non ritengano di riordinare la materia in forma organica ed operante.

(3485) « CRUCIANI, SPADAZZI, BARDANZELLU, DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO, NICOSIA, GEFTER-WONDRICH, SPONZIELLO, SERVELLO, ROMUALDI, GONELLA GIUSEPPE, DE VITO, CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere, con urgenza, come giustificano l'intervento massiccio di esorbitanti forze di polizia operato per stroncare la legittima agitazione degli operai della raffineria Rasion di Augusta, impegnati in una azione sindacale indetta unitariamente dalla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., intervento che ha provocato gravi incidenti particolarmente nella mattinata di oggi 28 febbraio 1961;

quali informazioni possono dare sulla esplosione di una bomba a mano lanciata contro gli operai scioperanti ed i loro dirigenti, appartenenti alle diverse organizzazioni sindacali — circa 20 dei quali ne sono rimasti feriti, mentre cercavano di sottrarsi alle forsennate ed ingiustificate cariche della polizia;

se hanno identificato l'autore del gesto criminoso e provocatorio e che cosa abbiano fatto o intendano fare per colpire le relative responsabilità e per porre termine al metodo illegittimo ed ingiustificato di fare intervenire nelle lotte del lavoro le forze della polizia armate contro i lavoratori; intervento che obiettivamente si traduce in un sostegno al padronato nel corso di legittime azioni sindacali dei lavoratori.

(3486) « NOVELLA, SANTI, ROMAGNOLI, FOA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili della forza pubblica che ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

Augusta ha aggredito una legittima manifestazione di operai della Rasion, provocando dei feriti ed arrestando — in violazione di ogni diritto — il segretario della camera del lavoro.

(3487) « GATTO VINCENZO, ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

1°) quante sono le pratiche per danni di guerra ancora inevase e per quali motivi a 15 anni dalla guerra ancora molte famiglie attendono di essere soddisfatte nei loro diritti;

2°) se c'è un programma di rinnovamento che porti ad una sollecita conclusione di tali pratiche;

3°) per quali motivi ai parlamentari che chiedono informazioni non si risponde dall'ufficio collegamenti parlamentari e dal Sottosegretariato si risponde in termini generici;

4°) se risponde a verità quel che si dice, cioè che l'ufficio danni di guerra si avvia a diventare uno di quegli uffici, rispettabili per la loro anzianità, ma portati sostanzialmente all'auto-conservazione per lungo volgere di anni.

(3488)

RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della annosa vertenza in corso, in provincia di Arezzo, tra la Società Santa Barbara e i lavoratori dipendenti, che sono stati costretti a ricorrere allo sciopero in atto, ormai, dal 13 febbraio 1961;

se è informato dello stato di allarme diffuso tra la popolazione della zona che, direttamente e attraverso enti e associazioni, partecipa a fianco dei lavoratori contro il rifiuto della Società Santa Barbara a trattare la composizione della vertenza con le organizzazioni sindacali dei lavoratori;

se gli sia noto che si tratta di una società concessionaria di un patrimonio pubblico — il giacimento lignitifero del Valdarno — e che è stata largamente beneficiata, attraverso agevolazioni statali, di ingenti capitali per la costruzione degli impianti necessari alla escavazione della lignite e per la costruzione della centrale termoelettrica Santa Barbara;

se, pertanto, non ritenga opportuno e urgente prendere l'iniziativa della convocazione delle parti, presso il suo Ministero, per consentire l'avvio di concrete trattative.

(3489)

« BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere il suo pensiero circa il sequestro del copione de *L'Arialda* e la conseguente sospensione delle rappresentazioni dello stesso lavoro teatrale a Milano dopo essere stato rappresentato a Roma per 53 volte.

« Se non ravvisi che non si tratta più di un caso isolato, ma di un sistema che ha tutta l'apparenza di un piano e che si rivela in netto contrasto con l'atteggiamento della magistratura di altre città, dove la proiezione di alcuni film, già fatti segno di interventi a Milano, ha seguito regolarmente il suo corso.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se sia ammissibile che esistano due Italie con due pesi e due misure e se la volontà o le ubbie di un magistrato isolato devono prevalere sul giudizio di tanti altri e imporsi. Per sapere, infine, quale rimedio intenda il ministro porre perché tale assurdo venga a cessare.

(3490)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per avere conferma o smentita della notizia dettagliata pubblicata da alcuni giornali quotidiani di Roma e di Milano sulle esercitazioni effettuate — alla presenza delle alte autorità e dei comuni superiori della pubblica sicurezza — all'aeroporto di Pratica di Mare, dalla polizia con elicotteri e lancio dall'alto di ordigni esplodenti a gas lagrimogeni, allo scopo di sperimentare la possibilità di scioglimento, con tali nuovi mezzi, di eventuali assembramenti popolari.

« L'interrogante chiede — nel caso di conferma — se il Ministro ritiene che sia compatibile con i concetti di rispetto della personalità dei cittadini italiani e dei loro democratici diritti di riunione e di dimostrazione l'impiego di questi moderni, sì, ma indubbiamente barbari mezzi di ipotetica tutela dell'ordine pubblico.

(3491)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se il ministro sia informato del fatto che i dirigenti responsabili della Cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli non solo non hanno reso pubblico, mediante l'affissione di manifesti, il calendario delle assemblee per l'elezione degli organi direttivi delle mutue comunali della provincia, ma hanno disposto in alcune località l'invio degli avvisi di convocazione in modo che essi giun-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

gano agli interessati allo scadere del termine utile per la presentazione delle candidature;

2°) se sia informato che la prefettura di Napoli, interessata dai rappresentanti di una organizzazione contadina con la precisa indicazione dei casi specifici dei comuni di San Gennaro Vesuviano e Sant'Antimo, si è limitata a dare generiche assicurazioni di intervento che non hanno avuto alcun seguito;

3°) se sia informato che il presidente della mutua provinciale si è deliberatamente reso latitante per sottrarsi ad ogni richiesta anche di semplici informazioni da parte dei rappresentanti di eventuali liste concorrenti;

4°) se ritenga compatibili siffatti atteggiamenti con le più elementari regole della democrazia e con le disposizioni recentemente impartite dallo stesso ministro del lavoro allo scopo di garantire l'esercizio dell'elettorato passivo.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se e come il ministro intenda intervenire nei confronti della Cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli per il rispetto delle più elementari norme di democrazia nelle elezioni in atto nei singoli comuni e se non ritenga necessario intanto disporre l'immediata sospensione delle assemblee già convocate, allo scopo di consentire che il calendario delle assemblee sia reso noto almeno 20 giorni prima delle votazioni.

(3492)

« GOMEZ D'AYALA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se abbia notizia dell'avvenuta demolizione della rampa elicoidale del campanile del Duomo di Urbino, opera tipica di Francesco di Giorgio Martini, ed unica rimasta in vita del complesso architettonico che era stato innalzato dal famoso architetto senese per commissione del duca Federigo di Montefeltro; e per conoscere, altresì, a chi debba essere imputata la responsabilità della demolizione e quali provvedimenti vorrà adottare al riguardo.

(16469)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene di dover aderire, con pronti provvedimenti e stanziamenti, alle istanze prospettate nell'ordine del giorno votato in assemblea del 29 dicembre 1960 dal Consorzio idraulico interprovinciale del fiume Po tra Faule e La

Loggia, che abbraccia i comuni di Carignano, Casalgrasso, Faule, La Loggia, Lombriasco, Pancalieri, Polonghera e Villastellone (Torino) con numerosi enti pubblici e ben 5.250 utenti privati, zona ancora una volta funestata con gravi danni ai terreni agricoli e agli abitati per una delle ricorrenti alluvioni del Po, il 18 dicembre 1960, a causa dell'assoluta insufficienza delle opere di difesa e anche di sgombero dell'alveo del fiume.

« Si fa presente che le opere in questione, reclamate invano da molti anni e non conseguibili coi mezzi degli enti locali e dei privati, devono ritenersi non solo legate alla logica salvaguardia delle persone e dei beni nella zona, ma anche pregiudiziali per la sistemazione del corso successivo del Po. Infatti, come ha avvertito la relazione del presidente del consorzio citato, la sistemazione del corso inferiore del fiume esige che già si conoscano le conseguenze prodotte sul suo regime dalle opere nel tratto a monte, onde non sperperare miliardi a valle senza frutto. (16470)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda aderire alle urgenti istanze prospettate, in assemblea del 18 gennaio 1961, dal Consorzio idraulico interprovinciale del Po fra Chivasso e Crescentino, che comprende una zona agricola intensamente coltivata e che reclama, a difesa dalle ricorrenti alluvioni, un'opera organica del costo di circa lire 1,4 miliardi: spesa giustificata dagli interessi civili ed economici da salvaguardare e comunque necessaria anche per la razionalità ed efficienza delle già previste sistemazioni del corso inferiore del fiume.

« Si ricorda che dei 120 miliardi stanziati con la legge 9 agosto 1954, n. 638, per la difesa dai grandi fiumi, nulla è stato finora speso nel Piemonte, nonostante le disastrose alluvioni quasi ricorrenti e dovute al maggiore dei fiumi italiani. Nel caso del consorzio citato risulta in sospenso persino le opere ordinarie di tamponamento (regioni Ghiaia della Storta e Albrera di Brusasco), mentre pare che i fondi stanziati per i pochi lavori progettati dal Genio civile nell'esercizio scorso siano stati stornati, differendo i pagamenti al 1963.

(16471)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se, considerata la crisi che travaglia l'agricoltura e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

la particolare grave situazione nel settore oleario, specialmente in conseguenza della importazione indiscriminata di olive e di semi; considerata la grave situazione di disagio economico delle classi rurali, che potrebbe anche sfociare in agitazioni sociali; considerato il fatto che la coltura dell'olivo costituisce per alcune regioni, specialmente per la Lucania, la cultura base per la loro economia, chiede che vengano presi con la dovuta urgenza provvedimenti atti a fronteggiare tale situazione ed a confidare nell'opera del Governo da parte di milioni di rurali e di coltivatori in questo speciale settore dell'olivo, ossia, specificatamente:

1°) limitare le importazioni di olii e di materie oleaginose al solo fabbisogno nazionale, scaglionando tali importazioni nel tempo, per evitare improvvise e dannose oscillazioni del mercato;

2°) controllare rigorosamente le importazioni e le destinazioni di materie grasse di origine animale, per evitarne il frammischiamento nella lavorazione e nel commercio degli olii alimentari;

3°) difendere il prezzo degli olii di oliva di produzione nostrana, rispetto alla concorrenza degli olii importati, onde incoraggiare i produttori italiani a mantenere e a migliorare le colture nazionali e per garantire ai medesimi il dovuto compenso delle spese di produzione e di lavorazione;

4°) che non siano considerati commestibili gli olii derivati da processi di esterificazione e di sintesi di semi oleosi e grassi animali.

« L'interrogante fa presente che analoghe richieste sono state votate ed avanzate nel corrente mese dall'Unione interregionale delle Camere di commercio della Puglia, della Lucania e del Molise.

(16472)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una equa e normale sistemazione del personale delle navi traghetto di Messina. Tale personale continua ad essere assunto con contratti a termine di trenta giorni, alla scadenza del quale è licenziato per essere riassunto dopo più o meno breve tempo. In conseguenza di tale ingiustificata prassi, vari lavoratori finiscono col restare esclusi dai concorsi in preparazione, per aver superato il limite di trent'anni, pur avendo prestato quasi continuativamente la loro opera al servizio dell'amministrazione. Si im-

pone, dunque, una sistemazione in organico del personale predetto, sia per motivi di evidente giustizia, sia per uniformare il suo trattamento a quello previsto dalla legge 25 novembre 1960, n. 1369.

(16473) « DE MARTINO FRANCESCO, GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che alcuni avvocati, nei primi anni di attuazione della legge 8 gennaio 1952, n. 6, per il decoro professionale optarono per l'accettazione di una somma, una volta tanto, di circa lire 300.000, invece del trattamento eccezionale di lire 5.000 circa al mese; che, attualmente, detto trattamento, invece, si aggira, sulle lire 30.000 al mese, superiore, in un anno al trattamento ottenuto una volta tanto; che il congresso giuridico forense di Palermo approvò le aspirazioni degli optanti ad ottenere dalla Cassa previdenza ed assistenza avvocati un ulteriore trattamento; che la Cassa nazionale previdenza ed assistenza avvocati e procuratori si è trincerata in una restrittiva interpretazione della lettera della suddetta legge — quanti siano gli avvocati viventi che procedettero alla opzione e quale iniziativa intenda prendere, data l'urgenza del caso, trattandosi di avvocati che da tempo hanno superato gli anni 70, per venire incontro alle giuste aspettative degli interessati.

(16474)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per restaurare una situazione giuridica e morale lesa e che riguarda il signor Perrone Cosimo fu Antonio, guardia giurata in servizio presso la 925^a sezione sita in Brindisi alla via Castello ed alle dipendenze del comando della stessa sezione di Trani.

« Il Perrone, infatti, riconosciuto capace conducente, nel lontano 1950 venne addetto alla conduzione di animali e di poi è stato adibito nuovamente al servizio che aveva sempre svolto alle dipendenze della sezione.

« Sta di fatto che dalla seconda categoria nella quale era inquadrato, venne illegalmente retrocesso alla terza categoria, percependo per ciò stesso indennità minori e, sempre dal 1951, ad oggi, non è riuscito ad ottenere la reintegrazione nei suoi precedenti diritti di categoria.

(16475)

« MANCO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ritardano il rilascio del libretto di reversibilità e il pagamento degli arretrati al minore Rapisarda Antonino d Catenanuova (Enna), il cui padre Salvatore (del 4° reggimento carabinieri) morì per causa di servizio il 27 febbraio 1954 all'ospedale " Celio " di Roma.

« L'interrogante fa presente che il figlio Antonino, sfornito di ogni mezzo, vive da 7 anni nella più squallida miseria, senza che l'amministrazione del Ministero della difesa abbia sentito il dovere elementare di elargirgli un qualche sussidio o anticipo nella lunga, abnorme attesa settennale della pensione.

(16476)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel disegno di legge riguardante la sistemazione dei fiumi è stato compreso anche il Trebbia-Aveto (uno dei più importanti affluenti di destra del Po, che scorre nelle province di Genova e di Piacenza) le cui piene, alluvioni ed erosioni hanno provocato, anche nel recente passato, lutti, rovine e danni ingenti all'agricoltura ed alla viabilità e continuano, al presente, a causare frane anche gigantesche come quelle di Torrio Valdaveto (Ferriere), di Perino (Coli) e di Rondanera (Travo) e numerose altre di minor gravità, con asportazione di tratti della strada provinciale dell'Aveto (Lagoscuro), della comunale di Ponte Vecchio a Bobbio (sponda destra a Trebbia) e della statale n. 45 Genova-Piacenza, arteria costellata di erosioni al piede, di sprofondamenti e di frane.

« L'interrogante sottolinea che sono state classificate di terza categoria, con regio decreto 28 dicembre 1905, le opere idrauliche di difesa da eseguire lungo la sponda sinistra del Trebbia, con regio decreto 1° luglio 1933, n. 3415, quelle della sponda destra fino al ponte di Savignano, con decreto del 5 luglio 1958, n. 2623, quelle delle due sponde comprese tra il ponte di Savignano (Rivergaro) ed il ponte di San Martino (Bobbio); i proprietari interessati hanno costituito i consorzi obbligatori ed attendono che le progettate o previste opere idrauliche siano ora eseguite per la difesa delle sponde del Trebbia e conseguentemente dei terreni, delle case, delle strade e dei paesi, secondo un piano che per la sponda sinistra è stato da tempo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e per la cui realizzazione il Genio civile di Piacenza abbisogna di notevoli finanziamenti, da

assegnarsi con procedura d'urgenza, possibili ora con la nuova legge sui fiumi.

(16477)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando si provvederà — dati gli incidenti che quotidianamente si verificano nella inadeguata ed inadatta strettoia con controcursa e passaggio in sottovia della strada nazionale Aurelia al chilometro 569+300 ed il sempre più intenso traffico su detta strada — alla realizzazione del progetto di variante, che sembra sia stato già approvato dalla Direzione generale viabilità A.N.A.S.

(16478)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dell'increscioso episodio avvenuto la notte del 2 febbraio 1961 nella città di Trieste e come giudichino il comportamento degli agenti di polizia e dei vigili del fuoco i quali, intervenuti per rimuovere la bandiera che un gruppo di studenti aveva deposto sul monumento a Domenico Rossetti, strappavano il tricolore con un arpione lacerandolo fra la generale indignazione dei presenti.

« Con la deposizione della bandiera sul busto del Rossetti effettuata al termine di una dignitosa ed ordinata dimostrazione di protesta per gli atti terroristici commessi in Alto Adige, gli studenti avevano inteso compiere una solenne attestazione di amor patrio; cosicché il comportamento degli agenti ha gravemente offeso e mortificato il vivissimo sentimento di italianità della popolazione giuliana, che tanto generoso sangue ha versato per la causa nazionale.

(16479)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per sapere, d'urgenza, se risponde al vero la notizia pubblicata da un quotidiano genovese e secondo la quale il ministro della marina mercantile avrebbe ordinato alla società Italia — gruppo I.R.I. — di versare ad un armatore privato, e precisamente alla Ditta Costa di Genova, la somma di lire 350.000 sterline (pari a lire italiane 600 milioni circa) quale sovvenzione per la linea Genova-Sud America, che l'armatore Costa assicurerebbe con la messa in esercizio, a partire dal prossimo aprile, della motonave *Provence* — acquistata in Francia — mentre contemporanea-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

mente la Società Italia ha provveduto al disarmo della propria nave *Conte Grande* già adibita a detta linea.

« Nel caso che la notizia di stampa risponda al vero, l'interrogante desidera conoscere se non si ritiene che tale sovvenzione contrasti con la legislazione vigente e, pertanto, domanda quali provvedimenti si intendono adottare per la tutela degli interessi dello Stato e della Società Italia, di preminente interesse nazionale.

(16480)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in considerazione del fatto che il mandato affidato al consiglio comunale di Tortoreto (Teramo) è scaduto sin dall'11 novembre 1960; che è urgente provvedere al rinnovo dell'amministrazione predetta; che non sussistono motivi di ordine pubblico o amministrativo che suggeriscano ulteriori rinvii — quando verrà emesso il decreto prefettizio attraverso cui dovrà essere fissata la data per l'elezione del nuovo consiglio comunale.

(16481)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda ovviare, per il prossimo anno 1962, all'evidente danno a cui è soggetto l'insegnante elementare che — nel caso in cui venga soppresso d'autorità il plesso di cui è titolare e, di conseguenza, egli sia trasferito in altra scuola — si trovi poi non considerato a proprio favore come titolo la valutazione della durata del servizio di cui al punto 3 della " Tabella di valutazione trasferimenti insegnanti elementari » annessa all'ordinanza annuale emanata dal Ministero.

« Dato che entro brevissimo tempo deve essere emessa l'ordinanza relativa al prossimo anno scolastico 1961-62, la presente interrogazione riveste carattere di urgenza.

(16482)

« BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, nel quadro di un sempre maggiore potenziamento degli istituti universitari, non ritenga di venire al più presto incontro alla richiesta fatta sin dal 1953 dalla facoltà di ingegneria dell'Università degli studi di Napoli per la istituzione presso detta facoltà di una nuova cattedra per l'insegnamento di una disciplina aeronautica, analogamente a quanto fu attuato pochi anni or sono presso il Politecnico di Torino.

« La necessità di un'altra cattedra del genere è particolarmente sentita nella sede di Napoli, in quanto agevolerebbe la frequenza ai corsi da parte degli allievi della Accademia aeronautica di Nisida, tanto che:

il Ministero difesa-aeronautica si è da tempo dichiarato disposto ad assumere a carico del suo bilancio l'onere relativo ai docenti (un professore di ruolo e due assistenti, uno ordinario ed uno straordinario) da assegnare in aumento all'organico;

il Ministero del tesoro da parte sua ha già dato la sua adesione all'invocato provvedimento.

(16483)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure il Governo intenda adottare, per rimuovere i diagrammi che si oppongono all'accesso a molte facoltà universitarie degli studenti provenienti dagli istituti tecnici.

« L'urgenza di idonei provvedimenti scaturisce dalla considerazione che il mondo moderno appare sempre più determinato dalla tecnica e, pertanto, l'esclusione dalle discipline universitarie di numerosi elementi, tecnicamente dotati, costituisce un autentico controsenso.

(16484)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia preso in esame i molti problemi di viabilità suscitati o accentuati dal raddoppio dell'autostrada Firenze-Mare in corso di attuazione, in relazione alle accresciute necessità di comunicazioni fra città e paesi — di cui alcune veramente rilevanti, come già fatto presente al Ministero stesso o ai suoi organi periferici — oppure se non ritenga opportuno di intervenire sollecitamente per evitare lavori che dovrebbero poi essere disfatti o modificati, e per non provocare risentimenti nelle popolazioni che si ritengono danneggiate dal mancato accoglimento delle loro richieste.

(16485)

« BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere — in relazione alla prescrizione contenuta nel bando di appalto concorso per la costruzione del tronco della metropolitana di Roma fra Termini e Osteria del Curato sulla via Tuscolana, secondo la quale dovrebbe prevedersi anche la costruzione di una diramazione verso Torre Spaccata sulla via Casilina, utilizzando la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

sede ferroviaria già costruita e destinata alla penetrazione urbana della ferrovia Roma-Fiuggi — quali siano le intenzioni e le prospettive circa quest'ultima ferrovia.

« L'interrogante chiede, cioè, di sapere se quella utilizzazione prelude ad una futura soppressione di quella ferrovia o, comunque, alla rinuncia ad un suo potenziamento, ed ammodernamento, o se invece non si debba riconoscere la necessità di tale potenziamento, in considerazione del fatto che la ferrovia in oggetto può ancora avere una sua utile funzione, per quanto riguarda sia il collegamento di Roma con la zona Prenestina, sia quello di essa con la importante stazione termale di Fiuggi, sia infine quello di tutta la parte settentrionale della provincia di Frosinone con il capoluogo, per il che dovrebbe riesaminarsi la opportunità della riattivazione del tratto Alatri-Frosinone, la cui ancora inspiegabile soppressione ha reso impossibile il collegamento stesso.

(16486)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se risulta loro che sarebbe per essere modificato l'attuale regolamento dell'ufficio fiduciario tra gli enti mutualistici e gli ordini dei farmacisti.

« L'interrogante fa rilevare che tale nuovo regolamento tenderebbe a sottrarre alla competenza degli ordini professionali provinciali, che sono enti pubblici e che hanno la rappresentanza totale e legale della categoria, talune inalienabili prerogative che si vorrebbero trasferire alle organizzazioni sindacali dei soli titolari di farmacie, con conseguente danno rilevante per i non titolari di farmacie, costretti a vivere ai margini della professione.

« Tale iniziativa, a quanto si afferma nelle sfere interessate, partirebbe dalle sollecitazioni esercitate presso il Ministero del lavoro dai grossi titolari di farmacia del nord Italia e tenderebbe comunque ad escludere i collaboratori di farmacia dagli uffici fiduciari, mentre questi benemeriti professionisti hanno da difendere il loro lavoro (per giunta mal retribuito !) ed i loro legittimi interessi e diritti.

« Se tutto quanto riferito dovesse rispondere a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri competenti intendano adottare, e comunque se essi non vedano la necessità di includere nelle

commissioni di vigilanza dell'ufficio fiduciario anche farmacisti collaboratori, onde impedire eventuali irregolarità ed ingiustizie.

(16487)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere con esattezza l'ammontare delle sovvenzioni statali di cui — a qualsiasi titolo, vuoi per la importanza della ditta, vuoi per i benefici di repertorio — hanno usufruito per le stagioni 1959-60 e 1960-61 i maggiori complessi di prosa italiani.

(16488)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere, essendo informato che i signori avvocato Giulio Onesti, dottor Marcello Garroni, Paolo Saini e Giordano Bruno Fabian, tutti residenti a Roma, percepiscono dal C.O.N.I. stipendi, gratifiche e rimborsi spese a vari titoli per le loro prestazioni di dirigenti dell'ente, e avendo avuto notizia che gli stessi, escluso il dottor Fabian, quali soci della cooperativa edile " Acace " corrente in Roma e presieduta dal dottor Garroni avrebbero acquistato dal C.O.N.I. un appezzamento di terreno posto in Roma, strada Flaminia:

1°) a quanto assommano, e da quando sono corrisposte, ed autorizzate da chi, le spese per stipendi, rimborsi e gratifiche ai predetti signori;

2°) quale autorità tutoria ha autorizzato il C.O.N.I. ad acquistare e ad alienare l'appezzamento di terreno di cui sopra e chi del C.O.N.I. e chi della cooperativa " Acace " ha trattato la compravendita e firmato gli atti legali di trapasso;

3°) quali sono stati i rilievi e le considerazioni del collegio sindacale del C.O.N.I. su gli argomenti di cui ai punti 1°) e 2°).

(16489)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se sia informato del dilagante e preoccupante fenomeno, notevolmente aggravato in questi ultimi tempi, dell'esodo dalla Calabria della manodopera, particolarmente di quella agricola.

« Difatti, per le condizioni depresse e la estrema difficoltà di impiego della manodopera in Calabria e, d'altra parte, per il magro guadagno che può ricavarsi dai lavori agricoli in quelle zone, masse di lavoratori di quasi tutti i paesi della Calabria si dirigono quotidianamente verso l'Italia settentrionale, ed anche all'estero, ove hanno la possibilità di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

occuparsi in mestieri (sia pure pericolosi ed oltremodo pesanti), lasciando così le campagne in uno stato di completo abbandono.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare a questo sconcertante stato di cose, perdurando il quale si accentuerà la depressione economica della regione calabrese, con inevitabili riflessi sull'intera economia meridionale e, conseguentemente, nazionale.

(16490)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se si proponano di dare rapido corso ai lavori pubblici nel comune di Tonara (Nuoro), ove esiste un numero particolarmente notevole di disoccupati.

(16491)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali soluzioni intenda attuare l'amministrazione statale per risolvere il problema del traffico sulla via del Mare a seguito dell'entrata in funzione dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino; e ciò soprattutto in vista della prossima stagione balneare, che vedrà enormemente aumentare l'afflusso di automobilisti su detta via.

(16492)

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendano intervenire presso le aziende sarde delle ferrovie in concessione e dei servizi automobilistici affinché desistano dalle assurde ed inutili manovre sinora adottate contro gli scioperi dei loro dipendenti e si inducano finalmente a trattative sulle giuste rivendicazioni degli stessi.

(16493)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga di dover disporre una ispezione per accertare le cause che hanno reso inattivo, dopo appena 40 giorni di lavoro, il pastificio Siciliani, grandioso complesso industriale sito in Catanzaro Sala.

« Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare perché lo stabilimento possa riprendere la sua attività, evitando in tal modo che i macchinari e gli impianti vadano giornalmente avariandosi. Viene a privarsi così una regione depressa, qual è la Calabria, di un complesso che può dare lavoro

ad oltre cento operai e viene inoltre a disperdersi una ricchezza necessaria all'economia della zona.

(16494)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la revisione dei ruoli organici del personale dei suddetti dicasteri e l'istituzione dell'indennità finanziaria non hanno trovato quella sollecita attuazione più volte promessa nei contatti con gli organismi sindacali.

« L'interrogante ritiene la richiesta legittima e fondata, particolarmente in relazione al nuovo aggravio di lavoro che viene imposto al personale finanziario dalle recenti deliberazioni del Consiglio dei ministri.

(16495)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, nell'ambito delle loro competenze, non ritengano opportuno intervenire con provvedimenti adeguati allo scopo di alleviare le condizioni nelle quali si trovano le popolazioni della zona del Garigliano, in particolare dei comuni di Castelforte, San Cosma e Damiano, e Minturno, colpite gravemente dalle conseguenze dei ripetuti straripamenti di quel fiume.

« Gli straripamenti, dovuti alla mancanza di opere protettive adeguate ed alla colpevole azione dei gruppi elettrici che sfruttano quelle acque, hanno arrecato gravissimi danni alle campagne, rendendo drammatica la situazione di migliaia di contadini, in gran parte mezzadri, fittaioli e braccianti, che già soffrono della crisi generale che colpisce l'agricoltura italiana.

« Le popolazioni di quella zona, in pubbliche manifestazioni, invano ostacolate dalle autorità governative mediante impiego di ingenti quantitativi di forza pubblica, hanno chiesto l'adozione di urgenti provvedimenti, come:

1°) risarcimento dei danni arrecati dalle alluvioni;

2°) esenzione dal pagamento delle tasse ed imposte gravanti sull'agricoltura;

3°) imposizione ai gruppi elettrici di eseguire tutte le opere necessarie per impedire il ripetersi degli straripamenti e rigoroso controllo perché adottino tutte le misure precauzionali durante gli scarichi delle acque.

(16496)

« CIANCA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non sono ancora stati autorizzati i servizi tecnici erariali e la direzione generale del catasto a corrispondere il preannunciato compenso ai dipendenti non forniti di assegno personale sostitutivo dei diritti casuali.

(16497)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che, malgrado le giuste proteste dei sindacati e dei dipendenti degli enti locali, la presidenza dell'I.N.A.D.E.L. ha ridotto il livello già insufficiente delle prestazioni sanitarie a favore di questi lavoratori e delle loro famiglie; provvedimento che ha costretto i lavoratori stessi ad attuare per ora uno sciopero di protesta di 24 ore proclamato da tutte le organizzazioni sindacali;

per conoscere quali iniziative intenda assumere in ordine alla presa in esame ed all'accoglimento delle rivendicazioni avanzate da questi lavoratori, da una parte, per garantire una riforma democratica del consiglio di amministrazione dell'I.N.A.D.E.L. mediante l'inserimento nel consiglio stesso di rappresentanti degli enti locali (A.N.C.I., U.P.I., A.N.E.A.) oggi esclusi e per potenziare la rappresentanza dei lavoratori e, dall'altra parte, non solo per cancellare tale iniquo provvedimento ma per migliorare sostanzialmente il livello delle prestazioni sanitarie erogate dall'I.N.A.D.E.L., anche attraverso un congruo contributo dello Stato come, tra l'altro, già avviene per la quasi totalità degli altri enti assistenziali e previdenziali.

(16498)

« SULOTTO, CASTAGNO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni per le quali la T.E.T.I. non provvede ancora a fornire Colleferro di un impianto telefonico automatico.

« La T.E.T.I. fin dallo scorso anno 1960 assicurò di essere in grado di eseguire tale ammodernamento, ed ha perfino dato inizio alla raccolta delle apposite domande; però i cittadini sono tuttora costretti a servirsi, con notevole dispendio di tempo, del locale centralino fornito di una sola cabina di conversazione.

(16499)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a cono-

scienza delle condizioni nelle quali si trova la Società per azioni Maccarese, del gruppo I.R.I., e quali sono i loro intendimenti in ordine alla sorte di detta azienda.

« La " Maccarese ", che rappresenta la azienda agricola più importante della provincia di Roma, per la sua superficie e per il numero dei lavoratori occupati, è condotta in modo tale che, nonostante gli sforzi e sacrifici sopportati dai mezzadri, compartecipanti e braccianti, la produzione non migliora e il reddito dei lavoratori diminuisce, tanto che numerosi mezzadri e compartecipanti sono stati costretti ad abbandonare i poderi.

« Nell'annata 1958-59 il prodotto lordo vendibile si è ridotto di oltre 80 milioni, e, per ammissione della stessa direzione, il reddito dei compartecipanti è diminuito del 5 per cento, come si è abbassato quello dei mezzadri.

« Alla mancanza di investimenti per ammodernamenti e trasformazioni, per lo sviluppo della produzione sia per quantità sia per qualità, fa riscontro un ulteriore indebitamento per coprire il deficit di gestione con il conseguente aumento di oneri passivi che gravano sulle già esigue entrate dei lavoratori.

« Tale stato di cose, mentre alimenta il sospetto che si voglia mandare progressivamente in rovina l'azienda per giustificarne l'alienazione a favore di privati speculatori, che da tempo ambiscono impadronirsene, rafforza sempre più l'esigenza, ripetutamente espressa dai lavoratori, di una trasformazione dei rapporti di proprietà esistenti nell'azienda, nel senso di consentire ai lavoratori l'accesso alla proprietà della terra, favorendo e sviluppando la libera e volontaria cooperazione dei contadini in tutte le sue forme (di produzione, di servizi, di acquisto e vendita); condizione per incrementare la produzione, migliorare le condizioni di vita dei lavoratori ed elevarne il reddito.

(16500)

« CIANCA, NATOLI, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni per cui il prefetto di Modena, esautorando la giunta comunale, si è alla medesima arbitrariamente sostituito con due decreti per quanto concerne:

la sistemazione della sala consiliare;

la convocazione del consiglio comunale.

« Per sapere se è a conoscenza che:

1°) Il prefetto di Modena, dopo avere annullato la elezione a sindaco del consigliere Minelli, invitava con sua del 17 febbraio il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

sindaco Ricci a disporre le necessarie sistemazioni nella sala consiliare;

2°) il 20 febbraio 1961 il vice-prefetto Giovannozzi e l'ingegnere capo del genio civile, ingegnere Clemente, hanno effettuato un sopralluogo, convenendo che la sala consiliare doveva essere sottoposta a una prova di carico;

3°) nella stessa giornata, il sindaco Ricci, il vice-prefetto e il commissario di pubblica sicurezza hanno compiuto una visita alla sala del cinema Lipparini, considerandola idonea a convocarvi il consiglio comunale;

4°) il commissario di pubblica sicurezza ha informato il sindaco Ricci che il questore si è dichiarato contrario alla convocazione del consiglio comunale nel cinema Lipparini;

5°) il 22 febbraio 1961 il prefetto ha inviato un telegramma al sindaco, invitandolo a convocare il consiglio comunale, nella sala Torre, sala, che per le difficoltà di afflusso e deflusso del pubblico, la giunta non considerò idonea per convocarvi l'assemblea comunale;

6°) la giunta aveva già disposto l'esecuzione dei lavori indispensabili a garantire la sicurezza della sala consiliare e convocato per il 4 marzo 1961 il consiglio comunale.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non considera, pertanto, arbitraria la posizione della prefettura di Modena e ingiustificata la motivazione, data dalla prefettura medesima, in una conferenza stampa, nella quale si afferma che i due provvedimenti sarebbero stati determinati dalla « tattica dilatoria » usata nella giunta e se non considera doveroso un suo tempestivo intervento teso ad annullare i provvedimenti del prefetto, affinché abbiano libero corso le decisioni degli organi elettivi locali.

(16501) « TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di dover dar corso al decreto di sanzione della medaglia di bronzo al valor militare sul campo in favore dell'ex camicia nera Alfarano Salvatore di Giovanni del comando gruppo camice nere autocarrato " Tagliamento ", per fatti d'arme sul fronte russo dal 20 al 25 agosto 1942.

« Dopo il dispaccio in data 22 ottobre 1951, diretto dal Ministero difesa-esercito al distretto militare di Lecce, la pratica in oggetto è rimasta inspiegabilmente sospesa, malgrado il diritto dell'interessato e i solleciti ripetutamente fatti.

(16502) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con quali criteri si è provveduto, in ottemperanza del decreto interministeriale del 29 gennaio 1960, ad attuare in provincia di Brindisi, e in particolare in territorio di Cisternino, la delimitazione delle zone colpite dalla grandine, dal gelo e dalle avverse condizioni atmosferiche in genere per il rimborso ai danneggiati dell'imposta sui terreni e sui redditi agrari per il 1960, concesso ai sensi degli articoli 61 e 68 del testo unico del 29 gennaio 1958, n. 645.

« Se sia a conoscenza che alle delimitazioni delle zone danneggiate non si è proceduto con regolare accesso e constatazione sul posto, ma in base ad assunzione di notizie tratte da colloqui avuti con determinate persone abitanti nello stesso comune di Cisternino: sicché nella elencazione dei terreni beneficiati sono stati compresi terreni a prato e a boschi non danneggiati assolutamente o scarsamente danneggiati e sono stati esclusi, invece, terreni coltivati a vigneto, integralmente o notevolmente distrutti, quali quelli delle zone Montecenti, Colapriore, Monte, Don Peppe Sole, Torre Bacchetta, che sono, oltre tutto, le contrade più depresse di quel comune.

« Quali provvedimenti intenda adottare per eliminare questa altra palese ingiustizia consumata; si vuol sperare per sola superficialità di accertamenti, in danno di proprietari e lavoratori effettivamente danneggiati.

(16503)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno celebrare il 25° anniversario della morte di Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura (anniversario che cade nel prossimo agosto), con la emissione d'un francobollo commemorativo, che, già richiesta da parlamentari ed enti pubblici della Sardegna nel giugno 1959, non fu ritenuta possibile, essendo già saturo il programma filatelico di quell'anno.

(16504)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali sono i motivi che ostano a che venga definita la pratica relativa al trattamento di quiescenza del portalettore Marzo Vito da Alessano (Lecce) assunto come giornaliero sotto la data del 1° maggio 1919, nomi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

nato effettivo il 1° luglio 1922, e andato a riposo per raggiunti limiti di età sin dal 11 marzo 1958.

(16505)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali siano le ragioni del mancato o ritardato pagamento delle rette di spedalità a carico del Ministero, ai centri di ricupero poliomeelitici.

« Per quanto consta all'interrogante, il centro presso l'ospedale infantile « Burlo Garofolo » di Trieste vanta un credito di oltre 65 milioni e, nelle province viciniori, quello dell'ospizio Marino di Grado (Gorizia) ne vanta uno di oltre 40 milioni e quello di Gervasutta (Udine) di oltre 20 milioni.

« Tale situazione non può non appesantire le rispettive gestioni e non avere ripercussioni negative nel campo dell'assistenza ai poliomeelitici.

« Poiché l'interrogante ritiene che, secondo le vigenti disposizioni di legge, le rette di spedalità, deliberate dalle amministrazioni ospedaliere ed approvate dalla competente autorità tutoria, debbano essere riconosciute e pagate dagli enti spedalizzatori, chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per ovviare alla presente difficile situazione.

(16506)

« SCIOLIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del vivissimo malcontento diffuso fra la popolazione contadina di Zapponeta (frazione di Manfredonia, in provincia di Foggia) circa l'attività delle guardie giurate notturne e campestri di tale località, contro le quali si addensano sospetti di gravi reati commessi ai danni dei piccoli proprietari ed affittuari rurali, che si sono rifiutati di versare alle guardie predette le somme da queste pretese per la presunta vigilanza.

« Molti contadini, infatti, conduttori di terreni orticoli in quella località, che hanno resistito alle pressanti richieste delle guardie, hanno subito incendi, furti e danneggiamenti.

« In relazione a quanto sopra, chiedono se non intenda il ministro disporre accurate indagini, anche per quanto concerne la legittimità dei contributi richiesti od imposti, al fine di accertare eventuali responsabilità e, nel caso di esito positivo di tali indagini, chiedono di conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare a carico di coloro che risultassero responsabili.

(16507)

« KUNTZE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda, in accoglimento del voto del 21 febbraio 1961 del consiglio comunale di Caserta, concedere a quel comune la caserma Pallio, ora in grande parte non utilizzata, per destinarla a scuola media. S'intende che il comune garantirà l'estetica e l'architettura della caserma.

(16508)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se intendano finalmente disporre l'arredamento dell'edificio scolastico Tortorelle di Poggiomarino distrutto dai tedeschi. Si tenga presente che il danno bellico venne riconosciuto ma, purtroppo, ancora si attende l'esecuzione delle opere.

(16509)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi che hanno impedito di dare inizio all'espletamento del concorso, per 11 farmacie in Bologna e provincia, che si è chiuso il 30 settembre 1960 con la partecipazione di centinaia di concorrenti; e ciò in contrasto con le dichiarazioni più volte rese dal ministro di voler affrettare l'assegnazione delle sedi farmaceutiche per migliorare il servizio e per offrire una sistemazione ai laureati in farmacia privi di lavoro.

(16510)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in ordine al licenziamento in atto di 60 operai della Società italiana spiriti in Barletta, motivato da presunta mancanza di materia prima da lavorare.

« L'interrogante ha il dovere di sottolineare la pesante situazione economica e sociale, esistente in detta città, e la necessità che sia evitato ogni aggravamento della stessa.

(16511)

« ALBA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Russo Salvatore di Piltro e di Lumetta Girolama, prigioniero dall'11 maggio 1943 al 20 ottobre 1945, residente in via Segesta 2, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed in caso contrario come intende il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16512)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Ciacco Paolo di Alfonso e di Marino Caterina, prigioniero dall'11 maggio 1943 al 27 dicembre 1945, residente in contrada Baronazzo Amafi, 12, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed in caso contrario come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16513)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Casano Giuseppe di Gaspare e di Lardo Vincenzo, prigioniero dall'11 giugno 1943 al 5 ottobre 1945, residente in contrada Amabilina, 259, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16514)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Di Dia Vito di Liborio e di Ereco Antonia, prigioniero dal 26 febbraio 1943 al 22 febbraio 1946, residente in contrada Madonna della Cava, 176, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed in caso contrario come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16515)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

l'ex prigioniero cooperatore in America: De Vita Francesco di Antonino e di Ludelicato Leonarda, prigioniero dal 30 marzo 1943 al 20 settembre 1945, residente in contrada Cutusio, 77, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed in caso contrario come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16516)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Chiro Pietro di Giuseppe e di Licasi Angela, prigioniero dall'11 maggio 1943 al 25 dicembre 1945, residente in contrada Cardilla, 187, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed in caso contrario come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16517)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Conticelli Giovanni di Michele e di Incalvatezza Vincenza, prigioniero dal 26 febbraio 1945 all'11 febbraio 1946, residente in contrada Petrosino San Giuseppe 22, Marsala, ha avuto

regolata la sua pratica ed, in caso contrario, come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16518)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Angileri Antonio di Vincenzo e di Marino Vincenza, prigioniero dal 10 luglio 1943 al 18 maggio 1945, abitante nella contrada Torrelunga Puleo, 169, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed in caso contrario come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16519)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Bonafede Nicolò di Vincenzo e di Maggio Leonarda, prigioniero dal 17 dicembre 1941 al 5 aprile 1946, abitante in contrada Berbarello 60, Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed in caso contrario come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16520)

« PELLEGRINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ancora ostano alla definizione dell'annosa questione del pagamento ai cittadini italiani già prigionieri cooperatori degli Stati Uniti d'America della differenza tra il compenso effettivamente percepito e quello stabilito secondo la Convenzione di Ginevra del 1929 per cui, con atto del 14 gennaio 1949, firmato per l'America da Dunn e per l'Italia da Sforza e Pella, quello Stato versava al nostro paese la somma complessiva di dollari 26.383.241.03 da restituirsi agli aventi diritto.

« Poiché già altra volta è stato detto dal Ministero che nulla si dovrebbe agli interessati perché hanno avuto definita la loro posizione, si chiede di conoscere quando e come l'ex prigioniero cooperatore in America: Rallo Antonino di Tommaso e di Giacobone Anna, prigioniero dall'8 maggio 1943 all'8 maggio 1945, abitante in via E. Lombardo n. 5, a Marsala, ha avuto regolata la sua pratica ed in caso contrario come intenda il ministro intervenire per corrispondergli il dovuto.

(16521)

« PELLEGRINO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per conoscere se non sembri abnorme che, mentre si celebra il centenario della unità d'Italia, a Milano gli spettacoli debbano subire vicende totalmente diverse da quelle delle altre province italiane.

« Gli interpellanti, inoltre, vorrebbero sapere se i sopracitati ministri non ritengano che i ripetuti atti dei due magistrati milanesi, sconfessati dalla maggioranza degli altri magistrati, non prendano il significato di una sfida non soltanto alla libertà di espressione artistica sancita dall'articolo 33 della Costituzione, ma altresì a tutta la cultura italiana, così come ha largamente documentato la prolusione del dottor Trombi, procuratore generale, all'anno giudiziario 1961, oltre a rappresentare una sfida alle commissioni di censura, nelle quali sono rappresentati i magistrati, commissioni che avevano già ridotto, tagliato l'*Arialda*, vietandone anche lo spettacolo ai minori di 18 anni.

« Gli interpellanti, in difesa della indipendenza della magistratura, chiedono, inoltre, se sia possibile che Milano, centro di cultura e di produzione degli spettacoli, debba vedere mutilata la libertà di lavoro degli attori e

così danneggiati gli interessi di produttori, di impresari, gestori, registi e di tutti gli altri lavoratori dello spettacolo.

(835) « DE GRADA, LAJOLO, ALICATA, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, SERONI, LIBERATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, per sapere se — di fronte ai ripetuti interventi della magistratura italiana a carico di spettacoli osceni, buon ultimo il recente sequestro del lavoro teatrale *l'Arialda*, ritenuto « per turpitudine e trivialità dei fatti grandemente offensivo del comune sentimento del pudore » — non ritengano che tali interventi denunzino l'abdicazione da parte del potere esecutivo all'esercizio di precise funzioni ad esso devolute dalle leggi in vigore.

« Se non ritengano di richiamare, pertanto, gli organi preposti al rilascio del nulla osta di censura per opere teatrali e cinematografiche, spesso sovvenzionate dallo Stato, ad un maggior senso di vigilanza, che non lasci immettere in circolazione spettacoli osceni perseguibili ai sensi del Codice penale.

« Se non ritengano, infine, di rivolgere maggiori cure ed attenzioni al settore dello spettacolo, al fine di tutelare la sicurezza e la dignità di lavoro degli stessi tecnici, produttori ed attori.

(836) « CALABRÒ, SERVELLO, MANCO, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in seguito ai concreti risultati ottenuti dopo un decennio di attività sportiva scolastica, non intenda proseguire l'azione di potenziamento dei gruppi sportivi;

per sapere, infine, dopo l'annunciata scomparsa delle fonti di finanziamento degli anni decorsi, con quali mezzi intenda quest'anno 1961 affrontare la già programmata attività ginnico-sportiva nella scuola e fuori della scuola, al fine di non porre nel nulla l'opera di un decennio durante il quale sono stati affrontati razionalmente i problemi dell'educazione fisica e sportiva della gioventù.

(837) « CRUCIANI, BARDANZELLU, SPADAZZI, GRILLI ANTONIO, DE MICHELI VITURI, GEFTER WONDRIK, DE VITO, LECCISI, DELFINO, NICOSIA, SERVELLO, CALABRÒ ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo sull'azione che intende svolgere ed i provvedimenti urgenti da adottare per impedire il ripetersi di episodi come quello, recentemente avvenuto a Milano, del sequestro del copione e della sospensione delle rappresentazioni di un dramma che aveva ottenuto l'autorizzazione della competente commissione ed era stato per ben cinquanta volte replicato proprio a Roma, senza che l'autorità giudiziaria vi avesse ravvisato gli estremi di quel reato per il quale a Milano, oltre ai provvedimenti sopra lamentati, si è creduto di poter procedere contro l'autore, il regista e il gestore del teatro, prescindendo persino dall'estremo del dolo.

(838) « TARGETTI, PERTINI, SCHIAVETTI,
FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia, per sapere se, di fronte all'ultimo e più grave episodio verificatosi a Milano con l'ordine da parte del procuratore della Repubblica di sospensione delle recite di una commedia già replicata a Roma per oltre un mese, con irreparabile danno della compagnia e prevedibili deleterie ripercussioni su tutta l'organizzazione del teatro di prosa, quale urgente azione intendano svolgere per mettere fine ad una situazione ormai grottesca, caotica, non degna di un paese civile.

(839) « ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo, in merito alla successione di atti e fatti che hanno portato, prima, all'autorizzazione dello spettacolo dell'*Arialda* di Giovanni Testori e alla sua rappresentazione incontrastata in Roma per cinquanta sere consecutive, poi al sequestro del copione e al divieto dello spettacolo in Milano, per intervento dell'autorità giudiziaria di quella città.

(840) « BARTESAGHI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione che ho presentato nella seduta odierna e che si riferisce a gravi incidenti avvenuti stamane ad Augusta dove, per l'intervento della polizia contro lavoratori scioperanti, si sono registrati una ventina di feriti, fra i quali i dirigenti di tutte e tre le grandi organizzazioni sindacali.

Desidero altresì sollecitare lo svolgimento di un'altra interrogazione relativa alla situazione determinatasi a seguito del disarmo del *Conte Grande*.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Rinnovo il sollecito per lo svolgimento di una mia interrogazione su alcune irregolarità commesse in provincia di Caserta nella preparazione delle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni delle casse mutue dei coltivatori diretti.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Sollecito lo svolgimento di un'interpellanza e di alcune interrogazioni sul modo come sono state condotte le elezioni per le casse mutue coltivatori diretti in provincia di Trapani.

DE GRADA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GRADA. Sollecito lo svolgimento di un'interpellanza sull'ennesimo intervento censorio operato da due magistrati di Milano nei riguardi di commedie e di film.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza sulle ingerenze del Ministero dell'interno e dei prefetti in materia di bilanci e di voti delle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Prendendo occasione dal sollecito fatto dall'onorevole Santi, prego l'onorevole ministro Sullo di voler intervenire di persona per una sollecita definizione della grave vertenza sindacale in atto ad Augusta.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già incaricato il sottosegretario Calvi, normalmente preposto a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

tal genere di vertenze, di interessarsi degli incidenti di Augusta. Sarei lieto di potermi occupare direttamente della questione, ma i miei molteplici impegni, anche verso il Parlamento, non me lo consentono. L'onorevole Calvi mi riferirà e, se necessario, interverrà.

PRESIDENTE. Dal mio canto assicuro l'onorevole Failla che la Presidenza della Camera non mancherà di tenere nel dovuto conto la sua sollecitazione.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

BERRY: Passaggio di carriera, in base al titolo di studio, e collocamento nei ruoli agiunti, dei dipendenti statali di ruolo e non di ruolo (2723);

AMATUCCI ed altri: Istituzione della Cassa di assicurazione contro le malattie degli avvocati e procuratori e dei loro rispettivi familiari (2829).

2. — Seguìto della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1961, n. 2, recante ritocchi al regime fiscale della benzina (2733) — *Relatore:* Valsecchi.

3. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Aumento dell'organico degli uscieri giudiziari (2366);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1959, n. 843, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2543);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1960, n. 508, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità

generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2544);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1960, n. 728, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2676).

4. — Seguìto della discussione del disegno di legge:

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, per la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza.

5. — Discussione del disegno di legge:

Assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia (*Approvato dal Senato*) (2798) — *Relatore:* Vedovato.

6. — Seguìto della discussione del disegno di legge:

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Reposi.

7. — Discussione del disegno di legge:

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

8. — votazione per la nomina di:

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — Seguìto della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1961

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI